

## Pds e sinistra

WALTER VELTRONI

**L**e inquietanti rivelazioni sul ruolo di Lima nella vicenda della mafia e, per altro verso, le incredibili gravole del governo sulla minimum tax sono solo ulteriori prove che la sinistra e i progressisti non hanno molto tempo per candidarsi a governare questo paese. E che non possiamo fare più errori. Come sarebbe quello di negare il valore di ciò che a sinistra già si muove verso il nuovo ed è, perciò, un patrimonio da non distruggere. Parlo di tante associazioni, organizzazioni, soggetti politici. E parlo anche del Pds che può essere protagonista decisivo di questa fase. Molte cose si muovono a sinistra, ed è un fatto importante. È importante, molto importante che in ampi settori del Psi, il partito che per un quindicennio ha scelto strategicamente l'alleanza con la Dc, maturi la consapevolezza di un mutamento di linea radicale e cresca la disponibilità a scegliere la strada di una convergenza a sinistra. È importante, molto importante che tra forze laiche e cattoliche, tra socialisti e verdi cresca la volontà di trovare un linguaggio comune, emerga se non altro il bisogno di convergere, di unirsi. Ma è chiaro che tutto questo fermento non sboccherà né in una sinistra di governo, né in un'alleanza democratica senza un ruolo decisivo di questo soggetto politico originale e autonomo che è il Pds. Dunque la forza e l'autonomia culturale e politica dei democratici di sinistra è condizione perché un processo di aggregazione della sinistra e dei progressisti avvenga e prenda corpo. Chi legge questo giornale sa quanto noi crediamo in questa unità e quanto combattiamo ogni nichilismo distruttivo di quella tensione a conquistare alleanze, sociali e politiche, che è segno fondamentale della storia migliore del movimento operaio e democratico di questo paese. È con lo stesso spirito, proprio con lo stesso spirito che oggi, tre anni dopo, si può capire la misura e la portata storica della svolta della Bolognina. Essa nasceva, lo disse Occhetto, non dalla volontà di scrostarsi di dosso le macerie del muro di Berlino ma dalla coscienza che il mondo, anche quello occidentale, stava entrando in una fase di eccezionale mutamento e che il nostro paese, già allora, stava consumando il doloroso trapasso da un tempo all'altro della sua storia. Qualche mese prima della Bolognina il Pci aveva posto, in un comitato centrale, il tema della «degenerazione della vita democratica» ed aveva cominciato a declinare le ragioni italiane di una svolta necessaria: superare lo schema fesso governo-opposizione, rompere la consociazione, accelerare una riforma istituzionale radicale. Capivamo, insomma, che la sinistra, noi per primi, doveva avere il coraggio di cambiare. Da qui nacque la Bolognina e il Pds. Bisogna avervi visto quei giorni, aver sperimentato, non a chiacchiere, cosa significa mettere in discussione certezze, sentimenti, ferezze costruite in decine di anni, cosa significava cambiare un nome, un simbolo al quale milioni di persone, e noi tra loro, erano legate dalla loro storia. Noi lo abbiamo fatto, perché sentivamo il dovere di farlo. Perché sapevamo che non si cambia davvero se non si passa dalla porta di fuoco di un travaglio, di un conflitto, persino dal dolore di una lacerazione. Quei giorni per Occhetto e per tutti noi, oggi lo si può dire, furono segnati dal dubbio, dal timore di aver accelerato troppo, di non aver rinviato ciò che sarebbe stato certo più comodo rinviare. Non credo possiamo dirlo, abbiamo avuto un solo coraggio, quello della responsabilità. Non scrivo queste cose per dire: l'avevamo detto. La rivendicazione della ragione postuma è degli stolti. Io dico per richiamare tutti noi, non solo gli iscritti e i militanti del Pds, alla verità della natura e della identità di questo partito, l'unico, tra quelli «tradizionali» che ha mutato davvero se stesso ed ora può credibilmente spendere le sue carte per favorire i cambiamenti necessari. Il Pds non è un soggetto transeunte, è, oggi, il riferimento di gran parte della sinistra italiana, dei lavoratori, delle persone che vogliono una innovazione profonda. Lo dimostrano i sondaggi e anche i più recenti risultati elettorali. Il Pds è questo riferimento. È il Pds ha una sua forte identità, quella che sta scritta nel suo nome, democratici di sinistra. E io sento la necessità che nei comportamenti politici, come nella forma partito si ritrovi una coerenza intima e profonda con le ragioni originali di questa nostra identità. Capita infatti spesso che vecchie logiche finiscano con l'appannare il carattere reale del Pds.

**I**o non credo all'annullamento delle distinzioni, alla negazione della differenza tra destra e sinistra, tra conservatori e progressisti. È stata una delle grandi balie degli anni 80 il tempo, certo, porta a costanti ridefinizioni, a correzioni. Ma la differenza si ripropone e c'è, sempre. La si trova parlando di questioni sociali, e di diritti, o di aborto. Bobbio disse, proprio sottolineando il valore di questa distinzione, «per sinistra ormai s'intende la forza dalla parte di coloro che stanno in basso, come per destra quella che è dalla parte di coloro che stanno in alto». E il Pds si è proposto, fin dalla sua nascita, di contribuire all'alleanza delle forze progressiste e di sinistra. Ricordo la dichiarazione d'intenti «il contatto tra diversi itinerari democratici e di sinistra è fecondo se ha come obiettivo un progetto coerente di trasformazione della società. La stessa presenza di nuovi soggetti, e di nuovi movimenti - non violento, ecologico, femminista - anch'essi portatori di originali ipotesi di liberazione umana, richiedono impegno per costruire con essi un progetto coerente e unitario. Una sinistra che abbia l'ambizione di governare e non soltanto di esprimere spinte diverse e i potenziali di lotta che emergono dalle contraddizioni reali, non può rinunciare né alla differenza e pluralità di soggetti né all'esigenza di una sintesi della loro carica progettuale. Noi ci poniamo a disposizione e ci sentiamo parte e promotori di un movimento, di sinistra e democratico, che si proponga di dar vita a un nuovo progetto di trasformazione». E con questo spirito che abbiamo il dovere di guardare a tutto ciò che si muove a sinistra. Quest'onda tellurica l'abbiamo suscitata in primo luogo noi e sarebbe paradossale che oggi rinunciassimo ad interloquire con quelle forze, e sono tante, che si propongono non di costruire il partito che non c'è ma di unire, i movimenti, i partiti, le persone che credono nel cambiamento. Lo dobbiamo fare sapendo che ciò che serve non è l'esigenza dell'unità ma la sua costruzione, che oggi è fatta di cose concrete. Rodotà, parlando all'assemblea di Alleanza democratica ha richiamato la scelta fondamentale del rapporto con le lotte e il movimento dei lavoratori. Occhetto, nel suo messaggio ha insistito su «una politica economica di risanamento finanziario sulla base dell'equità» come condizione per un'intesa, io stesso, mi scuso molto per insistita autocritica, ho sostenuto che non ha senso darsi progressisti se non si considera ineludibile la lotta alla povertà, all'emarginazione, alla disoccupazione, alla morte di classe negli ospedali. Ma c'è anche un altro punto centrale, la riforma elettorale. Ci si può accapigliare sui meccanismi e fare di ognuno di essi una bandiera, con estri disastrosi. O si può partire dall'obiettivo reale, sul quale davvero bisogna essere inequivoci: ci vuole una riforma elettorale che dia ai cittadini il potere di scegliere direttamente il governo, favorendo la creazione di due blocchi contrapposti. Ora che abbiamo verificato, ed è cosa importante, il bisogno di unità e la voglia di tornare in campo c'è da fare il cammino più difficile, ma anche più urgente e affascinante. Usciamo dal generico, cominciamo a discutere di equità sociale, di risanamento dei conti dello Stato, di disoccupazione, di sanità, di informazione, di moralizzazione, di lotta alla mafia. È la verifica programmatica, l'unica che possa dare al «bisogno» la dimensione di un «progetto». L'autonomia politica e culturale, la forza del Pds non solo è una condizione ma una garanzia perché crescano questi processi politici e la sinistra si rinnovi, si unisca, diventi la nuova maggioranza di cui questo paese ha urgente bisogno.

Per l'omicidio dell'eurodeputato dc, blitz a Palermo con 24 mandati di cattura: 5 arresti  
Nuove clamorose rivelazioni di Buscetta e di altri tre pentiti sui rapporti con i politici

# La mafia parla

## «Lima era il tramite con Andreotti»

L'eurodeputato dc, Salvo Lima, fu ucciso dalla mafia perché non aveva rispettato un patto «d'onore». È quanto sostengono alcuni nuovi pentiti davanti ai giudici. Lima avrebbe promesso invano una pioggia di assoluzioni al maxiprocesso istruito da Borsellino e Falcone. Già partiti 24 mandati di cattura. Nell'ordinanza, accusa ad Andreotti e al giudice Carnevale. Su Lima anche Buscetta rompe il silenzio.

RUGGERO FARKAS VINCENZO VASILE

**■ PALERMO.** Blitz a Palermo: ventiquattro mandati di cattura contro i mandanti dell'omicidio Lima. Nell'ordinanza si fa riferimento ad Andreotti: Lima era il tramite per far arrivare all'allora presidente del Consiglio i bisogni della mafia. E Carnevale, secondo il boss Giacomo Gambino, era per Cosa Nostra «la massima garanzia». Lima li aveva illusi. Aveva promesso che il maxiprocesso alle cosche siciliane sarebbe finito in una bolla di sapone, ma poi il vecchio meccanismo si era inceppato.



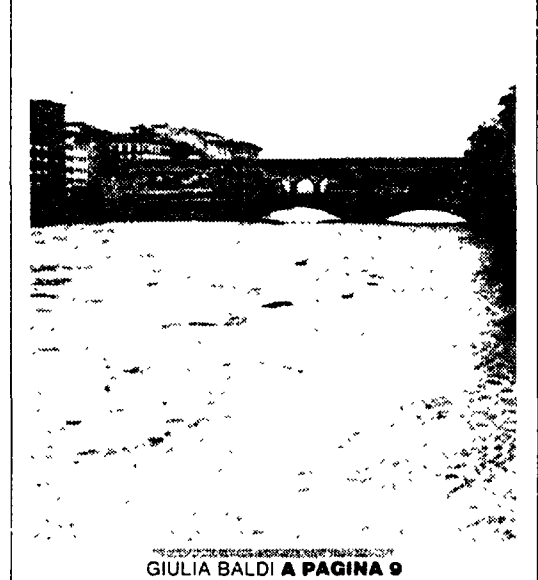
Salvo Lima

**L'INTERVISTA**  
**Luciano Violante**  
**«È una svolta importante**  
**Cadono i primi veli»**

«Quello che è successo in queste settimane è solo l'inizio di una svolta. Cosa Nostra ha ricevuto colpi molto forti ma non è stata ancora battuta». Parla Luciano Violante, presidente dell'Antimafia. «Con questi provvedimenti però emerge la funzione politica di Lima». «Hanno deciso di far fuori Lima perché non li aveva coperti a sufficienza per quel che riguarda il maxi processo, ma anche perché probabilmente il nuovo gruppo di comando di Cosa Nostra, molto più militarizzato e meno incline alle mediazioni, non aveva più bisogno di lui. Insomma: Cosa Nostra ha bisogno di esecutori politici ad alto livello, non più di gente che si siede attorno ad un tavolo e tratta».

## MALETEMPO

**L'Arno dilaga**  
**Chiusi al traffico**  
**i ponti a Pisa**



GIULIA BALDI A PAGINA 9

## Dietrofront sulle modifiche riduttive chieste dalla Dc. Raffica di fiducie sulla manovra

# Giallo nel governo sulla minimum tax

## Amato ci ripensa: «Non si cambia nulla»

«Non è vero niente: la minimum tax non si tocca»: il presidente Amato e il ministro Gorla hanno convocato i giornalisti per spiegare che il governo non ha ceduto alle pressioni degli autonomi. Ma spiegano anche che in caso di situazioni eccezionali (ad esempio furti od incendi) potrà essere sospesa. Firmate dalle opposizioni alla Camera respinte le mozioni di sfiducia contro Gorla.

**GILDO CAMPESATO**  
**ROMA.** Il presidente del Consiglio è stato costretto a prendere in mano il dossier minimum tax dopo che l'altra sera la Dc, in seguito ad un incontro con Gorla e lo stesso Amato, aveva presentato un emendamento che lasciava gli autonomi liberi di dichiarare un reddito inferiore a quello presunto. Sarebbe poi spettato al fisco chiedere di più: di fatto, l'affossamento della minimum tax. Immediata le reazio-

**IL RITROVAMENTO**  
**«Il ciclone sul sindacato»**

**BRUNO TRENTIN**  
**ROMA.** Il presidente del Consiglio è stato costretto a prendere in mano il dossier minimum tax dopo che l'altra sera la Dc, in seguito ad un incontro con Gorla e lo stesso Amato, aveva presentato un emendamento che lasciava gli autonomi liberi di dichiarare un reddito inferiore a quello presunto. Sarebbe poi spettato al fisco chiedere di più: di fatto, l'affossamento della minimum tax. Immediata le reazio-

**IL COMMENTO**  
**Un bluff troppo scoperto**

**VINCENZO VISCO**  
**G**li avvenimenti delle ultime ore sulla questione della «minimum tax» sono francamente grotteschi. Non si capisce se è direttamente il governo a giocare su più tavoli, o se viceversa è la maggioranza (o parte di essa) a cercare di farsi portavoce delle proteste delle categorie coinvolte. La questione è sempre più chiaramente politica, e in verità fin dall'inizio era chiaro che l'intervento del governo non aveva particolare rilevanza di merito. I fatti sono noti: 1) da circa un anno esistono nel nostro ordinamento i coefficienti presuntivi di ricavo tra i quali il «contributo diretto lavorativo» di cui tanto si discute oggi; 2) da un anno è prevista l'inversione nell'ordine della prova a carico del contribuente; 3) anche senza un intervento legislativo ulteriore era possibile fare accertamenti e «mettere a ruolo» i contribuenti che non dichiaravano redditi coerenti almeno col contributo diretto lavorativo. Quello che il governo ha fatto, quindi, è semplicemente trasformare una rilevante possibilità di accertamento, in una presunzione (pressoché) assoluta di redditività, col solo effetto di anticipare in parte il gettito dovuto (anche questo non è sicuro), e di porre le premesse per successive liti in sede di contenzioso, e successivi rimborsi. Per di più si rende più improbabile anche per il futuro l'applicazione dell'insieme dei coefficienti presuntivi, e si inserisce nella legislazione un principio di dubbia legittimità e di incerta efficacia. La proposta della maggioranza, viceversa, tende semplicemente a vanificare l'effetto anticipazione del gettito, pur nel contesto della logica governativa che resta immutata. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la lotta all'evasione (anzi può avere l'effetto opposto), ma molto con i segnali politici, i «messaggi» che si intendono dare a un'opinione pubblica sempre più disorientata: gli evasori da un lato, gli onesti dall'altro; il governo virtuoso, il Parlamento «vizioso»; il Parlamento che corregge «gli eccessi» del governo... il gioco è fin troppo scoperto.

In una situazione di emergenza quale quella attuale si può anche ammettere che un governo con l'acqua alla gola decida di proporre una sorta di «taglia» sul lavoro indipendente per motivi di bilancio, ma tale intervento non può certo essere spacciato per una misura di equità, o per una riforma sana; allo stesso modo in cui non è possibile spacciare il blocco delle indicizzazioni delle pensioni come un pezzo di riforma pensionistica, o l'eliminazione del *fiscal drag* come un esempio di razionalità economica.

Il guaio è che nessuno vuole chiamare le cose col proprio nome ed assumersi le relative responsabilità, sperando sempre di poter confondere le acque ed evitare contraccolpi politici. Purtroppo il danno è stato fatto: il paese discute e si divide su un falso problema, mentre l'evasione continua ad essere liberamente praticata; le Leghe esultano; i lavoratori di pendenti si indignano; gli autonomi si ribellano. Proprio una serie di bei risultati! Era difficile, anche volendo, riuscire a combinare maggiori guai in tanto poco tempo.

Clamorosa svolta nelle indagini sul delitto di Foligno. Cadono i sospetti sul giovane  
Gli inquirenti sulle tracce del vero assassino. «È una persona molto vicina a Spilotros»

# Il mostro? Un conoscente di Stefano

**Il Pg dice:**  
**«Marino è credibile»**



**Morto il giudice di JFK**



**CAPRILLI RONCONI**  
**Stefano Spilotros il giovane che ha confessato di essere l'assassino del piccolo Simone Allegretti è stato trasferito ieri da Milano al carcere di Perugia. È stato subito interrogato dai magistrati umbri che vogliono verificare quanto egli effettivamente sappia sulla fine del bambino. Sono infatti convinti che il giovane pur non essendo responsabile dell'effettiva delitto, sappia molto, anzi copia il vero responsabile che secondo gli inquirenti sarebbe «persona a lui vicina». È convinzione che l'assassino si trovi in Lombardia. Per una intera nottata interrogato dai carabinieri ad Arona il padre di Spilotros. È probabile che i giudici di Perugia ordinino la resumazione del corpo del piccolo Simone. Si vogliono accertare particolari riferiti dal giovane Spilotros non presenti nei risultati dell'autopsia.**

**SABATO 24 OTTOBRE CON L'UNITÀ**  
**QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE**  
**IL CINEMA DEI FRATELLI MARX**  
**QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:**  
**1. THE COCONUTS**  
**2. ANIMAL CRACKERS**  
**3. MONKEY BUSINESS**  
**4. HORSE FEATHERS**  
L'UNITÀ - LIBRO LIRE 2.000

**IL LIBRO DELL'UNITÀ**  
**1930 ANIMAL CRACKERS**  
L'Unità

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

E nelle carceri spari la legalità

MARIO GOZZINI

Alle ingiurie e alle minacce, telefoniche ed epistolari, firmate e anonime, rivoltemi come presunto responsabile... E' un ciclone che non casualmente coinvolge il sistema dei partiti...

Ormai quelle limitazioni sono legge ed è vano recriminare. Se mai potremo riprendere a discuterne quando (speriamo presto) la Corte costituzionale prenderà in esame...

L'ARTICOLO



BRUNO TRENTIN

Il movimento sindacale - e soprattutto la Cgil - si trova oggi al centro del ciclone che travolge spietatamente le illusioni irresponsabili che sono dilagate nei dieci anni di redistribuzione della ricchezza...

Bruno Trentin rivendica il diritto della Cgil ad avanzare proposte al governo e a Cisl e Uil

«Questo terribile '92 e il ciclone sul sindacato»



Bruno Trentin in uno degli ultimi comizi: a fianco, la protesta dei lavoratori alla manifestazione di Roma

contro i sindacati, ma segnata dalle iniziative della Cgil. Come le reiterate iniziative e provocazioni, di cui i bulloni o i dadi sono stati, finora, solo l'espressione marginale...

La Cgil, prima di ogni altro sindacato, ha respinto la facile strategia del corporativismo protestatario. Non ha scaricato le responsabilità di una proposta alternativa sui partiti politici...

contro i sindacati, ma segnata dalle iniziative della Cgil. Come le reiterate iniziative e provocazioni, di cui i bulloni o i dadi sono stati, finora, solo l'espressione marginale...

La Cgil, prima di ogni altro sindacato, ha respinto la facile strategia del corporativismo protestatario. Non ha scaricato le responsabilità di una proposta alternativa sui partiti politici...

si confronta con gli altri vincoli della democrazia e del pluralismo. Il resto è solo protagonismo individuale, patriottismo di bottega, di organizzazione o di gruppo o scomposto narcisismo anche nei confronti delle più penose esibizioni di irresponsabilità.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Piero Sansonetti, Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola...

Editrice spa l'Unità, Presidente: Emanuele Macaluso

Guido Albarghetti, Giancarlo Arista, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Cresco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Parabolischi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura...

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Ho visto il cannibale e ho fame

ENRICO VAIME

Se qualcuno crede ancora nella cultura del dubbio, oggi deve stare attento. Non è più possibile dubitare e quindi rimettere in discussione quasi nulla.

che scoperto che Fabrizio Frizzi ha raggiunto il massimo livello di notorietà. Dato esaltante che però non concede al personaggio nessuna garanzia di indispensabilità dal momento che, una volta sostituito (forse per sorteggio) ne «fatti vostri» da un allora sconosciuto Alberto Castagna...

dei numeri? Andateci piano. Poi non vi rimarrà, in questo trionfo di riferimenti certi, alcun punto fermo. Al massimo potete concedervi qualche piccola perplessità: Eleonora Brigliadori, che è scesa di popolarità, quando era salita, su quell'impervia scala?

di quel Settimo cavallerggeri della Nuova psicologia organizzata che, per un pelo ha impedito che, spettatori medi criptocriminati, mangiassimo in un momento di stizza il portiere di casa nostra come abbiamo visto fare al protagonista de «Il silenzio degli innocenti».

«Signor Andreotti, come fa ad avere la coscienza sempre pulita?», «Non la uso mai».



«Signor Andreotti, come fa ad avere la coscienza sempre pulita?», «Non la uso mai».



# La nuova Cupola



Il simbolo della politica inquinata fu assassinato perché non era riuscito a ottenere una pioggia di assoluzioni per gli imputati al maxiprocesso

Lo hanno detto ai giudici Buscetta e 2 nuovi pentiti, Marchese e Mutolo. Ventiquattro mandati di cattura e cinque arresti. La nuova «cupola»



# Lima ucciso perché tradì la mafia

## Ecco mandanti ed esecutori dell'omicidio dell'eurodeputato dc

L'eurodeputato dc Salvo Lima, «simbolo» della politica inquinata, fu ucciso dalla mafia per non aver mantenuto la promessa di una pioggia di assoluzioni per gli imputati del maxiprocesso istruito da Falcone e Borsellino. L'hanno rivelato ai giudici alcuni nuovi pentiti e Buscetta s'è deciso finalmente a parlare dei rapporti con Lima. Risultato: 24 mandati di cattura. Accuse ad Andreotti e al giudice Carnevale.



Il corpo senza vita di Salvo Lima dopo l'agguato mafioso; in alto a destra Salvo Lima durante una cerimonia religiosa

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

■ PALERMO. È la storia di un matrimonio durato trent'anni e di un divorzio sanguinoso. Da un lato la mafia. Dall'altro il vicere' democristiano di Sicilia, Salvo Lima, creatore di un sistema di potere apparentemente ferreo, esplosivo con un turbinoso strascico di stragi e delitti come la miscela dell'apprendista stregone. Con un'operazione senza precedenti polizia e magistratura - la Direzione investigativa antimafia, Dia, e la Procura distrettuale di Palermo - hanno mandato in carcere cinque boss mafiosi e accusato dieci detenuti, cinque latitanti e altri quattro che hanno preso il largo. Avrebbero ordinato il 12 marzo scorso l'esecuzione che diede il via alla più recente campagna di sangue: l'uccisione dell'eurodeputato andreattiano, nel bel mezzo dei preparativi del comizio elettorale dell'allora presidente del consiglio. Il nome di quest'ultimo per la prima volta figura in bell'evidenza in un atto giudiziario per cose di cosa nostra, l'ordinanza di custodia cautelare a firma del giudice per le indagini preliminari, Agostino Grisina. Il quale, nel citare le parole di uno dei nuovi «pentiti», Leonardo Messina, uomo d'onore della famiglia di san Cataldo (Caltanissetta), precisa che «Lima non era uomo d'onore, ma era stato molto vicino ad uomini di Cosa nostra per i quali aveva costituito il tramite presso l'on. Andreotti per le necessità della mafia siciliana». La vicenda dei rapporti tra mafia e politica, e soprattutto della rottura violentissima avvenuta a marzo viene ripercorsa grazie al contributo di un gruppo di nuovi «collaboratori», come lo stesso Messina e come Gaspare Mutolo (ex-braccio destro del componente della commissione di Cosa nostra, Rosario Riccobono), Giuseppe Marchese (killer di fiducia del capo della mafia siciliana, Salvatore Riina), Rosario Spatola («uomo d'onore» della famiglia di Campobello di Mazara), ma anche grazie ad un improvvisoturno di memoria del superpentito Masino Buscetta. Questi, ascoltato in Usa dopo la strage Borsellino, in omag-

# I capi dei capi di Cosa Nostra Dal «Papa» a Totò Riina

WLDIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Una struttura ben ramificata sul territorio con la «cupola» che coordina e comanda i capifamiglia con i rispettivi mandamenti sotto controllo. Poi una serie di «incaricati» in mansioni particolari: gli addetti agli investimenti finanziari, gli addetti alle armi e all'esplosivo, gli incaricati della preparazione dei vani nascondigli, gli «viaggiatori» o «messaggeri», i consiglieri legali, gli avvocati, gli addetti alle comunicazioni, gli infiltrati, i «soldati» o killer, i «picciotti» (ragazzotti freschi di reclutamento) e, infine, i referenti politici che hanno sempre fatto da tramite con la gente che comanda a Roma o a Milano. Inoltre, gli «uomini d'onore» sui quali si può contare in ogni circostanza e i «garanti». Ovviamente, gli incaricati di trovare le auto o le moto necessarie agli «interventi d'urgenza», i guardaspalle e così via. Durante il maxi processo e con i racconti dei pentiti, le strutture mafiose sono state spesso portate allo scoperto. Partiamo dal basso. Su tutto il territorio, in Sicilia, come in altre regioni, sono da anni, presenti le diverse «famiglie». Fanno capo, in genere a una vera e propria famiglia di mafiosi con il capoclan e i vari «figli», nipoti, parenti ecc. Una famiglia, ovviamente, controlla una zona, un territorio. Diverse famiglie formano un «mandamento». Il territorio di una «famiglia» è, ovviamente, intangibile per tutte le altre, salvo accordi particolari o richieste di «aiuto» o di intervento. I rappresentanti dei mandamenti, a loro volta, vengono chiamati a far parte della «cupola» interprovinciale che coordina tutto. La «cupola», naturalmente, prende le decisioni più importan-

ti e che riguardano tutta la mafia o «Cosa nostra». Uccidere Falcone o Borsellino o «far sparire» Lima, non può essere, in alcun caso, la decisione di una singola famiglia: è la «cupola» che decide e dispone. Ovviamente, il massimo organismo criminale non entra nei meccanismi decisionali di ogni singola «famiglia», se non per quel tanto che costituisce «pericolo generale». I contatti con i «garanti politici», per esempio, o le decisioni di trasferire miliardi e miliardi fuori d'Italia, non sono cose che possono essere affrontate dalle singole famiglie. Per anni, «Papa» della «cupola», cioè il capo dei capi, è stato, per tutta la Sicilia Michele Greco che è stato arrestato nel 1986 e poi condannato al maxiprocesso. Per lungo tempo, Michele Greco, ha continuato a dirigere la «cupola» dal carcere. Attualmente, la «cupola» sarebbe diretta da Totò Riina, detto «u curtu», latitante da vent'anni, in carcere, per l'uccisione di Lima, sono stati raggiunti dai provvedimenti di custodia cautelare alcuni membri della «cupola». Sono: Pippo Calò, capomandamento di Palermo centro, Francesco Madonia, capomandamento di Resuttana e Giuseppe Lucchese, «capo militare» di Cosa nostra e capomandamento di Ciaculli. Gli arrestati sono: Vito Palazzolo, Francesco Intile, Giovanni Cusimano, Antonio Geraci e Giuseppe Bonor, quelli che erano già in carcere; Francesco Madonia, Bernardo Brusca, Giacomo Gambino, Salvatore Montalto, Salvatore Buscemi, Antonio Porcelli e Procopio Di Maggio; sono latitanti Giovanni Brusca, Giuseppe Graviano, Pietro Aglieri, Giuseppe Montalto, Mariano Tullio Troia, Salvatore Cangemi, Francesco Onorato.

# Lasciato Fanfani inizia la lunga carriera da «vicere»

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Solo pochi giorni fa la figlia Susanna aveva implorato: «Non continuate ad infangare la memoria di mio padre». Ora questa giovane donna di 31 anni si trova a fare i conti con una crudele realtà. Antonino Caponnetto, il padre del pool antimafia, l'amico fratello e il maestro di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, aveva visto giusto quando affermava che «Lima per anni ha svolto una funzione di mediatore, di garante fra le cosche di mafia e il potere politico». Due posizioni contrapposte: una dettata dall'amore filiale, l'altra dalla profonda conoscenza delle cose di Sicilia di un integerrimo magistrato. Due modi di osservare la stessa persona, quel Salvo Lima, figlio politico di Andreotti, che la sua vita contraddittoria l'ha chiusa su un marciapiede di Mondello poco più di sette mesi fa, annullata da tre colpi di pistola sparati dai killer esperti. Di quelli che non sbagliano mai. Sulla vita di quest'uomo di 64 anni, dalla corporatura massiccia e dai capelli precocemente bianchi, squarci di queste si stanno aprendo in queste ore. Fino ad adesso ripercorrere la sua esistenza è stato sempre uno slalom tra il rischio della querela e la certezza di scontrarsi con verità scottanti. Vale perciò la pena di ripercorrerla ancora una volta agli anni della vita politica di Salvo Lima, cominciata molto presto, quando la maggior parte dei ragazzi studia, gioca a pallone e vive gli ardori e le sofferenze dei primi amori. Salvo Lima, cui il padre archiviato dell'assessorato ai Lavori pubblici di Palermo (quello che poi sarà proprio l'impero incontrastato di suo figlio) aveva, a costo di grandi sacrifici, garantito un diritto allo studio allora negato a molti in Sicilia, a quindici anni gli offrì la sua prima carica di consigliere comunale di Palermo, leader della corrente fanfaniana nell'isola. Studia, il giovane Salvo, e arriva alla laurea in legge. Ma arriva anche ad occupare, a soli 21 anni, un seggio al comune di Palermo. È uno degli eletti più giovani a sedere a Palazzo delle Aquile. Da questo momento la sua è una vita politica in continuo crescendo. Prima assessore, poi vicesindaco e infine, a trent'anni, nel 1958, lo scranno più alto, quello di sindaco. Poco dopo Palermo diventa un cantiere. Licenze edilizie a raffica consentono la demolizione di splendidi edifici del settecento in sostituzione dei quali vengono innalzati verso il cielo enormi (e orrendi) grattacieli, viene approvato il nuovo piano regolatore, si dà il via ai lavori della circunvallazione, cominciano i primi insediamenti periferici che diventeranno veri e propri ghetti. Tutto in nome dello slogan del giovane sindaco: «Palermo è bella, facciamola più bella». Risale a questo periodo il matrimonio con Giulietta Lo Valvo che ora vive a Bologna dopo la separazione avvenuta una decina di anni fa. Dalle nozze nascono due figli: Susanna che ora a 31 anni e Marcello che ne ha 29. Vivono a Palermo, non hanno abbandonato la loro terra di nascita così come tutta la famiglia. Dura cinque anni l'esperienza da sindaco di Salvo Lima. I suoi amici si arricchiscono, i cemento fornisce solidarietà coperture e voti. Molti voti. Quelli che consentiranno al giovane uomo politico siciliano di fare il salto di qualità e arrivare fino a Montecitorio. E di dire addio ai suoi amici di corrente per salire sul solido carro di Giulio Andreotti che non abbandonerà fino alla morte. È il 1968. Alla Camera ci resta per tre legislature sull'onda crescente delle preferenze: dalle 80.387 della prima consultazione alle oltre centomila della seconda e della terza. I primi non sono anni di grossi incarichi. Per ottenere il vicere' di Andreotti dovrà aspettare che il re diventi presidente del Consiglio. Lima di ventotto anni sottosegretario alle finanze. La carica gli toccherà sia nel secondo governo Andreotti (1972-73) e nel quarto e quinto governo Rumor (1974-76). A Roma, sì. Ma senza dimenticare gli affari siciliani. Le connivenze e gli amici. Si parla sempre più spesso di sue conclusioni con la mafia. Fioccano le richieste di autorizzazione a procedere per falso ideologico in atto pubblico e interesse privato in atti d'ufficio, interesse privato e peculato, falso ideologico ed ancora altri reati. Alla fine delle dodici richieste che avrà collezionate saranno concesse nove anche se i processi non si sono mai svolti per sopravvenuta amnistia e in altri per prescrizione. Nel 1976 per ben 162 volte il nome di Salvo Lima ricorrea nella relazione della Commissione antimafia. La carriera tutta in crescendo si blocca nel 1979 quando Lima decide di candidarsi al parlamento europeo. Un posto di prestigio, certo. Ma di scarso potere. Lui la definirà «un'esperienza esaltante» ma a Strasburgo lo si vede poco. Preferisce la Sicilia attirato e invischiato sempre più in quell'intreccio di affari, politica e potere che è per lui ragione di vita ma di cui, ad un certo punto, non ha difficoltà a confessare di cominciare ad avere paura. L'uomo gelido, calcolatore, capace solo a volte di slanci, forse si è reso conto di avere commesso un errore da cui non può tornare indietro.

# INTERVISTA Parla Violante, presidente della Commissione antimafia «Le cosche hanno ricevuto duri colpi, ora c'è rischio di una reazione»

## «Questo è l'inizio di una svolta»

«È l'inizio di una svolta», dice Luciano Violante, presidente della Commissione parlamentare antimafia. «Cosa nostra ha ricevuto negli ultimi tempi colpi molto duri ma non è stata ancora battuta e c'è il rischio che si scateni una reazione». Oggi la mafia non ha bisogno di mediatori ma «di esecutori politici ad alto livello». Buscetta? «Torna a parlare perché è rimasto colpito dall'omicidio Falcone».

Le condizioni politiche che si creano dopo l'omicidio di Falcone, le ultime dichiarazioni di Buscetta e quelle di altri pentiti possono aprire una strada nuova. Ecco: io credo che la svolta può avvenire adesso. Già in un altro atto giudiziario che è sfuggito all'attenzione di tutti si parlava di Lima come vicino ai mafiosi implicati in un traffico d'armi. Si tratta della sentenza di condanna dei responsabili dell'omicidio del giudice Ciccio Montalto. Con provvedimenti di oggi (ieri ndr), però, emerge per la prima volta la funzione politica che aveva Lima per «cosa nostra».

Secondo i giudici di Palermo l'esperto andreattiano ha garantito più i rapporti tra la mafia e i centri decisionali nazionali. Avrebbero deciso di far fuori Lima perché non li aveva coperti a sufficienza per quel che riguarda il maxiprocesso; questa è la causa prossima. Ma Lima è stato ucciso anche perché, probabilmente, il nuovo gruppo di comando di «cosa nostra», molto più militarizzato e meno incline alle mediazioni, non aveva più bisogno di lui. Insomma: la mafia ha bisogno di esecutori politici ad

alto livello, non più di gente che si siede al tavolo e tratta. Quella che è saltata è la regola della convivenza. La mafia ha vissuto un rapporto di convivenza con il sistema e viceversa. Lei ha parlato dell'inizio di una svolta. Si riferisce anche alle confessioni rese ai magistrati da Giuseppe Marchese, uomo d'onore di Corso del Mille e personaggio giudicato molto vicino a Totò Riina? Sì, quanto stanno affermando i pentiti può determinare una spaccatura nel rapporto tra mafia e politica con effetti gravi per «cosa nostra» e positivi per la democrazia. Ma questa rottura potrà essere definita soltanto quando si riusciranno ad arrestare Riina e Santapaola. Non si può rimanere latitanti nella propria città e nella propria area senza una protezione politica di alto livello.

Lima viene ucciso subito dopo la sentenza della Cassazione sul maxiprocesso, ma anche alla vigilia delle elezioni politiche nazionali... Non so se la mafia ha pensato al voto del 5 aprile. So che è in corso da tempo un processo di isolamento del gruppo degli uomini politici siciliani che si riferivano all'onorevole Andreotti. Probabilmente c'è una strategia più generale che va al di là di quell'omicidio. Drago che si ritira dalla scena a Catania. Un uomo importante della corrente andreattiana che viene ucciso a Misterbianco. Ecco è possibile che il gruppo di comando di «cosa nostra» abbia scelto altre strategie di rapporto con la politica.

O anche altri uomini... Sono molti i politici siciliani che non si recano più nell'isola. Temo che si possa avviare il tentativo di un rapporto il cui rifiuto potrebbe anche portare alla morte. Insomma la mafia adotta una strategia militare e cambia quei referenti che non sono più giudicati compatibili con questa scelta. Ma «cosa nostra» può rinunciare al rapporto con la politica?

Nei giorni scorsi ho parlato della possibilità che in Sicilia nascano nuove formazioni separatiste. Formazioni che possono giocare un ruolo negli equilibri siciliani e pesare al di là di questi. La separazione della Sicilia dal resto del paese può corrispondere pienamen-

te alla strategia della mafia che in questo modo guadagnerebbe maggiore capacità di manovra. Il giudice Falcone non firmò alcun provvedimento contro Lima mentre spiccò un mandato di cattura contro il pentito Pellegri che aveva accusato l'eurodeputato. Aveva ragione Leoluca Orlando nella sua polemica contro i magistrati di Palermo o era più realista Falcone che in quel momento scelse di non perseguire Lima?

Ricordo una discussione che ebbi molti anni fa con Rocco Chinnici. Si lamentava per il fatto che Falcone non emetteva provvedimenti restrittivi nei confronti dei cugini Salvo. Falcone era invece del parere che le prove contro di loro, in quel momento, non erano talmente solide da essere efficaci in giudizio. Il pentito Pellegri, a proposito di Lima, diceva probabilmente cose vere ma in modo inattendibile. E Falcone, in quel momento, rischiava di dare un timbro di innocenza a Salvo Lima. Questo per quel che riguarda la strategia. Poi per quel che riguarda le modalità con le quali questa strategia è stata attuata si possono avere pareri diversi.

Andreotti ha sempre difeso Lima. Sì e la cosa mi stupisce molto per un uomo così sperimentato come lui...



L'onorevole Luciano Violante, presidente della commissione antimafia

■ ROMA. «Quello che è successo in queste settimane è solo l'inizio di una svolta. Cosa nostra ha ricevuto colpi molto duri ma non è stata battuta. È come una tigre ferita i cui organi vitali sono rimasti intatti. La forza finanziaria della mafia rimane integra. Riina e Santapaola sono ancora fuori. Tutto questo rende più grave il pericolo di una reazione». Luciano Violante, presidente della Commissione parlamentare antimafia, sottolinea i successi conseguiti nella lotta contro le cosche ma pone l'accento sui rischi che permangono. Lei parla di possibili reazioni della mafia. A cosa si riferisce in particolare? Non resteranno con le mani in

Lunedì 26 ottobre con l'Unità  
Il piacere della lettura  
**centopagine**  
12 brevi capolavori  
Stendhal  
La badessa di Castro  
centopagine  
l'Unità/Einaudi  
L'Unità + libro Lire 2.000

La nuova Cupola



Il grande pentito che ha svelato i segreti di Cosa Nostra non aveva mai voluto toccare il Palazzo. Dopo le stragi Falcone e Borsellino rompe il silenzio e fa il nome di Salvo Lima

Buscetta torna a parlare e stavolta parla di politici

PALERMO Tommaso Buscetta torna a parlare dopo le stragi Falcone e Borsellino. Rompe il silenzio del grande pentito che aveva svelato i segreti di Cosa Nostra siciliana e decide finalmente di dire ciò che sa sui rapporti tra mafia e politica per la prima volta...

RUGGERO FARKAS tre Buscetta Non aveva risposto a Giovanni Falcone quando il giudice istruttore cercava di sapere qualcosa sui legami tra i boss e i politici sulle collusioni tra le cosche e i loro referenti nei partiti...

basta Falcone riprova a far parlare il pentito nel 1988. Gli dice che un altro ex mafioso, Antonino Calderone fa il nome di Salvo Lima raccontando di averlo incontrato insieme a Nino Salvo a Roma...



Il pentito Tommaso Buscetta

Il nuovo pentito è un killer parente di Riina

Gli ultimi pentiti di mafia hanno dato una svolta all'inchiesta sull'omicidio Lima. Sono Gaspare Mutolo, Leonardo Messina e Rosario Spatola. Ma c'è anche un altro mafioso, un killer, che collabora Giuseppe Marchese. È un pentito importante perché è considerato un uomo di fiducia di Totò Riina con cui ha anche legami di parentela...

PALERMO Il pentito questa volta è nella stessa famiglia del padrino di Cosa Nostra, è un intimo di Totò Riina, conosce i suoi segreti, sa dove si trovano i suoi rifugi. Ed era un fedelissimo, non un "mafioso perdente", ma un uomo d'onore legato ai corleonesi, disposto a tutto, anche ad essere condannato all'ergastolo per ubbidire agli ordini del boss dei boss...

Marchese dice che sono loro i mandanti dell'omicidio di Salvo Lima. E ricorda i colloqui in carcere con Giuseppe Madonia - il figlio di don Ciccio, condannato all'ergastolo per l'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile - e con Simone Benenati, un altro mafioso. Madonia gli aveva raccontato che i suoi familiari e Riina avevano incaricato "di intercessione" del buon esito del maxi-processo anche Salvo Lima. «Madonia - racconta Marchese - riferendosi a Lima mi disse: "Pure quel cornuto mi ha fatto le scarpe"».

Madonia e Riina avevano preso contatto a Roma con altre persone diverse dai politici, versando loro ingenti somme di denaro ai fini del buon esito del maxi-processo. Invece poi il "maxi" era andato a finire in male e i mandati ed il Riina si erano sentiti traditi e, a causa di questo voltafaccia, era stato deciso l'omicidio Lima. La decisione era stata adottata dalla commissione provinciale... Tremo Palermo non tremo solo i mafiosi che Marchese ha accusato e accusa. Tremo anche molti altri: Gaspare Mutolo e Leonardo Messina gli altri due nuovi pentiti di mafia, hanno neppure continuato a pagine con le loro dichiarazioni. I verbali sono stati inseriti nei fascicoli di diverse inchieste oltre che in quella sul delitto Lima. E i nomi sono tanti compresi quelli di avvocati e di politici.

Premetto che questo argomento si inserisce in una situazione estremamente complessa, che richiederebbe lungo tempo per essere spiegata e documentata. Infatti, per comprendere le vere ragioni di questo omicidio, bisogna andare molto indietro nel tempo, e spiegare quali rapporti esistevano, in quegli anni Sessanta, tra Cosa Nostra, gli ambienti politici e gli ambienti giudiziari.

In questo momento intendo un mio dovere morale dare un contributo alle indagini su questo delitto, poiché ritengo che ciò sarebbe stato considerato giusto dal dott. Giovanni Falcone, cui, anche in questo momento, vanno i miei sentimenti di stima ed ammirazione per ciò che ha fatto nell'interesse della Giustizia.

I tragici omicidi del dott. Falcone e del dott. Borsellino mi hanno colpito profondamente e, dopo dolorosa riflessione, mi hanno indotto a rivedere il mio recente atteggiamento di non disponibilità a rispondere su questi argomenti.

L'on. Lima era figlio di un uomo d'onore. Infatti, il padre, il cui nome era forse Vincenzo, apparteneva alla famiglia di Salvatore La Barbera (Palermo Centro) lo lo conobbi personalmente e lo frequentai anche fino al 1963, allorché andai via da Palermo per la prima volta.

Non mi risulta, invece, che fosse uomo d'onore lo stesso Lima Salvatore. Riterrei, anzi di escluderlo, poiché l'avrei saputo certamente da Salvo Ignazio e Salvo Nino, uomini d'onore della famiglia di Salemi, specialmente nelle circostanze di cui fra breve parlerò.

Negli anni Sessanta, io personalmente ebbi più volte contatti con il Lima Salvatore, al quale mi rivolgevo quando avevo bisogno di favori. Normalmente, non mi incontravo personalmente con lui, ma prendevo i contatti attraverso Brandaleone Ferdinando Costui, allora direttore dell'Istituto case popolari o, comunque, titolare di funzioni rilevanti in quell'ambito, era uomo d'onore della mia stessa famiglia (Porta Nuova) ed era fratello dell'Assessore comunale Brandaleone.

Pre la verità, in quel periodo io non ebbi bisogno di favori dal Lima, in quanto mi diedi alla latitanza. Fu successivamente in carcere

dal 1972 al 1980, periodo in cui feci ritorno a Palermo. Proprio nell'estate del 1980, io mi incontrai personalmente, mentre ero a Roma ospite nella casa di Pippo Calò, con il Lima. L'incontro avvenne in un albergo di via Veneto, di cui non ricordo il nome ma che poi non conobbi, e che si trovava sullo stesso lato del Caffè Doney, dopo quest'ultimo e prima di arrivare agli archi di Porta Pinciana.

Ricordo che questo albergo, antico ma elegante e raffinato, aveva un atrio, presenziando oltre il quale (o nell'ambito del quale) vi era una rientranza, con una panca, ove ci sedemmo io, il Lima e Nino Salvo.

Invero, l'incontro era stato richiesto dallo stesso Lima, tramite il Nino Salvo, il quale si trovava in quel periodo anche lui a Roma per seguire una vicenda giudiziaria che credo interessasse la sua azienda (la Satns).

Il cennato Salvo venne a trovarmi, proprio nella casa di Pippo Calò, ove si tratteneva a pranzare, insieme a me, al Calò ed alla moglie di quest'ultimo. Salvo Nino mi disse, appunto, che l'on. Lima desiderava incontrarmi, avendo saputo che io mi ero dato alla latitanza. Fu così che avvenne l'incontro di cui ho parlato, nel corso di quest'incontro, mi parlò di affari politici concernenti Palermo, e fra l'altro si scusò del fatto che non si era potuto adeguatamente interessare delle mie vicende giudiziarie, perché disse che ciò avrebbe recato, altrimenti «danno a se stesso ed a me».

In quel periodo, tra gli esponenti di Cosa Nostra, Lima era particolarmente vicino a Bontade Stefano. Infatti, egli era politicamente in contrasto con Ciancimino e con il Psi non dura e saranno proprio il decreto Martelli e la chiamata di Falcone al ministero retto dal ministro socialista a scatenare le stragi.

Come funziona la catena dei favori? L'uomo simbolo Lima, per esempio si dà da fare, secondo il pentito Marchese - un corleonese - per il maxi processo rivolgendosi ad altre persone anche del mondo politico a Roma mentre «gente all'interno» aveva preso anche un «sacco di soldi» Giuseppe Madonia gli spiega che solitamente «per contattare Lima» ci si serviva di un intermediario e di persone apparentemente pulite. Un particolare inquietante Madonia e Riina «non nutrivano eccessive preoccupazioni per le azioni dello Stato conseguenti al delitto Lima ed alle stragi perché in questi casi curavano prima di assicurarsi una base forte a livello di politici che potessero metterli al riparo».

Siamo tra giugno e luglio 1982 i giudici rilevano con amarezza che Madonia qualche ragione doveva pur averla, se «pur dopo la strage di Capaci negli ambienti parlamentari forensi e persino giudiziari nonché nei mezzi di informazione si andava creando un clima favorevole alla revisione del cosiddetto «caso Martelli».

Un altro pentito Rosario Spatola offre altre conferme dal suo osservatorio trapanese seguito le campagne elettorali «impopolari con promesse poi effettivamente mantenute sul garantismo e in particolare sull'abolizione dell'istituto della diffida e sulla proposta di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale». Si riferisce ha precisato a due esponenti socialisti Egidio Alghaba già componente della commissione giustizia della Camera (appoggiato secondo lui dalla famiglia mafiosa degli Zaccatella nel 1983) e il senatore Pietro Pizzo (sostenuto elettoralemente da Rocco Curatolo e da D. Amico).

Un politico a favore della mafia? scrive nel suo diario un testimone ex sindaco di Palermo Giuseppe nel 1988. Gli altri notabili a favore erano gli immancabili Vito Ciancimino sindaco del «caso» di Palermo e il deputato Giovanni Gioia. Un nome quest'ultimo che accompagna l'uscita affaristica politica di Salvo Lima. Negli atti della prima Commissione antimafia compare spedito la sigla V.F.I.G. che sta per Vassallo (un costruttore palermitano). Lima e Gioia. Sono gli anni della cementificazione dei meravigliosi quartieri di Palermo dal 1959 al 1964 vengono rilasciate oltre 4 mila licenze edilizie. 180 per cento intestate a prestanome e nullatenenti. Don Salvo in quegli anni è primo assessore ai lavori pubblici poi sindaco di Capotondo a Roma. La mafia mette le mani sulla città e deputato le amicizie a Pizzullo delle Aquile non bastano. Interrogazioni in Parlamento. «Giulietti imbottite di tritolo».

Ma dalle accuse «volpe argentata» uscirà sempre in danno e sempre superprotetto dal suo capocorrente Giulio Andreotti. «Ogni volta che ho chiesto qualcuno di loro un debito a Lima non sono mai riuscito ad ottenere una risposta valida», disse Andreotti in una intervista del 1984.

IL MEMORIALE

«Lima? Un tramite per la mafia ma non era affatto il solo»

dal 1972 al 1980, periodo in cui feci ritorno a Palermo. Proprio nell'estate del 1980, io mi incontrai personalmente, mentre ero a Roma ospite nella casa di Pippo Calò, con il Lima. L'incontro avvenne in un albergo di via Veneto, di cui non ricordo il nome ma che poi non conobbi, e che si trovava sullo stesso lato del Caffè Doney, dopo quest'ultimo e prima di arrivare agli archi di Porta Pinciana.

Ricordo che questo albergo, antico ma elegante e raffinato, aveva un atrio, presenziando oltre il quale (o nell'ambito del quale) vi era una rientranza, con una panca, ove ci sedemmo io, il Lima e Nino Salvo. Invero, l'incontro era stato richiesto dallo stesso Lima, tramite il Nino Salvo, il quale si trovava in quel periodo anche lui a Roma per seguire una vicenda giudiziaria che credo interessasse

la sua azienda (la Satns). Il cennato Salvo venne a trovarmi, proprio nella casa di Pippo Calò, ove si tratteneva a pranzare, insieme a me, al Calò ed alla moglie di quest'ultimo. Salvo Nino mi disse, appunto, che l'on. Lima desiderava incontrarmi, avendo saputo che io mi ero dato alla latitanza. Fu così che avvenne l'incontro di cui ho parlato, nel corso di quest'incontro, mi parlò di affari politici concernenti Palermo, e fra l'altro si scusò del fatto che non si era potuto adeguatamente interessare delle mie vicende giudiziarie, perché disse che ciò avrebbe recato, altrimenti «danno a se stesso ed a me».

In quel periodo, tra gli esponenti di Cosa Nostra, Lima era particolarmente vicino a Bontade Stefano. Infatti, egli era politicamente in contrasto con Ciancimino e con il Psi non dura e saranno proprio il decreto Martelli e la chiamata di Falcone al ministero retto dal ministro socialista a scatenare le stragi.

Come funziona la catena dei favori? L'uomo simbolo Lima, per esempio si dà da fare, secondo il pentito Marchese - un corleonese - per il maxi processo rivolgendosi ad altre persone anche del mondo politico a Roma mentre «gente all'interno» aveva preso anche un «sacco di soldi» Giuseppe Madonia gli spiega che solitamente «per contattare Lima» ci si serviva di un intermediario e di persone apparentemente pulite. Un particolare inquietante Madonia e Riina «non nutrivano eccessive preoccupazioni per le azioni dello Stato conseguenti al delitto Lima ed alle stragi perché in questi casi curavano prima di assicurarsi una base forte a livello di politici che potessero metterli al riparo».

Siamo tra giugno e luglio 1982 i giudici rilevano con amarezza che Madonia qualche ragione doveva pur averla, se «pur dopo la strage di Capaci negli ambienti parlamentari forensi e persino giudiziari nonché nei mezzi di informazione si andava creando un clima favorevole alla revisione del cosiddetto «caso Martelli».

Un altro pentito Rosario Spatola offre altre conferme dal suo osservatorio trapanese seguito le campagne elettorali «impopolari con promesse poi effettivamente mantenute sul garantismo e in particolare sull'abolizione dell'istituto della diffida e sulla proposta di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale». Si riferisce ha precisato a due esponenti socialisti Egidio Alghaba già componente della commissione giustizia della Camera (appoggiato secondo lui dalla famiglia mafiosa degli Zaccatella nel 1983) e il senatore Pietro Pizzo (sostenuto elettoralemente da Rocco Curatolo e da D. Amico).

Un politico a favore della mafia? scrive nel suo diario un testimone ex sindaco di Palermo Giuseppe nel 1988. Gli altri notabili a favore erano gli immancabili Vito Ciancimino sindaco del «caso» di Palermo e il deputato Giovanni Gioia. Un nome quest'ultimo che accompagna l'uscita affaristica politica di Salvo Lima. Negli atti della prima Commissione antimafia compare spedito la sigla V.F.I.G. che sta per Vassallo (un costruttore palermitano). Lima e Gioia. Sono gli anni della cementificazione dei meravigliosi quartieri di Palermo dal 1959 al 1964 vengono rilasciate oltre 4 mila licenze edilizie. 180 per cento intestate a prestanome e nullatenenti. Don Salvo in quegli anni è primo assessore ai lavori pubblici poi sindaco di Capotondo a Roma. La mafia mette le mani sulla città e deputato le amicizie a Pizzullo delle Aquile non bastano. Interrogazioni in Parlamento. «Giulietti imbottite di tritolo».

Ma dalle accuse «volpe argentata» uscirà sempre in danno e sempre superprotetto dal suo capocorrente Giulio Andreotti. «Ogni volta che ho chiesto qualcuno di loro un debito a Lima non sono mai riuscito ad ottenere una risposta valida», disse Andreotti in una intervista del 1984.

Un politico a favore della mafia? scrive nel suo diario un testimone ex sindaco di Palermo Giuseppe nel 1988. Gli altri notabili a favore erano gli immancabili Vito Ciancimino sindaco del «caso» di Palermo e il deputato Giovanni Gioia. Un nome quest'ultimo che accompagna l'uscita affaristica politica di Salvo Lima. Negli atti della prima Commissione antimafia compare spedito la sigla V.F.I.G. che sta per Vassallo (un costruttore palermitano). Lima e Gioia. Sono gli anni della cementificazione dei meravigliosi quartieri di Palermo dal 1959 al 1964 vengono rilasciate oltre 4 mila licenze edilizie. 180 per cento intestate a prestanome e nullatenenti. Don Salvo in quegli anni è primo assessore ai lavori pubblici poi sindaco di Capotondo a Roma. La mafia mette le mani sulla città e deputato le amicizie a Pizzullo delle Aquile non bastano. Interrogazioni in Parlamento. «Giulietti imbottite di tritolo».

Ma dalle accuse «volpe argentata» uscirà sempre in danno e sempre superprotetto dal suo capocorrente Giulio Andreotti. «Ogni volta che ho chiesto qualcuno di loro un debito a Lima non sono mai riuscito ad ottenere una risposta valida», disse Andreotti in una intervista del 1984.

Dopo il maxi-processo la mafia deroga all'obbligo di votare per la Democrazia cristiana. Voti a Martelli «garantista». Lima, Andreotti, Restivo (dc), Alagna e Pizzo (psi), i preferiti Dalla Dc al Psi, per dare una lezione

Mafia e politica «un rapporto di pacifica convivenza e scambio di favori» di cui il dc Salvo Lima era un simbolo. Lo affermano gli ex mafiosi che hanno collaborato per il blitz di Palermo. «Lima era il tramite di Cosa Nostra con Andreotti». Tra gli accusati il ministro dell'Interno Franco Restivo (deceduto) e due parlamentari socialisti in carica, Alagna e Pizzo i magistrati la campagna mafiosa ha fatto breccia.

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO Certo si tratta di novità solo giudiziarie ma fa una certa impressione leggere che «pacifica convivenza e scambio di favori» è la sintetica espressione dei rapporti mafia potere politico fatta da un protagonista il pentito Gaspare Mutolo una delle «fonti» del blitz di ieri a Palermo. «L'on. Lima è stato ucciso perché considerato il maggior simbolo di quella componente politica che dopo aver situato per moltissimi anni quel tipo di rapporto con Cosa Nostra, «che riversava su di essa i propri voti non aveva più tutelato gli interessi mafiosi». Mutolo e gli altri pentiti Lima molti nomi alcuni inediti altri di peso «al suo piano della storia sia su quello dell'attualità». Negli anni Settanta - spiega Mutolo - era assolutamente pacifico che si dovesse sostenere elettoralemente la Dc poiché questa era considerata il partito che poteva dare maggiori garanzie. In che senso? «La convivenza unanime era che si potesse utilizzare influire attraverso i politici sull'operato dei tribunali e che la loro funzione era determinante per la politica romana nei riguardi delle cose della Sicilia. Con emendati Cosa Nostra» Leonardo Messina aggiunge «Lima costituiva per Cosa Nostra il tramite presso i dc Andreotti per le necessità della mafia siciliana». «Fra il luglio. Un mio difensore», rivela. Fu

so all'interno di questa di uccidere l'on. Restivo quando questi (allora ministro) fosse tornato in Sicilia». Su Ciancimino solo conferme era legato esclusivamente a Salvatore Riina e ai corleonesi. Di coesistenza mentre gli altri uomini politici avevano facoltà di rivolgersi a tutte le famiglie comprese quelle corleonesi col Ciancimino tenevano contatti soltanto ed esclusivamente con i corleonesi. L'unico modo di ottenere favori da Ciancimino era quello di passare da Riina. È in occasione del maxi-processo che la mafia deroga all'obbligo di votare e far votare Dc. «L'occasione fu data dalle elezioni politiche del

1987. Invero era stato rilevato che il partito radicale con l'on. Marco Pannella - e soprattutto il Psi - con l'on. Claudio Martelli (all'epoca capolista nella Sicilia occidentale, ndr) stavano sviluppando in sede nazionale una politica garantista. E che il ministro socialista Vassallo era fortemente impegnato nel nuovo codice di procedura ritenuto «più garantista». Di conseguenza anche per la Sicilia che montava nei confronti della Dc era giunto in carcere l'ordine della commissione di far votare il Psi e l'on. Martelli. Ciò ovviamente non solo all'interno dell'Ucciardone ma anche interessando fa

miliari ed amici». Ma il «feeling» con il Psi non dura e saranno proprio il decreto Martelli e la chiamata di Falcone al ministero retto dal ministro socialista a scatenare le stragi. Come funziona la catena dei favori? L'uomo simbolo Lima, per esempio si dà da fare, secondo il pentito Marchese - un corleonese - per il maxi processo rivolgendosi ad altre persone anche del mondo politico a Roma mentre «gente all'interno» aveva preso anche un «sacco di soldi» Giuseppe Madonia gli spiega che solitamente «per contattare Lima» ci si serviva di un intermediario e di persone apparentemente pulite. Un particolare inquietante Madonia e Riina «non nutrivano eccessive preoccupazioni per le azioni dello Stato conseguenti al delitto Lima ed alle stragi perché in questi casi curavano prima di assicurarsi una base forte a livello di politici che potessero metterli al riparo».

Siamo tra giugno e luglio 1982 i giudici rilevano con amarezza che Madonia qualche ragione doveva pur averla, se «pur dopo la strage di Capaci negli ambienti parlamentari forensi e persino giudiziari nonché nei mezzi di informazione si andava creando un clima favorevole alla revisione del cosiddetto «caso Martelli».

Un altro pentito Rosario Spatola offre altre conferme dal suo osservatorio trapanese seguito le campagne elettorali «impopolari con promesse poi effettivamente mantenute sul garantismo e in particolare sull'abolizione dell'istituto della diffida e sulla proposta di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale». Si riferisce ha precisato a due esponenti socialisti Egidio Alghaba già componente della commissione giustizia della Camera (appoggiato secondo lui dalla famiglia mafiosa degli Zaccatella nel 1983) e il senatore Pietro Pizzo (sostenuto elettoralemente da Rocco Curatolo e da D. Amico).



Giovanni Gioia

Vito Ciancimino

Massoneria e 'ndrangheta. Il procuratore Cordova manda i carabinieri nella sede del Grande Oriente

ALDO VARANO Cordova da parte di Martelli che avrebbe di fatto chiesto al procuratore ma il ministro ha smentito di sfiorare l'indagine inoltre a poche ore dal voto del 5 aprile Cordova insieme al sostituto procuratore di Locri, Nicola Grattieri ordinò una raffica di perquisizioni nelle case di personaggi in odore di 'ndrangheta per verificare collegamenti tra mafia e candidati alle elezioni.

Ma perché la svolta con il coinvolgimento della massoneria? In Calabria esistono logge coperte diventate vere e proprie cupole di malaffare? E non è un caso che da anni ai conti magistrati tra i più coraggiosi ed esposti nello scontro contro la corruzione e i clan chiedono che tutti i giudici calabresi dichiarino di non far parte di logge massoniche.

Del resto la stessa indagine su mafia e politica avviata dai giudici di Palmi vide coinvolto Lucio Gelli. Dalla perquisizione nella villa aretina del capo della P2 sbucarono i documenti e le prove di fittici collegamenti con personaggi calabresi. La terna ed attestati ai vertici di Cordova si sa «villante» con progetti perfino da parte di esponenti politici che hanno occupato ruoli di grande rilievo nella vita regionale calabrese per conto della Dc.

Molti in Calabria hanno cercato protezioni ed alleanze attraverso la massoneria alla cui ombra si sarebbero realizzati grandi progetti. Ma non è un caso che la notizia sul blitz di Villa Medici (dove furono ospitati Piononia, Giorgi, Angelo Barzoli appena sposati) sia stata diffusa da fonti romane vicine alla massoneria. Quasi tutti i lami lanciati come per averli tempestivamente «fatti» risonano del pericolo che corrono

Il politico a favore della mafia? scrive nel suo diario un testimone ex sindaco di Palermo Giuseppe nel 1988. Gli altri notabili a favore erano gli immancabili Vito Ciancimino sindaco del «caso» di Palermo e il deputato Giovanni Gioia. Un nome quest'ultimo che accompagna l'uscita affaristica politica di Salvo Lima. Negli atti della prima Commissione antimafia compare spedito la sigla V.F.I.G. che sta per Vassallo (un costruttore palermitano). Lima e Gioia. Sono gli anni della cementificazione dei meravigliosi quartieri di Palermo dal 1959 al 1964 vengono rilasciate oltre 4 mila licenze edilizie. 180 per cento intestate a prestanome e nullatenenti. Don Salvo in quegli anni è primo assessore ai lavori pubblici poi sindaco di Capotondo a Roma. La mafia mette le mani sulla città e deputato le amicizie a Pizzullo delle Aquile non bastano. Interrogazioni in Parlamento. «Giulietti imbottite di tritolo».

Ma dalle accuse «volpe argentata» uscirà sempre in danno e sempre superprotetto dal suo capocorrente Giulio Andreotti. «Ogni volta che ho chiesto qualcuno di loro un debito a Lima non sono mai riuscito ad ottenere una risposta valida», disse Andreotti in una intervista del 1984.

Un politico a favore della mafia? scrive nel suo diario un testimone ex sindaco di Palermo Giuseppe nel 1988. Gli altri notabili a favore erano gli immancabili Vito Ciancimino sindaco del «caso» di Palermo e il deputato Giovanni Gioia. Un nome quest'ultimo che accompagna l'uscita affaristica politica di Salvo Lima. Negli atti della prima Commissione antimafia compare spedito la sigla V.F.I.G. che sta per Vassallo (un costruttore palermitano). Lima e Gioia. Sono gli anni della cementificazione dei meravigliosi quartieri di Palermo dal 1959 al 1964 vengono rilasciate oltre 4 mila licenze edilizie. 180 per cento intestate a prestanome e nullatenenti. Don Salvo in quegli anni è primo assessore ai lavori pubblici poi sindaco di Capotondo a Roma. La mafia mette le mani sulla città e deputato le amicizie a Pizzullo delle Aquile non bastano. Interrogazioni in Parlamento. «Giulietti imbottite di tritolo».



La nuova Cupola



L'ex presidente del Consiglio insiste nella difesa del dirigente che guidava la sua corrente in Sicilia «L'hanno ucciso perché mi era vicino»

«Anche Falcone aveva questa opinione Ora vedremo gli atti del processo» Bodrato: ben venga la verità I democristiani in grande imbarazzo



«Spero che non se la prendano con me»

Andreotti non arretra: «Lima? Un amico che combatteva la mafia»

«È meglio che se la prendano con me», aveva detto Giulio Andreotti al momento dell'assassinio di Lima. Ora dice: «Spero che non se la prendano con me».

Questa del resto era anche l'opinione di Falcone. Ora vedremo gli atti.

Ma qualcosa i democristiani dovevano pure averlo sentito dire e non solo dagli atti parlamentari antimafia, se alla notizia Clemente Mastella, con lo scorcio dipinto nel volto, si lascia andare al racconto di un vecchio episodio: «Spero che non sia vero», afferma, «se lo fosse sarebbe imbarazzante. Ricordo che quando fu ucciso Dalla Chiesa c'era la prima festa dell'Amicizia a Varesio. Io ero stato incaricato di chiamare Lima a Palermo, sentito dire come se fossimo in un confessionale o davanti all'avvocato. Lui mi rispose che non c'entrava niente e che la mafia aveva fatto un salto di qualità e non era più quella che si conosceva».

Nel Transatlantico di Montecitorio dove si vota la fiducia a Gona molti parlamentari non conoscono chi ne è il solo per sentito dire quello che sta emergendone. Indagini sull'assassinio di Lima e sui rapporti tra mafia e politica. Ombretta Fumagalli si rigira tra le mani i giornali e le porge giurmo e commenta: «Mi sembra enorme. Non nella commissione antimafia della passata legislatura non ce ne siamo occupati. So che se ne parlava nelle relazioni di minoranza degli atti precedenti. All'epoca dell'omicidio si diceva: fosse una vendetta in conseguenza dei provvedimenti di Andreotti».

«Ma in questo caso - continua - la cosa è completamente diversa». Del coinvolgimento di Lima nella cupola mafiosa «Si lo dicono pentiti come Buscetta che è stato ritenuto attendibile per altre cose, ora non lo si può ritenere attendibile in base alle convenzioni».

Diverso il commento di Pomicino: «Quello che è certo è che sono stati presi gli assessori e un grande risultato delle forze dell'ordine». Anche Giuseppe Gargani plaude all'operato dei giudici di limitare il risultato utile e consistente per il resto si tratta di scultrizzazione. Mentre per Guido Bodrato è importante che li abbiano arrestati, che sia emerso chiaramente per la prima volta con interezza il meccanismo mafioso, per il resto si tratta di interpretazioni. Ma se poi questa fosse la verità - dice senza esitazioni - faremo i conti con essa. La verità è bene che emerga anche se amaro».

Dura la voce repubblicana secondo cui «le conclusioni della procura di Palermo pongono finalmente concreti atti giudiziari a sostegno di una tesi che sino all'interista resta dal senatore Giulio Andreotti al Corriere della Sera veniva sempre recisamente respinta. Salvo Lima è stato elemento di collegamento diretto tra mafia e politica». Per Massimo D'Alema capogruppo del Pds si

tratta di «notizie sconvolgenti che confermano quello che per tanto tempo si era negato e cioè l'esistenza del terzo livello». Avevamo ragione - aggiunge - anche sulle cose più ardue. L'Angelo Capodice, segretario regionale del Pds in Sicilia, «le notizie confermano l'analisi del giudizio già espresso dal Pds e ancora prima dal Pci». Finalmente emerge con chiarezza il collegamento di Lima con la Mafia di cui era rappresentante e garante. Secondo il segretario socialdemocratico Vizzini «si apre uno scorcio che può apparire sconvolgente». L'ex sindaco di Catania Enzo Bianco torna subito alle dichiarazioni che facevano passare Lima per una vittima. «Il modo di fare dichiarazioni opposte e esponenti ai dotti mi dettero dello scacallo». Per Bianco ora si conferma che quell'omicidio va letto all'interno della lotta tra le cosche non per il sopravvento sul territorio ma per il cambio di indirizzo strategico all'interno di Cosa nostra e questo comporta anche il cambio dei riferimenti politici. Le parole scritte di Bianco chiarscono ulteriormente il ruolo di garanzia che Lima aveva svolto. Era stato smentito dalla decisione della Corte d'Assise che aveva confermato il teorico Buscetta, il segno dunque che quell'omicidio tradizionalmente svolto non funzionava più



Giulio Andreotti in alto a destra il Gran Maestro della Massoneria

Leoluca Orlando: «E ora processiamo lui, Andreotti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Onorevole Orlando cosa è cambiato perché Buscetta si metta a parlare di mafia e politica?

È caduto il muro di Berlino, sono spariti gli uomini di Yalta, primo fra tutti Andreotti, un personaggio che in questi anni ha garantito l'impunità per i suoi complici in nome degli equilibri internazionali. Sul versante lotta alla mafia può dire che si sgretola un sistema di impunità che ha sempre avuto il volto di individui come l'ex presidente del Consiglio. Oggi si può dire che Andreotti deve essere processato. Anzi chiedo formalmente che si indaghi su di lui e sul suo sistema di potere che si narra non le istituzioni per i delitti politici. Roma, Mattarella, La Torre e che si processino i componenti dei comitati di affari siciliani che hanno avuto in Andreotti un complice. Vale a dire Casimira Gunnella e Ciancimino. Tutti rimasti fuori dall'inchiesta sui delitti politici e tutti certamente responsabili. Questo sta emergendo da anni dagli atti delle commissioni parlamentari e negli uffici dei giudici.

Pellegriti ha detto che Salvo Lima era il mandante dell'omicidio Mattarella, Falcone, però, non lo incriminò. Fu un errore?

Fu una decisione affrettata una decisione che ha garantito la convinzione dell'impunità di Andreotti e nei suoi amici.

Cosa sta cambiando onorevole Orlando; forse che l'esistenza di tanti pentiti significhi un modo diverso per fare battaglia dentro la mafia? Oppure è nato un nuovo clima?

In questo momento è in atto uno scontro durissimo non soltanto dentro Cosa Nostra ma anche tra mafie diverse. Sempre più insistentemente ad esempio si parla di mafia o di mafie dell'est che utilizzerebbero uomini amici conoscenti e affari del sistema politico sovietico in disfacimento. Bisognerebbe allora indagare sul ruolo che questa nuova mafia svolge. Nell'attesa faccio una domanda per arrivare a questo bisogna aspettare tanto?

L'inchiesta di Palermo è un vero terremoto. È uscito anche il nome del ministro Martelli che...

Come ora quale uno che ritiene che l'attuale ministro di Grazia e Giustizia abbia il titolo morale per dare voti al super procuratore indicato dal Csm. Nell'87 l'agenzia di stampa

della Curia arcivescovile di Palermo ed io con altri democristiani i voti mafiosi al Pci. Martelli si aprì un'inchiesta che si concluse senza esito. Il sostituto procuratore Garofalo invece fu costretto a lasciare il suo ufficio e a non occuparsi più di pratiche penali. C'era ancora però il muro di Berlino e di quel muro Martelli si avvantaggiò per la sua impunità. Mi chiedo: bisognava davvero aspettare tanto, aspettare che Vincenzo Geraci il giudice indicato da Borsellino lasciasse il Csm? Bisognava davvero aspettare che Pietro Giannino procuratore degli androssiani venisse cacciato dalla Procura della Repubblica di Palermo?

Ma la lotta alla mafia, adesso, sta andando avanti o indietro?

Avanti ma non basta. Ok come evidenziare i complici politici perché la mafia ed evidenze della mafia, però, i politici come Andreotti e Salvo Lima.

Lima, dicono i pentiti, aveva il ruolo di garante dell'impunità giudiziaria per la mafia. Un ruolo del genere, allora esisteva anche per il palazzo di Giustizia?

E quello che abbiamo sempre detto noi? Lo dicemmo anche un anno fa al Csm quando il garante della mafia, per questo costituiva un pericolo per la democrazia e per l'incolumità di quanti combattono l'intercetto perverso tra politica, affari mafia e massoneria.

Falcone ora è fuori gioco? E' per questo, forse, che Buscetta comincia a parlare?

Andreotti con l'omicidio Lima è stato punto e avvertito. Andreotti è condannato dal suo passato ad essere ancora il garante della mafia, per questo costituisce un pericolo per la democrazia e per l'incolumità di quanti combattono l'intercetto perverso tra politica, affari mafia e massoneria.

F la De? Lei che ne è stato un esponente come giudice l'arrivo alla segreteria di Marino Martinazzoli?

Martinazzoli deve vergognarsi di essere il segretario di Giovanni Andreotti, ha i rimproveri della Dc non possono dimenticare lo comunque non dimentico che nell'89, all'unanimità, la direzione Dc votò l'inclusione di Salvo Lima nelle liste per l'elezione nel Parlamento europeo lasciandoci solo determinando le condizioni affinché lo lasciassi che il partito in capace di rispondere alla sfida della massoneria e della criminalità organizzata.

Il capo del Sismi dal senatore «Ma giuro, solo per un salutino»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Io ti volevo soltanto salutarlo una stretta di mano e un saluto piccolo e lo che senatore come sta? un attimo due secondi e chi male?

Maledetta coincidenza. In un altro studio del senatore a vita Giulio Andreotti faceva anticamera il capo del Sismi. Il capo del servizio segreto per eccellenza il servizio segreto militare. Tre giorni dopo quell'veloce e rapido frettoloso incontro i giudici di Palermo dicono di aver scoperto gli assassinii di Salvo Lima e spiegano che secondo alcuni pentiti Lima sarebbe stato il rappresentante a Roma di Cosa Nostra.

Salvo Lima «mafioso». Salvo Lima colluso con la mafia. Lima Andreottiano. Lima morto ammazzato in un regolamento di conti. Il senatore Giulio Andreotti ha conosciuto con i tre giorni d'anti-cipio le clamorose novità giudiziarie. Il generale Cesa

re Pucci si è recato nel suo studio per informarlo?

Generale. «Non c'è amico né altro tra me e Andreotti. Passavo di lì e mi sono detto: vado a salutare il senatore. Forse ho peccato di ingenuità. Ma che male c'è in una stretta di mano in un buonasera come sta? Un fatto personale insomma. Si eccolo un fatto personale. Ci mancherebbe che andavo lì per lavoro. Io non farei mai una cosa del genere. Sono andato per altri motivi. Mi sembra di averlo anche un diritto come questo un diritto minimo salutare una persona che mi trova come si trova».

Lei dispone di informazioni importanti tra un saluto e l'altro magari può succedere che... Ho saputo del blitz soltanto oggi (ieri ndr). È un fatto senza che io fossi informato. Come potevo avvertire Andreotti? Altra telefonata onorevole

Sbardella ha saputo? «Che cosa? L'altro ieri il suo ex capo corrente ha ricevuto la visita del generale Pucci».

«Bene bene vuol dire che Andreotti già sapeva tutto». Onorevole lei dunque lo aspetta. «Non lo so. So per certo che Andreotti ha le orecchie lunghe molto lunghe». Risata. «Lei ha tanti rapporti». Ma le sembra normale che il capo del Sismi viti un senatore? «No non mi sembra normale. Anche per chi è servizi quando si mettono nella politica è allora ne risulta una miscela esplosiva».

Se non ricordiamo male, anche l'onorevole Vittorio Sbardella era amico di Salvo Lima. Stessa corrente stessa idee. Ne ha tessuto pubblico elogio. Ricordiamo male onorevole? «No no lo conosco come persona e politico. I pentiti ora dicono che era un mafioso. Cautela prudenza i pentiti sono già stati smentiti un paio di volte. E poi sa che cosa le dico?»

Che cosa? «Molto spesso in Sicilia si fanno pagare i morti le colpe dei vivi».

La frase resta la sospesa. Enigmatica come l'incontro tra il generale e il senatore. Forse non sapremo mai che cosa si siano detti. Forse è stata davvero soltanto una stretta di mano. Chitarra il

ministro della Difesa al quale cinque deputati del Pds (letta la notizia sul «Corriere della Sera») hanno rivolto un'interpellanza. «A quale titolo il capo del Sismi si è recato nell'ufficio di un senatore a vita che non ricopre attualmente incarichi di governo?»



Il ministro della Giustizia Martelli: «Il mio pensiero ora va a Falcone e Borsellino Hanno avuto ragione»

ROMA. Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli commenta l'operazione di polizia legata al caso Lima. «Il mio primo pensiero è per il Falcone e Borsellino e gli uomini delle loro scorte il mio ringraziamento va alla magistratura e alle forze di polizia passate decisamente all'attacco».

«Dopo il maxi processo aggiunge Martelli questa è una nuova forte affermazione dello Stato contro la mafia siciliana. A questo risultato si è giunti grazie alla collaborazione dei pentiti».

«Se non ci fossero stati 18 mesi di impegno legislativo la Dna e la Dia le nuove strutture per il coordinamento e la specializzazione dei indagini antimafia se non ci fosse stata quella determinazione che Falcone e Borsellino hanno voluto e per la quale sono caduti questo durissimo colpo alla mafia non sarebbe arrivato». Il Guardasigilli osserva anche che «le confessioni dei pentiti fanno anche giustizia di alcune infamie. Come spiegò Giovanni Falcone nel 1987 la mafia dirottò i voti sul partito radicale e sul Ps per dare un avvertimento alla democrazia ritenuta garante degli interessi dell'organizzazione».

Rapporti quotidiani tra cosche e talpa della Difesa

Un tabulato prova che il gruppo mafioso del nord telefonava quasi giornalmente alla talpa all'interno del ministero della Difesa. E uno degli arrestati nell'autoparco di Milano durante il blitz è stato fotografato più volte mentre entra nel dicastero. Chi incontrava? E a chi era affidata l'auto col telefono? Una segnalazione da Roma. Polemiche, smentite e conferme. Il progetto di una spettacolare evasione

zione alle scorte di magistrati o personaggi a rischio. Il Ministero ha allestito i servizi segreti. Dopo le prime indagini non sarebbe trovato alcun che di irregolare. Ma la seconda «talpa» sarebbe andata prima dell'intercetto della Direzione distrettuale antimafia di Milano. Una «segni» anzitutto in tal senso sarebbe stata fatta a magistrati toscani di Roma e Viminale? Sissì? Fino a qui il che giorno prima dell'arresto Giuseppe Troina, 52 anni di anni, frequentava il Ministero della Difesa. Non solo e si è visto ma anche fotografato mentre si recava al dicastero dagli investigatori del Gruppo Speciale di Guardia di Finanza che lo dimostrarono mesi prima con chi si incontrava? Di chi? Un'indagine nata dall'intercetto. Nessuno aprì bocca. Una vicenda misteriosa quella delle «talpe»

remini sono stati impediti da decine di telefonate. Compilato poi «Polemiche» nelle. Eppure si è trattato di un'indagine complessa lunga e difficile. Un lavoro paziente e coronato dal successo. Peccato però che sia saltata fuori la «talpa». Anzi il «dipartimento». Secondo gli investigatori l'appuntice di Cosa Nostra il nord aveva informati alle dogane agli aeroporti e poteva contare su complici e conniventi anche tra le forze di polizia. Tutto è vero che aveva avuto notizia dell'indagine della Dda. Grazie all'invio di un magistrato il giudice delle indagini preliminari di Catania l'operazione è topica e stata «intrapresa» proprio per sventarlo. Così come si è sventata l'evasione di Luigi Milano detto Mimmy. 47

anni, catanese, il capo dei corsi di Milano. In giugno Milano fu lasciato agguantante davanti all'ospedale Cardarelli di Napoli. Condannato al Frankfurto dopo la condanna senza la chiusura del carcere di Poggioreale. Ma di qui un mese. Fu il giorno trasferito a Livorno. Perché? Gli investigatori hanno ritenuto che un evasione grazie all'aiuto degli uomini di Santapaola. Dalle intercettazioni telefoniche e ambientali di cui è cresciuto l'ambiente di Poggioreale che è un evasione nello spettacolo di Milano. Durante uno dei suoi trasferimenti di Poggioreale allo spedale Cardarelli per curarsi le ferite riportate nell'attentato sarebbe dovuto scattare l'aggiungo alla scorta. Nell'operazione sarebbe stato impegnato un chiodo per prelevare il boss dei corsi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

LEGNANO. Ci sono processi complicati tra un'«talpa» all'interno del Ministero della Difesa. Un infiltrato ad alto livello che dispone di un'auto una vettura che viene affidata solo a funzionari di grado elevato. Lo rivela un tabulato sequestrato nell'autoparco di Milano. Se dove il vertice di Cosa Nostra aveva infiltrato la principale base operativa sul continente. Di qui partivano in-

quanti chiamati per il telefono in dotazione sul suo ministero. Mi quante sono le macchine in dotazione al dicastero della Difesa? La Therna blu sono quattro. Una è in dotazione al ministro. Andò una al capo gabinetto due in sotto segretari. Madridi, socialdemocratico e D'Alba democristiano. Ci sono poi centinaia di macchine che il Ministero non controlla e sono in dotazione alle scorte di magistrati o personaggi a rischio. Il Ministero ha allestito i servizi segreti. Dopo le prime indagini non sarebbe trovato alcun che di irregolare. Ma la seconda «talpa» sarebbe andata prima dell'intercetto della Direzione distrettuale antimafia di Milano. Una «segni» anzitutto in tal senso sarebbe stata fatta a magistrati toscani di Roma e Viminale? Sissì? Fino a qui il che giorno prima dell'arresto Giuseppe Troina, 52 anni di anni, frequentava il Ministero della Difesa. Non solo e si è visto ma anche fotografato mentre si recava al dicastero dagli investigatori del Gruppo Speciale di Guardia di Finanza che lo dimostrarono mesi prima con chi si incontrava? Di chi? Un'indagine nata dall'intercetto. Nessuno aprì bocca. Una vicenda misteriosa quella delle «talpe»

È NATO PROGEO. MANGIARE DA CANI SARÀ UN VERO PIACERE. PROGEO

Il vice di via del Corso critica Bettino per le accuse ai giudici e per la difesa del sistema elettorale proporzionale «Basta ambiguità, no a pateracchi con la Dc»

Sulle riforme la minoranza attacca: «Il segretario non crede all'alternativa» Chiesta la riunione dell'Assemblea nazionale E oggi Martelli parla ai deputati

Il leader dei comunisti pds accusa il «consociativismo» e chiede una Direzione Occhetto: si alla convocazione

# Craxi solo, anche Di Donato lo lascia Cinquanta parlamentari contro il leader: subito il congresso

## Giunte e alleanze trasversali: Ingrao attacca



Il vicesegretario socialista Giulio Di Donato

Craxi perde uno dei due vicesegretari. Giulio Di Donato, da tempo scettico sulle posizioni del segretario, critica l'ambiguità della strategia craxiana sulla riforma elettorale e condanna gli attacchi ai giudici. La «minoranza» del Psi attacca: «Craxi pensa ancora a accordi con la Dc». La Ganga nega. Intanto un terzo dei parlamentari chiede il congresso entro il '92. E oggi parla Martelli...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Gira e rigira, tra gli avversari o i critici di Craxi, il sospetto è sempre lo stesso: Bettino in realtà difende il sistema proporzionale, sia pure corretto, perché non «vede» ancora l'alternativa e vuole «mani libere» per accordi con la Dc. Sospetto ingeneroso? Se lo è è piuttosto diffuso. Se lo sono detti a caldo l'altra sera Claudio Martelli, Manca, Del Bue, Rino Formica e altri subito dopo il primo round dell'assemblea dei deputati socialisti dedicato appunto alle riforme elettorali. Ma se ne deve essere convinto in queste settimane anche un uomo chiave nella geografia interna socialista come il vicesegretario Giulio Di Donato. Il quale ieri, concludendo il convegno di Mondoneo sui partiti e questione morale ha colto l'occasione per prendere ulteriori distanze dal segretario, motivando la scelta proprio sugli scenari evocati dalle diverse opzioni sulla riforma elettorale. Di Donato, che già da tempo era in una posizione intermedia nel partito e reclamava la fine dell'asse Dc-Psi, si dice a questo punto convinto che una riforma maggioritaria in due turni sia la soluzione migliore per favorire quella democrazia dell'alternanza che dovrà avere nella sinistra unita un suo polo fondamentale. E perché ciò accada è necessario che la politica del Psi perda ogni ambiguità rispetto alle alleanze future. Una precisazione avanzata in evidente distinzione da Craxi: «L'idea di una scelta maggioritaria su coalizioni contrapposte non starebbe in piedi se si pensasse, da parte nostra o di altri, di mantenere

mani libere nella scelta del partner per concorrere al premio di maggioranza. Se il partito esprime dunque una opzione per quest'ultima, deve però scegliere in modo chiaro, netto e definitivo, il nodo della sua collocazione politica». Per Di Donato l'unica via da battere è quella dell'«intesa», che può passare attraverso forme federative o un patto di consultazione, tra le forze di ispirazione socialista e riformista, ossia Pds, Psi, Psdi. Ovvio, in questa prospettiva, che la collocazione dei tre partiti dovrebbe essere comune, all'opposizione o al governo. Di Donato propone quindi un rinnovamento politico globale del Psi, ivi compresa quella questione morale che vede Craxi su una posizione di difesa. «La questione non è eludibile né con la teoria del complotto, né invocando i costi della democrazia, né con la denuncia delle ipocrisie. E non è attaccando i giudici che si ferma la corruzione, non è difendendo il vecchio che si può arginare l'ondata di piena». Il distacco di Di Donato, ovviamente, fa piacere all'area critica secondo cui le tesi di Craxi sulla riforma elettorale non incontreranno il favore della maggioranza del partito. «Se la posizione di Craxi è quella del discorso dell'altra sera - dice ad esempio Paris Dell'Unto - si-

gnifica che dovrà aprire le iscrizioni alla minoranza, non alla maggioranza». E Mauro Del Bue annuncia, a proposito di iscrizioni, che ben 50 parlamentari (circa un terzo degli eletti del Psi) hanno aderito alla richiesta per la celebrazione entro il '92 di un congresso del centenario dove dovrebbe nascere un nuovo Psi e una nuova politica socialista. Anche la presidenza dell'assemblea nazionale, dà un segnale di fiducia alla dirigenza, chiedendo all'unanimità, che l'organismo si riunisca a tempi strettissimi. Ma è poi vero che Craxi pensa a mantenere anche in futuro un asse con la Dc? L'altra sera il segretario non ha escluso che in futuro si presentino la possibilità di un confronto tra due blocchi alternativi, ma ha aggiunto, «non è cosa di oggi». Contemporaneamente ha ricordato la via da seguire, che è quella di un progressivo raccordo col Pds e il Psdi. Ma per andare dove? All'idea che Craxi abbia riproposto, con la scelta della proporzionale corretta, un patto con la Dc replica Giusi La Ganga: «È una interpretazione del tutto esagerata e un po' strumentale. I sistemi elettorali non vanno costruiti per beneficiare una prospettiva o un soggetto politico. Devono essere neutri, poi sarà la libera scelta politica a deter-

minare la direzione di marcia». La Ganga sottolinea che il punto discriminante è invece la scelta dei due turni, perché al secondo chiama gli elettori a scegliere tra due schieramenti contrapposti. Martelli, Manca, Formica e molti altri, come è ovvio, danno una interpretazione del tutto diversa alle parole di Craxi: «Lui - dice l'ex ministro delle finanze - crede che l'alternativa non sia matura e ripropone in sostanza un patto con la Dc, garantito dal mantenimento del sistema proporzionale. Ma ci sono molte sfumature. L'unioninale secca all'inglese non piace a Signorile e nemmeno a Manca secondo cui l'unioninale a doppio turno è il sistema migliore «per superare la crisi del sistema politico e raccogliere uno schieramento riformatore». Su questi temi lo scontro rinvia l'altra sera, potrebbe avvenire oggi quando Claudio Martelli farà l'intervento più atteso all'assemblea dei deputati. La riunione non si concluderà con un voto e questo va bene anche alla «minoranza», secondo cui l'orientamento prevalente tra i parlamentari non dovrebbe essere vincolante: «Nemmeno la Dc costringe Mario Segni alla disciplina di partito sarebbe grave se lo volesse fare con noi il vertice del Psi».

ROMA. «Gli orientamenti emersi in Puglia e Sardegna che portano a intese di governo consociative con la Dc, colpiscono l'immagine e la linea del Pds e rischiano di confinare in una funzione di soccorso a una Dc screditata, e responsabile di una lunga storia di malgoverno nel Mezzogiorno». Pietro Ingrao durante la riunione del Coordinamento politico del Pds: «Invocata ieri mattina alle Botteghe Oscure ha chiesto la convocazione immediata della Direzione del partito per un confronto sulle giunte, sulla questione sociale, sulle prospettive della sinistra». Il leader dei comunisti democratici ha parlato a nome della sua area, affermando poi la necessità di un impegno forte a sostegno del movimento di lotta di questi giorni contro il governo Amato e la sua manovra, e di un'azione parlamentare che contrasti efficacemente la scelta del governo di esautorare il Parlamento. Ma Ingrao ha chiesto anche un chiarimento politico dopo l'intensa settimana di iniziative «trasversali» che hanno visto la partecipazione di esponenti della Quercia. Bisogna «mettere a punto - ha detto - un giudizio del partito sulle novità politiche riscontrabili nelle iniziative svolte nei giorni passati dalla Sinistra di governo e dall'Alleanza democratica, che hanno visto profilarsi la definizione di futuri scenari politici per la sinistra che non ci paiono accettabili». Il leader della sinistra pds, riferendosi alle «iniziative trasversali», ha anche criticato l'editoriale dell'Unità di domenica scorsa, di Andrea Barbato, affermando che è necessario «avere una linea più chiara».

## Sulla legge elettorale Petruccioli a Craxi: «L'accordo col Pds non c'è» Via libera ai referendum? La Cassazione orientata a dire sì

Via libera ai referendum. È quanto proporrà domani il giudice relatore, Carlo Alfredo Moro, al collegio della Cassazione chiamato a pronunciarsi sulla validità della raccolta delle firme. Intanto il Pds, con Petruccioli, prende le distanze dalla proposta Craxi in materia elettorale, imperniata sulla proporzionale. Nuove difficoltà per l'elezione diretta del sindaco: «Un mercato arabo», commenta Bassanini.

concluderà in senso favorevole alla legittimità delle firme raccolte. Hanno prevalso, dunque, sull'analisi letterale di una norma (l'art.31 della legge del '70) scritta in modo alquanto ambiguo, le ragioni dell'interpretazione sistematica e logica. Nella sua memoria di 24 pagine Valerio Onida, il costituzionalista all'Università di Milano che si è valso della collaborazione di Nicolò Lipari, Paolo Barile e Livio Paladini, insiste su questi aspetti. La scelta del legislatore, insomma (e ne fanno fede i lavori preparatori) non può essere casuale. È finalizzata ad impedire che possano sovrapporsi consultazioni referendarie a consultazioni politiche e ciò si realizza se il divieto alla raccolta delle firme si estende all'anno solare antecedente la scadenza della legislatura parlamentare. Al verdetto della Cassazione sono direttamente interessati - oltre ai comitati Segni e Giannini e ai radicali - anche quindici Consigli regionali, che hanno deliberato nello stesso periodo di tempo l'indizione di referendum abrogativi di quattro ministeri. Le loro argomentazioni sono illustrate da Mario Bertolissi, costituzionalista all'ateneo di Padova. Intanto proseguono, sul terreno politico e parlamentare i confronti e le discussioni sulla riforma elettorale che costituisce l'asse dell'iniziativa referendaria. In attesa che la commissione bicamerale affronti in seduta plenaria i nodi della controversia materia, si ripropongono momenti di critica tra Pds e Psi. Oggetto del contendere, le posizioni illustrate da Craxi all'assemblea dei deputati del garofano, che tengono fermo il principio della proporzionale pur sostenendo le esigenze di arginare la frammentazione del sistema, garantire la stabilità di governo e una miglior selezione della classe dirigente. Claudio Petruccioli nota l'assenza, in questa strategia craxiana, di un obiettivo che il Pds considera assolutamente essenziale: la nascita di una democrazia dell'alternanza, l'attribuzione agli



Il giudice di Cassazione Carlo Alfredo Moro

elettori del potere: di scegliere direttamente con il loro voto le maggioranze, i programmi, le persone cui affidare le responsabilità del governo». L'esponente del Coordinamento politico della Quercia dichiara di condividere l'auspicio del segretario socialista per un accordo fra i partiti della sinistra a partire dalla legge elettorale: però, precisa, «sulla base degli obiettivi fissati da Craxi l'accordo con il Pds non c'è, non è vero che si registri quell'intesa che Craxi afferma esistere». In sede parlamentare esiti diversi emergono dai dibattiti in materia di Regioni e di Comuni. Mentre l'apposito comitato di lavoro della Bicamerale registra una larga convergenza sul nuovo regionalismo (in pratica, un «rovesciamento» a favore delle Regioni della gerarchia di competenze stabilita dall'art.117 della Costituzione), continuano le difficoltà

per varare il provvedimento sull'elezione diretta del sindaco. Il relatore Adriano Ciaffi, dc, ha presentato in commissione alla Camera una nuova formulazione che prevede, tra l'altro, la partecipazione ad un eventuale ballottaggio di ben tre candidati: «Siamo al mercato arabo» - commenta Franco Bassanini del Pds - si permette a questo modo la riapertura dei giochi e delle trattative tra partiti, una cosa alla quale noi ci opponiamo nettamente.

Il nono anniversario della morte del DANILLO CECCHETTI la moglie, i figli, le nuore e il genero lo ricordano con immutato affetto Firenze, 22 ottobre 1992

## Marcia Msi Rai Interrogazioni del Pds al ministro

ROMA. Migliaia di braccia levate nel saluto fascista, slogan nostalgici e grida di «Fini» e «Il nostro Duce». Sul corteo nazionale del Msi di sabato scorso a Roma, i senatori Brito, Giancarlo Montanari Visco, ascoltarono una relazione del giudice Carlo Alfredo Moro, fratello dello statista ucciso dalle Br ed esaminerà le memorie presentate, una settimana fa, dai legali dei promotori. Quelle firme, raccolte nell'anno solare antecedente la scadenza delle elezioni politiche, sono valide o sono state invece sottoscritte «fuori tempo», dal momento che la legge riferisce il suo divieto ai 365 giorni precedenti lo scioglimento delle Camere? Dopo l'ordinanza «minacciosa» dei primi di ottobre, che allarmò non poco gli esponenti referendari, la Suprema corte sarebbe orientata a dar via libera alla loro iniziativa. La stessa relazione Moro, a quanto si assicura in ambienti vicini ai promotori,

## Caso Tg1 Il consiglio rinvia

ROMA. Il Consiglio d'amministrazione della Rai ha di nuovo affrontato ieri il «caso Tg1»: sul tavolo anche il «Libro bianco» della redazione, con il lungo elenco di critiche alla direzione di Bruno Vespa. Ancora una volta, però, il consiglio ha deciso di non decidere: è stato chiesto al direttore generale Gianni Pasquarelli (che già aveva tentato una «conciliazione» tra le parti) un supplemento di indagine di un mese. Una dilazione criticata dal sindacato, perché se questa scelta significa che le ragioni della redazione sono state sostanzialmente accolte, rivela anche l'incapacità di decidere dell'organismo: «È c'è il fondato sospetto - dichiara Giuseppe Guilletti, segretario dell'Usigrai - che si attenda ancora una volta dalla politica la soluzione per i problemi della Rai. Verrebbe cioè lasciato il tempo ai partiti per affrontare il nodo del «governo Rai» e tentare soluzioni nuove, come quella proposta dallo stesso sindacato dei giornalisti Rai di un comitato di garanti.

## La Lega contro il «voto truffa» del 1866 I carabinieri sequestrano i cartelli «Repubblica del Nord»

«È illegittima l'annessione del Veneto» Repubblica del Nord». Da un po' di tempo cartelli con questa indicazione erano ben piantati all'ingresso delle città venete. I carabinieri di Marostica hanno deciso di eliminarli, preparare un dossier su questo insulto alla Costituzione e inviare una denuncia contro ignoti alla Procura di Bassano. Intanto il leghista Rocchetta denuncia l'«illegale annessione del Veneto al regno sabauda, 126 anni fa. La Lega è evidente che ha molto a cuore le sorti della terra di Marco Polo e di Goldoni. Perché non si limita a fare una intensa campagna di proselitismo e propaganda, ma intende restituire alla regione l'onore e la dignità calpestate, 126 anni fa. Esattamente il 21 e 22 ottobre del 1866 quando con una elezione truffa, dice la Lega, il Veneto fu aggregato al regno sabauda. Di acqua, come si suol dire, ne è passata sotto i ponti. Ma non è stata sufficiente a cancellare l'onta. Almeno per Franco Rocchetta, presidente federale della Lega nord. Il quale ha avuto una vera e propria folgorazione sulla via che l'ha portato, in quanto osservatore italiano della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, in Croazia e in Romania per seguire le elezioni locali. Tutto regolare e legale, in quelle terre tormentate, è stato il suo giudizio. Ma quanto diverse queste elezioni, anzi «opposte a quelle verificatesi nel Veneto nel 1866». Così Rocchetta ha deciso di scrivere ai ministri Colombo e Mancino, ad Amato perché intervenendo e facciano giustizia: integrando le targhe ricordo di quella annessione e sottoponendo il caso al vaglio dell'alta autorità giuridica delle Corti europee. Per dirlo in breve i veneti non votarono in piena libertà e democraticamente. Anzi. Le urne, una per il sì e una per il no all'annessione al regno sabauda, erano distinte, installate davanti alle chiese delle città. Anche le schede erano due e di colore diverso. Un metodo semplice per annullare qualsiasi segretezza. Alle urne, poi, ci andò solo un quarto della popolazione: le discriminazioni erano di sesso, e di altro tipo. Così su una popolazione di 2 milioni e mezzo di abitanti votarono solo in 709mila e il risultato, pressoché scontato, fu di 610mila voti favorevoli e 69 contrari. Scrutinati i voti gli Asburgo consegnarono il Veneto, per incomprensibili rapporti diplomatici, alla Germania, che la passò alla Francia e questa, a sua volta, fece approdare la regione, se così si può dire, nelle mani dei Savoia. I quali, racconta sempre Rocchetta nella sua memoria, si affrettarono a installarvi un presidio militare e poliziesco tre volte più consistente di quello asburgico. Insomma un furto, a danno dei veneti. Ora basta, dice Rocchetta, la verità tronfi. Si cominci a scriverlo su marmo o bronzo, nelle targhe che ricordano il fatto, senza spiegare che in realtà si trattava di un faticoso. E quindi si ricorra alla suprema autorità delle Corti europee. Questo dice Rocchetta, il quale così forse si augura di poter fare del Veneto il primo caso italiano di secessione internazionalmente garantita.

22-10-83 22-10-82 DANILLO CECCHETTI lo ricordano con affetto i fratelli, le cognate e lo zio Firenze, 22 ottobre 1992

### MILANO PALERMO: UNITI CONTRO LA MAFIA E LA CORRUZIONE.

Due città schiacciate dall'illegalità. Da qui riparte il nostro impegno, da qui occorre ricostruire una nuova democrazia dei diritti e delle solidarietà. A Palermo le bombe. A Milano le tangenti. Occorre anche che la rabbia di tanta gente si faccia progetto possibile e credibile di cambiamento. Per costruire questo percorso, per discuterlo insieme, ci incontreremo...

### RESISTERE E CAMBIARE

DOMANI 23 OTTOBRE 1993 - ORE 20,30 PALERMO: AULA CONSILIARE DI PALAZZO DELLE AQUILE MILANO: SALA DELLA PROVINCIA

Interverranno: L. Violante, M. Fumagalli, S. Draghi, A. Caponnetto, P. Borrelli, P. Folena, C. Garrafa, S. Lodato, N. Dalla Chiesa, M. Brandò, N. Mannino, G. Arnone, C. Smuraglia, N. Zingarelli

L'INIZIATIVA SARÀ TRASMESSA IN DIRETTA DA ITALIA RADIO Sinistra Giovane nel PDS





Approvata ieri la relazione sulla Procura di Palmi. Contro il giudice anti-mafia un processo di delegittimazione

Le ispezioni di Martelli. «Gli attacchi sono aumentati quando è stata designata la nomina alla Superprocura»

# Il Csm difende Cordova: «Ha subito un linciaggio»

Ha indagato sugli appalti mafiosi dell'Enel. Ha messo in galera potenti clan della 'ndrangheta. Ha reso a nudo i rapporti tra politici e mafia. È Agostino Cordova, procuratore di Palmi, contro di lui è stato fatto un «linciaggio morale». Lo scrive il gruppo di lavoro antimafia del Csm che ricorda l'opera di «delegittimazione» portata avanti contro i giudici di Palmi. Una Procura esposta e senza mezzi.

ENRICO FIERRO

ROMA. Contro Agostino Cordova, il procuratore di Palmi che ha mandato in galera il vertice del clan Piromalli (una delle più potenti cosche della Piana di Gioia Tauro), che ha messo sotto accusa parlamentari socialisti che si facevano eleggere con i voti dei mafiosi; che ha sequestrato i cantieri dell'Enel perché gli appalti erano finiti nelle mani di aziende legate alla 'ndrangheta, è stato fatto un vero e proprio «linciaggio morale». Lo scrive il gruppo di lavoro antimafia del Consiglio superiore della magistratura in una relazione sulla situazione degli uffici giudiziari di Palmi, che verrà discussa questa mattina. In quindici cartelle, scritte dal consigliere Gaetano Silvestri ed approvate

all'unanimità dai dodici componenti della commissione referendari di Palazzo dei Marsigliesi, viene ricostruita la vicenda di Agostino Cordova e dei suoi giovani sostituti. «Un gruppo di giudici sottoposti ad una pressione continua a causa dell'esercizio delle loro funzioni». Il Csm avverte: «Se l'opera di delegittimazione posta in essere contro la procura di Palmi ricevesse avalli espliciti o taciti dalle istituzioni di garanzia nessun giudice potrebbe serenamente continuare sulla strada dell'attuazione imparziale della legge. Perché dovrebbe temere lo scatenamento di reazioni politiche e istituzionali paralizzanti. Fattori pesanti, giuristi preoccupati: l'esperienza storica insegna



Il procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova, in alto a destra, il ministro della Giustizia, Claudio Martelli

che si comincia sempre dal punto di minore resistenza, per alzare progressivamente il tiro verso settori più forti». E contro Agostino Cordova (di volta in volta definito per le sue inchieste «memico della giunta di sinistra», «tardo sessantottino», «persecutore di Dc e socialisti») sono scesi in campo il presidente della Repubblica Cossiga, il ministro Martelli, politici di governo, vertici della magistratura. «Reazioni violente - scrive il Csm - che seguono un andamento ascendente e discendente, che trova i suoi picchi in certe circostanze rilevanti. Si inizia con l'inchiesta sugli appalti mafiosi dell'Enel per la costruzione della centrale di Gioia Tauro. In quell'occasione è un



deputato democristiano, Vito Napoli, che risulta iscritto negli elenchi della P2, a chiedere un'inchiesta del ministro della Giustizia, gli fa eco la sua collega Ombretta Fumagalli: «Cordova attacca l'Enel per inclinazioni tarde sessantottine». Ma Vito Napoli non è nuovo ad attacchi del genere. Quando il procuratore di Palmi arrestato (finalmente) Ciccio Mazzetta (boss Dc di Taurianova), in un'interrogazione parlamentare parlò di «iniziativa fuori luogo e strumentale». La tecnica della delegittimazione è sottile, per scendere in campo il presidente della Corte d'appello di Reggio, Viola, che in un esposto al Csm e al ministro Martelli accusa Cordova di provocare una «tensione ambientale» nei suoi uffici. «Ma la curva degli attacchi - si legge nella relazione del Csm - ricomincia a salire quando Cordova viene designato per la nomina a superprocuratore antimafia». Inizia un «utile dileggiamento» da parte di Cossiga («Cordova è un perfetto sconosciuto») e di Martelli («quella nomina è un infamia»). Fino alla morte del giudice Borsellino: da quel momento inizia la ricerca di mezzi amministrativi

alti a vanificare l'aspirazione del dott. Cordova ad essere nominato superprocuratore. Si riaprono addirittura i termini del concorso. Il resto è storia nota, con Cordova che viene convocato da un Martelli preoccupatissimo per l'inchiesta su voto e mafia in Calabria («lei sta rovinando mezzo Psi»). Per arrivare alla raffica di ispezioni sulla procura di Palmi: due straordinarie in soli 14 mesi, e tre ordinarie. L'ultima in pieno ferragosto, con l'obiettivo di distruggere l'immagine di un intero ufficio giudiziario in una zona ad alta densità mafiosa. I risultati di quelle ispezioni, fatte con la complicità di Cordova e i suoi collaboratori venissero ascoltati, non sono mai arrivati al Csm. Ma un ufficio giudiziario lo si delegittima anche facendogli mancare le strutture minime per fronteggiare le cosche. A Palmi entro febbraio rimarranno solo tre sostituti, aiutati nel loro lavoro da appena sei segretari. Magistrati per niente protetti: «su scritte auto blindate, ben cinque - scrive il Csm - i consiglieri del Csm - appaiono inadatti, mancano gli ausili e lo stesso personale di scorta è inadeguato».

# Il tesoriere della Dc ha chiesto in aula il voto favorevole. A «giudizio» anche Merolli. Citaristi comparirà davanti ai giudici. Il Senato ha detto sì all'autorizzazione

Con 177 «sì», 93 «no» e 8 astenuti il Senato ha concesso l'autorizzazione a procedere per Severino Citaristi, tesoriere della Dc, inquisito dai giudici di Tangentopoli per gli appalti di «Malpensa 2000». In aula il colpo di scena: è stato lo stesso Citaristi a chiedere l'autorizzazione. Il Pds: «La Dc non aveva altra scelta. Forse è tramontato il tempo dell'impunità». Anche il dc Carlo Merolli davanti ai giudici.

GIUSEPPE F. MENNELLA

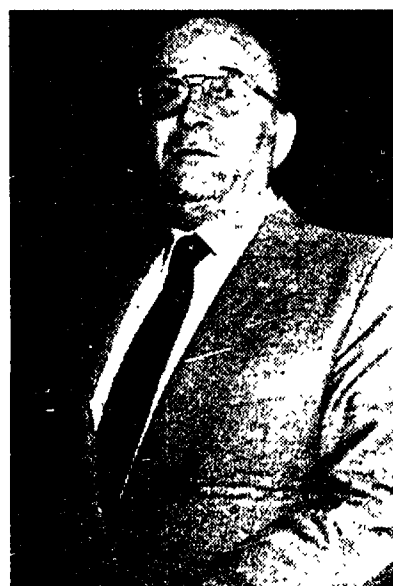
ROMA. Erano anni che il bergamasco Severino Citaristi, segretario amministrativo della Dc, non prendeva la parola nell'aula rossa di Palazzo Madama. L'ha chiesta ieri, in un clima di grande tensione e con visibile emozione, per invitare i colleghi senatori del suo partito, la Dc, e della maggioranza a votare per la concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio chiesta dai magistrati di Tangentopoli per i reati di corruzione aggravata e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei

partiti. Ma nello scrutinio segreto sui 278 votanti in 93 (tutti, o quasi, democristiani) non hanno accolto l'invito e in otto si sono astenuti. Nei tabulati del voto elettronico si legge che i democristiani presenti erano 107: ben più della metà non ha accolto l'invito di Citaristi prima e del capogruppo Antonio Gava che ha chiesto ai suoi senatori di allinearsi all'appello dell'inquisito. La Dc ha detto Gava - nutre per il suo segretario che è piena e fraterna e la decisione di non opporsi al-

la domanda dei magistrati di Milano è «mobile, coraggiosa, personale ed autonoma». In realtà, la scelta di Citaristi è maturata fra la serata di martedì e l'immediata vigilia della seduta di ieri del Senato. Ed è stata compiuta - consenzienti i capi dc - anche tendendo conto che sicuramente una parte del gruppo avrebbe comunque votato per l'accoglimento della richiesta dei magistrati. Parlamentari della sinistra come Luigi Granelli, per altro, spingevano apertamente perché Citaristi compisse il passo. Dopo aver compiuto il gesto, il segretario amministrativo della Dc ha guadagnato l'abbraccio e il bacio del segretario politico del partito, senatore Mino Martinazzoli e le congratulazioni di parte del suo gruppo. La vicenda di ieri non chiude i guai giudiziari di Severino Citaristi sul quale pendono altre due domande di autorizzazione a procedere: una dei magistrati di Venezia e l'altra

ancora dei giudici di Milano protagonisti di Tangentopoli. Dal canto suo, Citaristi ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di dimettersi dall'incarico di partito: «Non sono mica stato condannato - ha detto - continuerò a fare il segretario amministrativo della Dc fino a quando vorrò. Deciderò lo quando dare le dimissioni: non sono stato nominato dal segretario politico. Nelle carte dei magistrati non c'è assolutamente nulla e una certa stampa laziosa ha continuato a condannarmi senza aver letto neanche una riga degli atti». La scelta di Citaristi ha troncato un dibattito che si annunciava infuocato dopo che la giunta per le autorizzazioni si era orientata a proporre all'aula di respingere la richiesta dei magistrati (con 11 voti contro 10). Il presidente della giunta, il pds Giovanni Pellegrino è intervenuto brevemente per sollecitare il parlamento ad affrontare «la questione dei costi della politica». Il Pds, dal canto

suo, aveva presentato una relazione di minoranza firmata dal capogruppo in Giunta, Antonio Franchi, per motivare l'accoglimento della domanda per procedere in giudizio contro il dirigente dc. Il clima era teso - ha poi commentato la senatrice del Pds e segretaria dell'assemblea Graziella Tossi - per cui «la Dc non aveva scelta: ha percorso l'unica strada percorribile. Il nuovo segretario non poteva esordire in modo diverso». Un giudizio positivo sul voto lo ha espresso Antonio Franchi: «Dc e maggioranza hanno dovuto riconoscere che i magistrati milanesi non hanno agito con intenzioni persecutorie e il significato politico del voto del Senato non deve sfuggire: forse segna il tramonto del tempo dell'impunità». Concedendo l'autorizzazione a procedere, Palazzo Madama ha respinto, a larghissima maggioranza, altre due richieste dei giudici: quella eventualmente di procedere all'arresto



Il senatore democristiano Severino Citaristi

e alle perquisizioni dimiciliari e quella di ottenere l'emanazione dell'autorizzazione anche per gli altri reati di favoreggiamento personale ed abuso di ufficio: avrebbe fatto trasferta un capitano della Guardia di Finanza che indagava su un colossale contrabbando di rame su richiesta del capo dei contrabbandieri.

stata concessa l'autorizzazione a procedere anche nei confronti del senatore dc Carlo Merolli per i reati di favoreggiamento personale ed abuso di ufficio: avrebbe fatto trasferta un capitano della Guardia di Finanza che indagava su un colossale contrabbando di rame su richiesta del capo dei contrabbandieri.

# In bilancio quasi un milione di visitatori in più di quelli reali. Falsi dati sull'Expò Colombo. Si è dimesso il sindaco di Genova

Crisi al Comune di Genova: travolto dalle polemiche sulla gestione dell'Ente Colombo organizzatore dell'Expò, il sindaco Romano Merlo (che ha presieduto l'Ente) si è dimesso. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la scoperta che il numero dei visitatori era stato gonfiato da 800 mila a un milione e 700 mila. Supererebbe i 141 miliardi il deficit della manifestazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Le Colombiane fanno crack e il terremoto investe il Comune di Genova: il sindaco Romano Merlo, socialdemocratico, a capo di una giunta Pds-Psi-Psdi, travolto dalle polemiche sulla gestione dell'Expò, ha rassegnato le proprie irrevocabili dimissioni. L'annuncio della crisi è arrivato ieri sera, al termine di una giornata convulsa, agitata dalla clamorosa notizia che le cifre dell'«esposizione erano state truccate, facendo figurare a bilancio un milione di visitatori in più di quelli reali». E così - è stato il primo amaro commento di molti genovesi convinti sostenitori della leggenda popolare che attribuisce a Cristoforo Colombo potentissime facoltà iettatorie, valide al di là del

secoli) - l'ammiraglio ha colpito ancora, e non gli è bastata una alluvione per contrassegnare il Cinquecentenario. Maledizioni a parte, la crisi di ieri ha effettivamente radici saldamente colombiane. Perché l'Expò di Genova è stata bella, bellissima, e anche assai preziosa, a valutare sul metro degli 800 miliardi erogati da Roma per mettere a punto le strutture e fare un po' di maquillage alla città. Bella, ma anche misconosciuta, visto che i tre milioni e mezzo di visitatori previsti alla vigilia sono rimasti una chimerica. Bella e pericolosa, come una caravella del Duemila con la santabarbara pronta ad esplodere. E la miccia, anzi la bomba a oro-

logeria, era proprio lì, nel capitolo «visitatori», sotto la voce banale e apparentemente innocua «biglietti di ingresso». Eh sì, perché, chiusi a Ferragosto i cancelli, i responsabili dell'Ente Colombo - ovvero il presidente, e sindaco di Genova, Romano Merlo e l'amministratore delegato Renato Salvatori - avevano garantito a 1 milione, 734 mila e 803 la somma dei tickets «staccati alle biglietterie dell'Expò». Cifra comunque deludente rispetto ai preventivi azzardati a suo tempo, con una speranza di incasso pari a 45 miliardi e rotti, ma a conti fatti neppure troppo confortevoli. E invece non, era una cifra fasulla, e pare (lo riferiva ieri in esclusiva il «Secolo XIX») che i due leader dell'Ente Colombo, più presumibilmente il direttore generale Gianfranco Merlo, lo sapessero e bene: da almeno un mese e mezzo; da quando cioè gli uffici tecnici dell'Ente avevano completato e trasmesso riservatamente a presidenza e direzione i conteggi: biglietti venduti 817 mila. Per un incasso di poco superiore a 13 miliardi di lire. Vale a dire con un buco in bilancio di 32 miliardi e mezzo di lire. E questa è stata la goccia

che ha fatto traboccare e mandato in pezzi il fragile vaso dell'Ente, già alle prese con altre pesanti voci in rosso: 65 miliardi di contenzioso con l'iriteca per il completamento dell'acquario, 25 miliardi di Iva, 19 miliardi di «credito» riconosciuto al Cap per lo sgombero delle aree del porto antiche destinate all'Expò, per un totale di 141 miliardi. Ma perché il sindaco-presidente ha taciuto sull'affare biglietti, lasciando all'oscuro il consiglio di amministrazione? «Ho sbagliato - ha ammesso ieri sera, in una drammatica conferenza stampa - ma ho tenuto speranza di evitare l'ennesimo polverone sull'Expò», non ho voluto scattare il cerino per non far sporcicare nessun altro». «Apprezziamo il gesto di Romano Merlo - ha dichiarato il segretario provinciale del Pds Claudio Mottola - e per quanto riguarda il Comune il nostro giudizio sull'operato della giunta resta positivo; ora bisogna affrontare la fase che si apre e riteniamo che le forze di questa maggioranza possano costituire la base su cui lavorare per dare rapidamente un nuovo governo alla città».

# Milano, si indaga sulle opere per il cinquecentenario. Colombiane col trucco. Appalti sotto inchiesta

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Una colata d'astolfo per celebrare Cristoforo Colombo, tremila miliardi di investimenti previsti dall'Anas nel '90 e passati nel giro di un anno, col meccanismo della revisione prezzi, a 5.620 miliardi. Il tutto affidato a dieci grandi gruppi imprenditoriali che si sono spartiti la torta e che per uno strano scherzo della sorte sono gli stessi che appaiono nel lungo elenco dell'imprenditoria inquisita nelle Tangentopoli italiane. Adesso il pool antimafia della procura di Milano ha aperto un voluminoso fascicolo che riguarda le opere realizzate in Lombardia con i finanziamenti per le celebrazioni colombiane. Le indagini sono partite da un esposto che la parlamentare verde Anna Donati aveva presentato nel novembre '91 alla procura di Firenze. Sono approdate a Milano per le opere che interessano la Lombardia, in particolare l'autostrada Milano-Serravalle, e perché qui ha sede una buona parte delle imprese che si sono aggiudicate i lavori. I magistrati hanno raccolto sette fascicoli di documenti, intestati a Pietro Caffu - il primo in ordine alfabetico e ad altri indagati. Caffu è titolare dell'impresa omo-

ni, che ha realizzato alcuni tratti della Milano-Serravalle, opere per 65 miliardi. La lista continua con le imprese di Marcellino Gavio, latitante, 24 appalti. La Grasseito, l'Incia e il Consorzio Lito del gruppo Ligresti si sono accaparrate 11 appalti. Altri cinque sono andati all'entra Lodigiani, mentre Pizzarotti, entrato nell'inchiesta «Mani pulite» per le mazzette pagate per Malpensa 2000, ha ottenuto affidamenti per altri 7 interventi. «Dalla documentazione - scrive Anna Donati - si deduce che le imprese invitate alle gare d'appalto erano sempre le stesse. Tra le vincitrici si evidenziano un intreccio di partecipazioni reciproche, tant'è che è lecito sostenere che alla fine solo dieci grandi gruppi imprenditoriali hanno raccolto il 90% degli appalti per opere che per essere finite entro tre mesi avrebbero dovuto essere affidate a più soggetti, per evitare il massiccio ricorso al subappalto, come sta puntualmente accadendo».

Ma vediamo come sono state condotte le gare esportive, al fine di dare un'idea che spieghi ancora Anna Donati, una delle imprese partecipanti, le quali si attestavano sempre a far da contornio su ribassi immancabilmente inferiori. È lecito dunque il sospetto che le gare fossero debitamente orchestrate tra un certo numero di imprese? Il meccanismo è già noto ai magistrati: è esattamente lo stesso che Alberto Zamorani, ex dirigente Italtel, descrisse ai giudici durante gli interrogatori in carcere, spiegando come funzionava la macchina della corruzione all'Anas. Ieri in procura a Milano è arrivato anche un magistrato romano, il dottor Ferri, che ha passato qualche ora con Maurizio Prada, il cassiere della Dc che aveva parlato di una dozzina di parlamentari ai quali aveva versato le mazzette destinate alla capitale. Due di loro, Bruno Tabacchi e Silvio Lega, hanno già ricevuto un'informazione di garanzia. Gli altri nomi sono top secret, ma probabilmente per altri parlamentari ci sono guai in vista. E ancora manette, ma questa volta a Lodi, per l'ex assessore socialista Agostino Garati, per l'architetto dell'ufficio tecnico Emilio Vignati e per un funzionario comunale. Un funzionario Dc che si specchia per il ribasso spiega ancora Anna Donati -

# lettere

«Forse è ancora vero che "l'Italia siamo noi"»

piacere. Forse qualcosa può ancora cambiare. Forse è ancora vero che «l'Italia siamo noi»

Benedetta Liberio Campi Benezio (Firenze)

L'Unità e il Pds s'impegnano sui problemi urbanistici

Caro direttore, mi mando alcune riflessioni rimuginate in queste due amare, esaltanti settimane, dal primo sciopero regionale ad oggi 6 ottobre. Vedi un po' tu. Forse non è inutile comunicarle ai lettori. C'ero anch'io in Santa Croce martedì 22 settembre, a gridare il mio rifiuto per il decreto di legge n. 317, che libera in nome di un risanamento economico del Paese tutt'altro che garantito dalla statale privatizzazione. E c'ero anche per gridare al mio sindacato che non ero d'accordo con lui, che gli chiedevo conto di aver firmato il 31 luglio la rinuncia ai capisaldi di una democrazia del lavoro: il diritto dei lavoratori a contrattare, nel luogo in cui operano, le proprie condizioni di lavoro; il diritto di chi vive di reddito fisso (salario o pensione) ad una protezione - pure inadeguata, ma irrinunciabile a questi livelli di reddito - dall'inflazione e dall'aumento del costo della vita. C'ero, come tanti lavoratori di oggi e di ieri, contro il governo; i potenti del Csm - appaiono inadatti, mancano gli ausili e lo stesso personale di scorta è inadeguato.

Egregio direttore, ho letto con interesse nel numero del 9 ottobre l'articolo di Sartori riguardo al convegno del Pds di Venezia sull'urbanistica. Spero fosse solo un assaggio di qualche cosa di più consistente, dato il grande interesse dell'argomento, che pensavo sarebbe stato pubblicato a convegno concluso. Fino a ieri invece non è stato fatto nulla. Ne è dispiaciuto molto e con me parecchi altri compagni impegnati nel partito e in associazioni, proprio perché l'urbanistica è il nodo cruciale dello sviluppo del nostro territorio e dei possibili nexti intrecci tra politica e affari. La mancanza di un approfondimento sul nostro giornale di quel dibattito nuoce in questo momento ai compagni impegnati nel partito a fare chiarezza e a denunciare le «strane» politiche urbanistico-ambientali di questi ultimi anni che sotto i colpi delle varianti (a Perugia 40!) al piano regolatore stanno guastando senza rimedio il nostro territorio urbano. Perché sono, per il partito, una trasmissione così importante che il Pds deve accelerare velocemente il proprio rinnovamento specie qui in provincia, devono essere evidenti e tangibili le nuove linee di interesse di questo tipo, ci condannerà a se seguire a segnare il passo, dietro e non più in anticipo su tutti gli altri partiti.

Rita Vincenti Perugia

Chiede perché «MILANO, Italia» non cambia orario

Sull'Unità del 9 ottobre è stata pubblicata una lettera del compagno Marco Brenna di Proserpio, Molise, compagno con cui ho parlato con comodo il parere di quel compagno, cioè perché una trasmissione così interessante («MILANO, Italia») stata qualitativamente sia anche «accantata» in modo che sia difficile seguirlo. Domandano anche perché il nostro giornale che non ha trascurato altre trasmissioni nel passato, non ha preso nessuna iniziativa in modo che si sviluppi un consenso molto vasto per far sì che si modifichi l'orario d'ascolto.

Emilio Lupichini Vada (Livorno)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Tra gli altri ringraziamenti: Lando Bortolotti (Firenze), A. C. di Bologna (il nome per esteso ci avrebbe permesso di pubblicare la sua interessante lettera), Albino Clotti (Piemonte-Liguria), Marco Pagliani (Roccalforte del Greco-Reggio Calabria), Manna Canino (Roma), Pietro Fiore (Roma), Antonio Cesarini (Pesaro), Luigi di Renzo (Firenze), Cesare Rotini (Perugia), Arturo Montanini (Parma), Domenico Chiarulli (Roma), Leonardo Lucetti (Cassino-Venezia), Bussati (Bologna), Pierluigi Ugoaldini (Bari).





**Asili nido:  
da Firenze  
proposta  
antiprivatizzazione**

Parte la raccolta di 50 mila firme per una proposta di legge di iniziativa popolare sugli asili nido, per chiedere che essi siano riconosciuti come servizi socio-educativi rivolti a tutti i bambini dai 3 mesi ai 3 anni, indipendentemente dalla nazionalità, dalla etnia e dalla residenza. In pratica che siano pubblici, istituiti dal ministero della P.I., organizzati dalle Regioni e gestiti dai singoli Comuni. «Da settembre ricordate di firmare!», ha chiesto ieri ai genitori, in una conferenza stampa, il comitato promotore, formato da educatori, psicologi e amministratori comunali. L'iniziativa parte dalla città di Firenze perché «qui per quasi due anni si è combattuta una battaglia difficile contro gli aumenti delle tariffe, contro la privatizzazione e la perdita di qualità degli asili nido». Firenze però, afferma il comitato promotore, «non è un caso isolato: anzi!».

**Aids:  
test obbligatorio  
nelle carceri  
e celle separate**

Nelle carceri è necessario il test obbligatorio per l'accertamento dell'infezione da virus dell'Aids nell'interesse della comunità. È questa l'opinione della commissione Giustizia del Senato che ha inserito, nel decreto legge Martelli-De Lorenzo sulla compatibilità tra Aids e carcere, il test obbligatorio e la separazione in celle diverse tra detenuti sieropositivi e sieronegativi. Al momento dell'ingresso negli istituti di pena e successivamente con cadenza periodica in ragione di motivi di necessità clinica, tutti i detenuti saranno sottoposti ad un test obbligatorio per l'accertamento di infezione da Hiv. I sieropositivi non potranno essere sistemati in celle comuni con altri detenuti. Dura la replica della Lila (Legge Nazionale Lotta all'Aids): «La decisione della commissione Giustizia contrasta con tutte le indicazioni dell'Onu, della Comunità Europea e della commissione nazionale lotta all'Aids. Queste decisioni sono segno di profonda ignoranza sanitaria. Invitiamo tutti i parlamentari a non approvare l'attuale decreto».

**Ambrogio Fogar  
trasferito  
in una clinica  
svizzera**

Ambrogio Fogar è stato trasferito dal ospedale milanese San Raffaele ad un centro medico svizzero specializzato nella riabilitazione degli spinosi dove proseguirà le cure e il decesso è posticipato. Le sue condizioni di salute sono stazionarie ma, secondo gli stessi medici dell'istituto milanese «non è possibile prevedere i tempi e le possibilità di un eventuale recupero dei disturbi respiratori e di mobilità legati al danno contusivo midollare». Fogar era stato ricoverato presso l'unità di terapia intensiva della divisione di neurochirurgia del San Raffaele, il 12 settembre scorso dopo l'incidente occorsogli durante il rally automobilistico Parigi-Pechino.

**Operaio spara  
al caporeparto  
e viene ucciso  
dalla polizia**

Un operaio della Zerowatt di Alzano Lombardo, nel Bergamasco, ha ucciso a colpi di pistola, davanti allo stabilimento, il suo ex caporeparto ed è stato a sua volta ucciso in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine che avevano istituito dei posti di blocco per catturarlo. Protagonista dell'inspiegabile episodio un operaio di 42 anni, Gianni Zanchi, residente nella frazione Nese di Alzano dove sorge lo stabilimento del gruppo Candy Zanchi, in malattia da qualche settimana, poco prima delle 8 si è recato davanti alla fabbrica ed ha atteso l'arrivo dell'impiegato Claudio Sirtoli, 49 anni, alle cui dipendenze aveva lavorato fino a qualche mese fa nel reparto montaggio. Una breve discussione, poi l'operaio ha espulso due colpi di pistola calibro 22, colpendo mortalmente il caporeparto.

**Di Lazzaro:  
«Per l'adozione  
ricorrono  
a Strasburgo»**

Dalla Di Lazzaro si confida di nuovo con il clamore suscitato dalla sua precedente intervista in cui aveva manifestato l'intenzione di sottoporsi a fecondazione artificiale con il seme di uno dei tre uomini che ha più amato nella vita. Nella nuova intervista, che *Gente* pubblica nel numero in edicola domani, Di Lazzaro racconta come ha vissuto la bufera scatenata dalla sua dichiarazione: «Non so più cosa pensare, cosa fare», ha detto. «L'anno scelerato in televisione sul mio desiderio di diventare madre... Mi sono sentita male, il cuore sembrava scoppiarmi dentro». A far scattare l'idea della fecondazione artificiale è stata l'impossibilità legale di adottare un bambino, non essendo sposata. «È una legge iniqua. Per rimuovere questo ostacolo ho incaricato l'avvocato Marietta Scoca di compiere i passi legali più opportuni. Se necessario verrà inoltrato un ricorso alla Corte Costituzionale e sarà anche proposta un'istanza alla Corte suprema di Strasburgo».

**È uscita  
la rivista  
delle donne  
magistrato**

Si chiama *Giudicedonna* ed è la rivista delle donne magistrato. Si potrà trovare presso le librerie specializzate di diritto o richiedere direttamente in Cassazione alla responsabile Simonetta Sotgiu. Nella rivista, la vetrina delle proposte e dei progetti che l'Associazione ha avanzato al Csm o all'associazione di categoria. Sul primo numero un articolo sulle pari opportunità, una breve illustrazione della proposta per far fronte alle assenze per maternità (che in magistratura sono un problema serio poiché per legge i giudici non possono essere sostituiti), un progetto sulle azioni positive che l'Associazione ha presentato al Csm che garantisce maggiore funzionalità al servizio sovrappenalizzare le donne magistrato, notizie all'Associazione internazionale delle donne giudice ed un intervento di Simonetta Matone sui minori.

GIUSEPPE VITTORI

In Cassazione udienza per il processo Calabresi  
Per il procuratore la chiamata in correo  
è prova schiacciante se il pentito è credibile  
«I giudici d'appello hanno agito con scrupolo»

Accolti in dibattimento gli avvocati di Sofri  
Il nuovo difensore di Pietrostefani  
ora crede alla sincerità dell'accusatore  
Cambia la linea di difesa? Venerdì la sentenza

# «Marino è credibile, malgrado tutto»

## La requisitoria del pg chiede la conferma delle condanne



Adriano Sofri

Al processo per l'omicidio Calabresi in Cassazione, il procuratore generale ha difeso la sentenza d'appello. Nonostante le incongruenze di fatto che a suo parere «non inficiano il castello accusatorio né l'attendibilità del pentimento di Marino». Accolti in dibattimento anche i difensori di Sofri, che come noto non aveva fatto ricorso. Cambia la linea difensiva di Pietrostefani? Il verdetto, venerdì.

**ANNAMARIA QUADAGNI**

ROMA Parole come pietre quelle con cui il procuratore generale della Cassazione Bruno Frangini ha difeso le due sentenze che hanno condannato a ventidue anni Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi per l'omicidio del Commissario Calabresi. «Può darsi - ha detto - che alcuni dei fatti considerati si siano svolti un po' diversamente, che l'incidente d'auto del giorno del delitto non sia andato proprio come l'ha descritto Marino, ma il castello accusatorio rimane integro. Le sentenze non potevano non arrivare a conclusioni di responsabilità. Sfido chiunque abbia letto gli atti a dire il contrario». E circa la dubbia genesi del pentimento di Leonardo Marino: «Io non so cosa sia ac-

caduto prima del primo interrogatorio di Marino (come si ricorderà, la difesa aveva messo in luce che i rapporti del pentito con i carabinieri erano antecedenti alla data dichiarata ndr) Ma anche da questo punto di vista l'operato dei giudici mi pare inattaccabile: non si nega infatti l'esistenza di tentennamenti e di zone grigie, che attondano alle sfere profonde e insondabili dell'io, ci si limita ad osservare che tutto questo può aver influito sul tempo, il luogo, l'occasione del pentimento. Non sulla sua attendibilità». Il procuratore generale ha sottolineato più volte lo scrupolo con cui ogni dettaglio dell'istruttoria è stato esaminato, per arrivare a dire che la Corte non ha davanti un pro-

cesso da rifare, ma semmai soltanto da annullare qualora vi si riscontrassero «errori di diritto». Non «errori di fatto», che rimangono fuori della «sfera limitata e circoscritta del giudizio di legittimità» della Cassazione. Il Pg ha dunque alzato la posta, senza lasciare spazio a possibili soluzioni intermedie. Poi ha messo i piedi nel piatto, che in questo caso è legato all'interpretazione dell'articolo 192 del nuovo Codice di procedura penale. La Cassazione dovrà in sostanza decidere se la chiamata in correo possa considerarsi una prova sufficiente a condannare qualcuno. Su questo, l'avvocato di parte civile Massimo Angelucci aveva già riproposto il parallelismo con la sentenza del maxi-processo alla mafia per avvertire: attenzione, non si possono usare due pesi e due misure. E Bruno Frangini ha ammonito i giudici dal dare ora una lettura rigida del nuovo codice, facendo fuori la cosiddetta «prova logica». Per suggerire una linea che lasci ai giudici la possibilità di valutare caso per caso la «significanza» degli elementi di prova raccolti. La sua tesi, in definitiva, è che la chiamata in correo è prova schiacciante, tale cioè da poter sorreggere una condanna, quando gli ac-

certamenti fatti non inficiano la «complessiva credibilità del chiamante». La prima giornata si era aperta all'insegna di due nobilità. La richiesta di Adriano Sofri, che come noto aveva rinunciato al ricorso già in appello, di essere presente in dibattimento con gli avvocati Gentile e Marcello Gallo. E quella costituita dalle dichiarazioni del nuovo difensore di Giorgio Pietrostefani, l'avvocato Ivo Reina, specialista di ricorsi in Cassazione, che a sorpresa aveva detto: «Ho raggiunto la convinzione onesta che Marino ha partecipato all'agguato in cui rimase ucciso Calabresi». Questo convincimento non sarebbe in contraddizione con l'innocenza del suo assistito: il fatto che Leonardo Marino fosse presente il giorno dell'omicidio, infatti, non dimostra che Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani ne siano i mandanti. Non ha cioè nulla a che fare con il giudizio della Cassazione, che dovrà invece pronunciarsi sulla legittimità di una chiamata in correo non supportata da prove di fatto. Ma la «virata» qualche problema lo pone alla difesa di Ovidio Bompressi che, nella ricostruzione fatta da Marino, sarebbe stato il killer, l'uomo che scese

dalla sua macchina per uccidere. Eloquenti, in proposito, l'imbarazzo dell'avvocato Pecorella: «Nessun cambiamento di linea è stato verificato con altri della difesa». Mentre l'avvocato Giandomenico Pisapia, che fin dall'inizio ha assistito Pietrostefani, getta acqua sul fuoco: «Macché cambiamento di linea. Si tratta soltanto di una convinzione personale dell'avvocato Ivo Reina. Del resto, noi non abbiamo mai preteso di sostenere che Marino mente su tutto. Ci siamo limitati a dire che la chiamata in correo è infondata per tutti e tre gli imputati». L'avvocato di parte civile Luigi Ligotti invece si scaglia: «Dite che Marino è innocente, che si è inventato tutto, ma sostenerlo ora che è una scheggia impazzita e che ha fatto tutto da solo non si può!». Le Sezioni riunite presiedute dal giudice Francesco Lo Coco hanno accettato l'ammissione in dibattimento dei difensori di Adriano Sofri, «nei limiti delle motivazioni degli altri imputanti». L'avvocato Marcello Gallo aveva del resto circoscritto a quest'ambito la sua richiesta, motivata in ragione dell'estensione degli effetti della sentenza anche al suo assistito: il verdetto della Cassazione è atteso per venerdì.

## Mezza Toscana sott'acqua. La Regione ha chiesto lo stato di calamità Arno in piena, allarme a Firenze Ponti chiusi a Pisa: notte di paura

La psicosi dell'alluvione, a Firenze e in Toscana. A Pisa ponti chiusi, lungarni sgombrati, mezzi anfibi arrivati di rinforzo da Roma e da tutto il Nord. Mezza regione è già inondata, le strade interrotte, i torrenti straripati, i campi allagati, centinaia di famiglie senzatetto. A Firenze il fiume ha sfiorato i cinque metri. Timori per le opere d'arte. La Regione Toscana ha chiesto lo stato di calamità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIULIA BALDI**

FIRENZE. A migliaia, aggrappati alle spallate dei ponti a guardare l'Arno gonfiarsi impetuosamente, in attesa della grande ondata di piena preannunciata per la serata. Un'altra giornata di ansia e di paura per i fiorentini da sempre in balla dei capricci di questo fiume furioso e imprevedibile. In centro a Firenze, dopo una notte di quiete relativa con il fiume sotto il livello di guardia, l'acqua è risalita a livelli impressionanti per calore poi, almeno un po', dopo le 23. Mentre nella serata la situazione è diventata più drammatica a Pisa. Alle 20, nella città della Torre pendente, sono stati chiusi i ponti e alzate le spallate per prepararsi all'ondata annunciata per la notte. Un forte vento di libeccio ha bloccato il deflusso dell'acqua alla foce che

dista dalla città una decina di chilometri. Il fiume si è ingrossato ancora, fino a un metro dalle spallate. L'allarme alluvione ha mobilitato per tutta la notte i vigili del fuoco pisani, rinforzi sono arrivati dal Piemonte, da Roma, da Pistoia e Firenze, Bologna, Grosseto, Cremona con mezzi anfibi e gommoni. Gli abitanti dei primi piani delle case sul lungarno sono stati fatti sgombrare e la folla di gente preoccupata è stata allontanata dalla zona. L'ondata di piena attesa per le undici di sera è slittata alle otto di notte perché il fiume ha rotto gli argini nel padule di Fucecchio, dando un po' di fiato ai pisani.

Anche a Firenze, una notte di paura. Fra la gente dilaga la psicosi da inondazione: per tutto il giorno si sono diffuse le

voci più incontrollate. A più riprese si è diffusa la notizia che i ponti fiorentini erano stati chiusi. Nel tardo pomeriggio è circolata anche la voce che una parete della diga di Levane avesse ceduto. Tutti falsi allarmi. Ma intanto continua a piovere a dirotto. I comuni della cintura a sud della città sono allagati. A Bagno a Ripoli e a Grassano il torrente Ema ha rotto gli argini e ha invaso tutto l'abitato. Alluvionate anche le zone artigiane di Bacciano e Campignano. Acqua nelle case al Galluzzo, inondati dai torrenti Ema e Greve, allagamenti ancora a Incisa e Figline Valdarno. Strade ovunque interrotte, campi sotto l'acqua, torrenti straripati, nel senese, nel livornese, in Valdelsa. La pioggia più pesante è caduta in provincia di Arezzo. Due vallate, il Valdarno e il Casentino, si sono presto trasformate in un lago fangoso. Non si forma alla paura del novembre dell'anno scorso, come ancora più indietro fino a quella notte terribile del 1966 quando l'Arno inghiottì tutto con forza distruttrice. Sono passati 26 anni e non è cambiato nulla. Non c'è niente che renda più sicure le città che si affacciano sul quanto fiume italiano e sui suoi affluenti. I corsi d'acqua

toscani sono abbandonati a se stessi. Ieri sera la Regione Toscana ha deciso di chiedere al governo lo stato di calamità naturale. La Regione ha invitato le Province a procedere, entro 48 ore, alla stima dei danni subiti. I parlamentari del Pds Chicco Testa e Graziano Ciuni, hanno chiesto al Governo di intervenire e di indagare per individuare le responsabilità per le inadempienze nelle opere di regimazione delle acque. L'incubo dell'alluvione ha sconvolto anche i sonni del soprintendente al patrimonio artistico, Antonio Paolucci, che deve aver ripensato alle sequenze del Cristo di Cimabue sfregiato dal fango. I rischi per le opere d'arte sono notevoli. Le opere più in pericolo sono i ritratti e gli autoritratti di personaggi celebri che riempiono i muri del corridoio vasariano, che attraversa l'Arno sulle gioielliere del ponte Vecchio. Le opere dei magazzini dei musei statali fiorentini sono custodite al primo piano e quindi in salvo. L'unico pericolo è l'umidità. Resta la preoccupazione per i capolavori che non si possono spostare: difficile maneggiare con scioltezza una statua di marmo che pesa centinaia di chili.

## Fuorilegge il piatto tradizionale delle valli del Nord «Vuole polenta e osei? Ecco polenta e manette»

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. Altro che polenta e osei: d'ora in poi, polenta e manette. Molti, probabilmente, non lo sanno ancora, ma il piatto base della cucina autunnale del Veneto e delle montagne lombarde è diventato fuorilegge da quando, grazie alla nuova legge sulla caccia e a un recente decreto del ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, è stata di fatto messa finalmente al bando la caccia a praticamente tutte le specie di uccelli di piccole dimensioni. Proprio quelli che costituiscono la materia prima indispensabile per la polenta e osei. D'ora in poi, quindi, cucinare, servire a tavola o mangiare una porzione di uccellini con contorno di polenta è un reato: «I ristoranti e coloro che consumano questi piatti - informa un comunicato del ministero dell'Ambiente - possono essere denunciati per nequizazione e, da quest'anno, incorrere in sanzioni penali, rischiando fino a sei mesi d'arresto». Agli estimatori del genere non resta che ripiegare sulla più inoffensiva omonima torta bergamasca: pasta margherita al posto della polenta, mandorle e cioccolato al posto degli uc-

cellini in ossa e piume, finalmente protetti dalla legge. L'avvertimento del ministero è principalmente rivolto, per ora, a osti e clienti di trattorie e ristoranti delle valli bresciane, dove nei giorni scorsi i carabinieri del Nucleo operativo ecologico, quelli delle stazioni della zona, le guardie venatorie e il Servizio conservazione natura del ministero hanno setacciato boschi e radure a caccia di cacciatori di frodo. Che sono ancora tanti, checcché ne dicano le associazioni venatorie, e continuano a farsi beffe delle norme che cercano almeno di limitare lo sterminio di specie sempre più rare nelle nostre regioni. Alcuni braccatori i carabinieri sono riusciti a sorprendere, denunciandoli per caccia in aree protette, abbattimento e detenzione di specie tutelate, detenzione di richiami vivi non consentiti. E molti di più sono gli strumenti illegali sequestrati: diverse gabbie contenenti uccelli vivi - appartenenti a specie protette - usati come richiamo, dieci reti da uccellazione di tipo non consentito che avevano intrappolato centinaia di pettirossi,

scriccioli, fiorentini, passere scoiavolette, 120 dei quali sono stati salvati e liberati. Tutti gli altri o erano già morti o hanno dovuto essere abbattuti perché feriti troppo gravemente. Tra gli uccelli ritrovati vivi e prigionieri, anche una poiana - una specie protetta di rapaci diurni - che presentava vecchie ferite da armi da fuoco e molte penne spezzate. L'animale è stato affidato a un guardacaccia della Provincia. Ma soprattutto sono stati sequestrati 1.960 «archetti», uno strumento di legno di nocciolo o di fil di ferro, rozzo ma micidiale, che intrappola gli uccellini attratti da un'esca. Prima che nescano a inghiottirla, la trappola scatta spezzando loro quasi sempre le zampe e condannandoli a una lunga agonia. «È uno dei reati di bracconaggio più gravi che ancora sopravvivono in Italia - afferma il direttore della Lipu, Marco Lambertini - e con dimensioni enormi: solo lo scorso anno la Lipu ha individuato e distrutto 500.000 archetti. E da queste cifre - conclude l'associazione - si può ritenere plausibile che nelle valli del Bergamasco e del Bergamasco siano operanti circa cinque milioni di archetti».

## Sentenza a Cagliari In carcere per quattro anni ma era innocente 73 milioni di indennizzo

CAGLIARI. Settantatré milioni e 250 mila lire per l'ingiusta detenzione, un altro milione e 200 mila lire per aver insistito nell'errore. Anziché risparmiare, il Ministero del Tesoro alla fine si trova con un conto ancora più salato. Tanto deve a Santino Fois, 44 anni, il cittadino di Nurro che ha trascorso 3 anni, 7 mesi e 10 giorni in carcere per un sequestro mai commesso quello dell'albergo di Cagliari. Il ministro del Tesoro, dopo l'assoluzione definitiva e il riconoscimento del diritto al risarcimento dell'ex imputato da parte dei giudici di Cagliari, la vicenda era finita in Cassazione proprio su iniziativa del Ministero del Tesoro. Il motivo del periodo della detenzione sarebbe stato precedente all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale che disciplina appunto questa materia in termini più favorevoli alle

vittime delle ingiustizie. Ma i giudici della Suprema Corte hanno ritenuto improponibile il ricorso, condannando il Tesoro a pagare le spese di difesa sostenute dall'ex detenuto in conseguenza dell'altra imputazione. Al centro di tutto c'è uno dei tanti sequestri messi a segno dall'anonima in Costa Smeralda, quello dell'albergo di Cagliari, di cui il proprietario, Santino Fois, viene solo ferito, sono stati assolti dalla Corte di Appello. In primo grado erano stati condannati all'ergastolo e la condanna arrivò nonostante che un pentito si fosse accollato la responsabilità dell'agguato. I familiari, gli amici, i cumparielli, hanno inteso festeggiare anche se i due sono stati condannati per associazione per delinquere. Anzi, era pronto anche un paio, ma dieci

## Festa nei quartieri spagnoli di Napoli per due giovani della zona Fuochi d'artificio per l'assoluzione A Caserta ucciso un imprenditore

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

NAPOLI. Alle 15,15 all'improvviso in largo Baracche, nei Quartieri Spagnoli, sono echeggiati i colpi dei fuochi d'artificio. Due giovani della zona, Tommaso Esposito e Carmine Petrillo, accusati di essere gli autori dell'omicidio compiuto in un night partenopeo il 16 maggio del '90 (vittima designata un boss, Ciro De Biase, che venne solo ferito), sono stati assolti dalla Corte di Appello. In primo grado erano stati condannati all'ergastolo e la condanna arrivò nonostante che un pentito si fosse accollato la responsabilità dell'agguato. I familiari, gli amici, i cumparielli, hanno inteso festeggiare anche se i due sono stati condannati per associazione per delinquere. Anzi, era pronto anche un paio, ma dieci

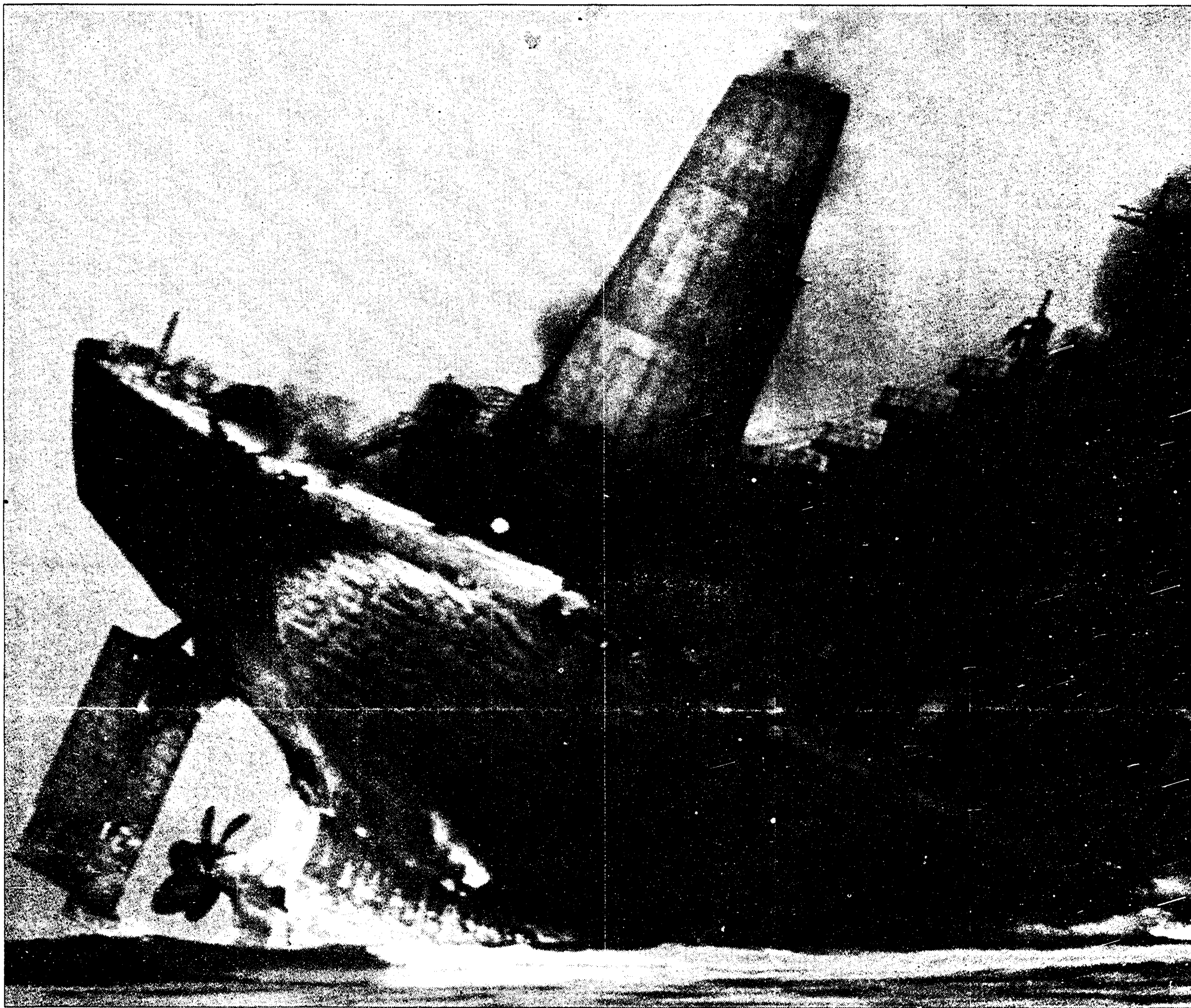
fermi hanno impedito il concerto. Ma i fuochi artificiali le forze dell'ordine non sono riuscite a fermarli. E così trachei e bengala per cinque minuti hanno ravvivato questa zona del cuore di Napoli. Non è la prima volta che si festeggia una assoluzione. Il delincente ex sindaco di Quindici, Raffaele Graziano, venne addirittura festeggiato sotto le mura del carcere con banda, corteo e fuochi artificiali. La giornata si era aperta con l'ennesimo omicidio di camorra nel casertano era stato assassinato alle 6 Vincenzo Feola, 60 anni, imprenditore di S.Nicola la Strada, un centro alle porte del capoluogo. L'agguato è stato compiuto nei pressi dell'Appia calabrese, un'impresa di costruzioni, un'impresa di proprietà dell'assassinato. Pochi dubbi

sulla matrice camorristica dell'agguato, ancor meno sul movente del delitto il racket sul cemento. Feola è stato un esponente politico locale del Psdi e poi del Pri. Consigliere comunale e poi assessore, attualmente continuava a far politica, ma in maniera defilata. Ben più consistente il dossier a carico di Pasquale Feola, di lui hanno parlato pentiti e rapporti dei carabinieri, nell'ambito di una indagine relativa ai rapporti fra camorra, politica e imprenditoria in provincia di Caserta. Demenze, citazioni che però non hanno mai portato in tribunale. Qualcuno pensa che possa essere anche una vendetta trasversale, quella che ha colpito l'imprenditore, ma è una ipotesi che trova scarsa considerazione tra gli inquirenti. La traccia è nel cal-

cestruzzo, un settore che, come affermava in un rapporto di qualche tempo fa la Guardia di Finanza, è quasi del tutto in mano alla camorra. La malavita organizzata campana, o almeno una parte di essa, si stava strutturando come la mafia siciliana. Squadra Mobile e Carabinieri affermano di aver individuato una sorta di «cupola» della camorra che aveva creato anche una nuova sigla: «Nuova Mafia Campana» dove ci sono le iniziali di tutte le vecchie organizzazioni della malavita partenopea e quella nuova, si fa per dire, della mafia. A dar vita all'organizzazione Gennaro Licciardi e Francesco Mallardo, due «emergenti» attualmente in carcere, aiutati da quattro persone tutt'ora libere e altre due, Gennaro Esposito e Gaetano Bocchetti, arrestate l'altra sera.

È NATO PROGEO.  
IL FUTURO  
SARÀ PIÙ VERDE.

PROGEO



## Non siamo più alla deriva.

Non ci sono più alibi: bisogna fare i conti con la situazione. Per questo, da giovedì 22 ottobre, sarà ogni settimana in edicola "Il Salvagente". Più che un giornale, è uno strumento per difendere i diritti, consumi e scelte di noi

**IL SALVAGENTE**

SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE

tutti. Ci troverete anche una guida monografica da conservare, l'Enciclopedia dei diritti e dei consumi; questa settimana:

"Il risparmio domestico". E il primo risparmio lo farete subito: il numero 1 a sole 900 lire.

SETTIMANALE DEI DIRITTI DEI CONSUMI E DELLE SCELTE.

**(Salviamoci, gente.)**





La regina Elisabetta in visita a Berlino Est

Salutata con calore dalla folla, Elisabetta II d'Inghilterra (nella foto) ieri ha varcato la porta di Brandeburgo a Berlino e passeggiato per la prima volta in quello che è stato il territorio della Germania comunista. La sovrana, ospite del presidente tedesco Richard von Weizsäcker durante questa sua visita di Stato in Germania, visiterà anche Dresda, la città distrutta dai bombardamenti degli aerei inglesi durante la seconda guerra mondiale. Durante la visita alla porta di Brandeburgo, un poliziotto addetto alla sicurezza ha avuto un malore e il ritardo con cui è stato soccorso ha creato qualche malumore tra gli agenti.

Russia In otto mesi morti duemila soldati

Almeno 2.000 soldati sono morti in Russia negli ultimi otto mesi per varie cause, tra le quali incidenti, suicidi, ed episodi di non senso. L'agenzia Tass ha precisato che i suicidi, 354, sono stati provocati in gran parte dal maltrattamento dei superiori, mentre le vittime del non senso sarebbero 273, vale a dire il 64,4% dei decessi. Quanto agli incidenti, dovuti tra l'altro alla cattiva manutenzione dell'arsenale militare, i morti sono stati 1.031, mentre 108 sono i soldati rimasti uccisi in scontri con i civili. La procura militare ha denunciato 922 casi di violazione del regolamento dell'esercito, di cui 699 sono stati portati in tribunale chiamando in causa 1.020 militari.

Cecoslovacchia Minaccia vendetta con zanzare malate di Aids

Un sconosciuto ha minacciato di contagiare i componenti del consiglio municipale di Hradec Králové con il virus dell'Aids, usando zanzare nutrite col suo sangue. In una lettera, l'uomo dice che è stato l'indifferenza delle autorità verso il problema rappresentato da questi fastidiosi insetti, che nonostante l'attento avanzato infestano la città, a spingerlo a prendere l'iniziativa. Gli esperti sono convinti che le zanzare non possono trasmettere il virus dell'Aids, ma le autorità hanno comunque deciso di non prendere alcuna leggera minaccia, perché pensano di trovarsi di fronte a un pericoloso psicopatico.

Egitto, attaccato un pullman Muore una turista inglese

Un pullman turistico è stato il bersaglio di colpi d'arma da fuoco ad Assiut, una località egiziana teatro di episodi di violenza da parte degli integralisti. Una donna di nazionalità britannica, Charlotte Belle, ha perso la vita e due suoi concittadini sono rimasti feriti. La Jamaa islamia, un'organizzazione clandestina integralista ha rivendicato l'attentato minacciando altri blitz armati contro i turisti.

Stati Uniti In 26 Stati acqua potabile al piombo

Un quinto delle reti di distribuzione di acqua potabile negli Stati Uniti presenta alti livelli di piombo, secondo i dati dei controlli disposti dalla agenzia per la protezione dell'ambiente. Il rapporto pubblicato ieri dall'Epa precisa che sono stati rilevati «livelli di piombo ad alto rischio» in 130 riserve di acqua potabile che servono 32 milioni di persone in 26 Stati della federazione. Fra le città interessate al problema figurano New York, San Francisco, Chicago, Boston, Phoenix, ma i livelli più alti in assoluto sono stati riscontrati a Charleston dove la presenza di piombo è 14 volte più alta della norma.

L'Onu autorizza gli aiuti umanitari all'Irak

Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha dato parere favorevole alla ripresa degli aiuti umanitari a favore delle popolazioni irachene. L'accordo è stato negoziato la settimana scorsa a Baghdad, e prevede l'invio di viveri, medicinali e altri generi per 200 milioni di dollari: la metà degli aiuti andrà ai curdi. Ma il segretario delle Nazioni Unite non è completamente soddisfatto. A quanto si è appreso, le sue riserve nascono dal timore che gli addetti alla distribuzione degli aiuti umanitari non vengano autorizzati a circolare liberamente in Irak.

VIRGINIA LORI

Eurodeputati Pds invitato nel gruppo socialista

DAL CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES «Dopo settantatré anni la seduzione continua e i lavori riprendono», con queste parole il presidente del gruppo socialista del parlamento europeo, il francese Jean Pierre Cot, accoglie gli eurodeputati del Pds che per la prima volta partecipano ai lavori del gruppo. Davanti all'assemblea in piedi, nella grande aula del parlamento europeo di Bruxelles, Cot dice: «Benvenuti con compagni del Pds, per noi è un giorno di gioia, qui abbiamo bisogno di voi, per operare insieme affinché il movimento socialdemocratico europeo riprenda il suo cammino».

L'adesione ufficiale dei 20 eurodeputati del Pds però si compirà solo a gennaio, una volta espletate tutte le formalità regolamentari: «Da oggi», conclude Cot «siete invitati a tutte le nostre riunioni. A gennaio si completerà quell'unificazione iniziata qui». Sino ad allora infatti i 20 eurodeputati pidessini, pur con diritto di parola non avranno diritto di voto e sino a quella data continuerà ad esistere il Gruppo unitario per la sinistra europea (Gue) di cui il Pds è la forza principale.

Al presidente degli eurosocialisti risponde Luigi Colajanni, attuale presidente del Gue, che dopo aver ringraziato i compagni del Psi e del Psdi ha sottolineato la rilevanza della scelta importante per noi e per voi e ricordato come «tutta la sinistra sia alla ricerca di una nuova strada». «Senza vincoli e barriere», aveva commentato Colajanni prima della riunione «incomincia un lavoro comune» della sinistra europea. Per noi è un'esperienza del tutto nuova che può dare però molto impulso alla costruzione di una nuova sinistra in Italia».

E dall'Italia giunge un messaggio di Achille Occhetto, letto all'assemblea da Piero Fassino, in cui viene espressa grande soddisfazione per la fase che si apre e per il confronto politico tra i partiti socialisti della Cee: «Sono attenti che rappresentino il coerente compimento di un cammino percorso negli ultimi vent'anni, dal Pci prima e dal Pds poi, che ha collocato in modo sempre più netto il nostro patrimonio politico culturale nell'alveo del socialismo europeo e mondiale. Per questo siamo nati: per realizzare l'incontro tra la migliore eredità dei comunisti italiani con le idee, i progetti, e le esperienze delle altre culture della sinistra italiana ed europea: e ciò è tanto più importante in una fase di transizione dell'Europa. Una forte sinistra», scrive Occhetto «è condizione essenziale per garantire che l'integrazione europea si realizzi nel segno della democrazia, della solidarietà, della giustizia e della partecipazione dei cittadini».

Infine hanno preso la parola tutte le delegazioni nazionali per esprimere il loro benvenuto agli eurodeputati pidessini. Tra gli altri anche Lello Lagorio che ha citato Craxi (anche se nei comodi si parlava di una tempestosa telefonata di Bettino a Lagorio stesso perché non era stato avvisato della cerimonia di ieri) ed espresso l'augurio che pure in Italia la sinistra possa ritrovare una strada unitaria, nonostante il fatto - ha ricordato - che oggi ci sia un socialista al governo e una tenace opposizione guidata proprio dal Pds.

Centomila in marcia a Londra contro la chiusura di 10 dei 31 pozzi di carbone decisa da Major «Licenziate il governo tory, non noi»

I minatori irrompono ai Comuni

Centomila minatori per le strade di Londra. La dimostrazione, indetta per protestare contro la chiusura di 31 miniere di carbone, ha raggiunto il Parlamento dove il governo, nel tentativo di evitare una sconfitta ha dovuto fare ulteriori concessioni sulla moratoria già annunciata. Nuovo calo nella popolarità di Major e strani voci: «Non ha più amici». Nella giornata dei minatori, tre attentati dell'Ira nella capitale

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Due enormi ali di folla lungo i marciapiedi hanno applaudito l'imponente corteo di decine di migliaia di minatori che si è snodato per oltre 6 chilometri attraverso la capitale nella più grande manifestazione di protesta dai tempi della rivolta contro la poll tax.

I clacson hanno suonato, i passeggeri degli autobus rossi «Doubledecker» hanno salutato con la mano, e perfino quando il corteo ha attraversato i quartieri notoriamente conservatori come Knightsbridge e Kensington l'accoglienza del pubblico è stata eccezionalmente calorosa. Comessi di negozi ed impiegati sono usciti in strada, fazzoletti hanno sventolato dalle finestre.

Davanti a una folla di manifestanti che secondo alcuni osservatori ha superato le 100.000 persone, gli stessi organizzatori sono sembrati sorpresi. La protesta era stata indetta dai minatori solo la settimana scorsa per formare «un picchetto» nei pressi del Parlamento e come preludio alla grande dimostrazione chiesta

dalla confederazione sindacale TUC che avrà luogo domenica e che si preannuncia come la più imponente dai tempi della guerra nel Vietnam.

I minatori sono giunti a Londra con pullman e treni da ogni parte del paese, accompagnati dalle loro famiglie, in coincidenza col dibattito e la mozione parlamentare laburista per respingere la chiusura di 31 pozzi di carbone annunciata dal governo la settimana scorsa e chiedere una inchiesta sulla politica energetica a lungo termine, condotta da esperti e tecnici esterni al governo.

Davanti alla possibilità di una sconfitta parlamentare provocata dalla defezione di un gruppo di deputati conservatori pure opposti alla chiusura delle miniere, già lunedì scorso il governo è stato costretto a fare marcia indietro: il ministro per l'Industria Michael Heseltine ha decretato una moratoria su 21 pozzi e ha ordinato una inchiesta per valutare la produzione di ciascun pozzo.

Nel turbolento dibattito di



La marcia dei minatori inglesi

ieri il ministro ombra all'Industria laburista Robin Cook ha ridicolizzato la retorica del governo, indice della confusione che regna a Downing Street dai giorni dello sganciamiento dallo Sme e dal crollo della politica economica. Cook ha respinto l'idea avanzata da Heseltine di un'inchiesta condotta da un comitato parlamentare sostenendo che, se il governo non ha nulla da nascondere, non dovrebbe avere nulla da temere da un'inchiesta «indipendente». Cifre alla mano Cook ha dimostrato che l'attuale politica energetica tende a favorire le due società nate dalla privatizzazione dell'energia elettrica a scapito degli interessi a lungo termine dei paesi di quelli dei consumatori.

Heseltine, continuamente interrotto da un coro di deputati laburisti inviperiti, ha finito col dire che oltre ai 21 pozzi al centro dell'inchiesta, anche gli altri 10 rimarranno temporaneamente «in stato di manutenzione». Buona parte dei tori ribelli che avevano minacciato di votare quei laburisti si sono rimessi in linea. Ma i mi-

natori hanno scosso la testa. Uno ha detto alla Bbc: «È solo una manovra per evitare una sconfitta in Parlamento. I pozzi chiuderanno. Non crediamo più a questo governo». La mancanza di fiducia nel primo ministro John Major e nei suoi ministri si è progressivamente aggravata nelle ultime settimane contrassegnate da clamorosi voltafaccia, contraddizioni e caos sulla politica economica, lo Sme, la sterlina, Maashticht e le miniere. L'ultimo sondaggio su Major pubblicato dall'European revela

che nelle ultime tre settimane gli elettori favorevoli alle sue dimissioni sono passati dal 17 al 46 per cento con un 77 per cento di «insoddisfatti». Sono anche apparse sulla stampa conservatrice strane note di carattere personale su Major che alludono al suo stato di nervosismo, alle sue «amiche non stralate» ed alla sua «mancanza di amici». Note di cattivo augurio perché indicano la presenza di una lobby anti-Major simile a quella che precedette le dimissioni della Thatcher.

Vinti i duelli tv, ora deve comportarsi da presidente in pectore Solo Clinton può bruciare Clinton Il rush finale l'insidia peggiore

nelle due settimane che ancora rimangono, uscire la sorpresa di un'arma segreta. Quel che resta, negli arsenali presidenziali, non è in effetti che un'esigua scorta di disperato ottimismo.

Tutto, attorno al presidente uscente, sembra parlare di sconfitta. Tutto, compreso l'itinerario da lui scelto per quest'ultimo sprint. Le regole della campagna elettorale lo vorrebbero, a questo punto, baldanzosamente in viaggio lungo la prima linea, in quegli Stati dove più successo è il botino di voti elettorali e dove più tradizionalmente incerti sono gli equilibri tra repubblicani e democratici. Ed invece, partito da Atlanta, il suo treno sta ora fendendo la Georgia, la Carolina del Sud e quella del Nord. Ovvero: territori che erano un tempo sue imprevedibili roccaforti che, oggi, vacillano sotto gli attacchi nemici. Condannano da sondaggi che lo danno in svantaggio ovunque. Bush è costretto a cominciare la partita finale dal punto più estremo della sua retroguardia. E lungo il cammino, stazione dopo stazione, ogni suo saluto ed ogni

suo proclama, ogni applauso ed ogni hurra della folla, sembrano immancabilmente consumarsi nell'amaro sapore d'un estremo commiato. Proprio come un commiato, del resto era risuonato lunedì notte al termine dell'ultimo dibattito, il discorso conclusivo di Bill Clinton: «A Mr. Bush - aveva affermato il candidato democratico - vorrei dire come, nonostante le differenze, io rispetto ed onoro il servizio da lui reso al paese. Gli sono grato per i suoi sforzi e gli auguro un felice futuro. Semplicemente credo sia giunto il tempo di cambiare...». Ed è proprio qui, forse, che si muove l'ultima insidia di questa «folle» campagna elettorale. E' proprio in questo clima di prematura ma inevitabile celebrazione che, probabilmente, ancora brucia beffarda l'ultima speranza di George Bush.

Uscito vincitore dai tre round dei dibattiti televisivi, Bill Clinton è ora qualcosa di molto più d'un semplice «anti-Bush». E' a tutti gli effetti, agli occhi dell'elettorato, il prossimo inquilino della Casa Bianca.

l'uomo che, salvo imprevisti, siederà domani - per usare un'immagine assai cara a Bush - accanto al telefono rosso dell'Oval Office. Ed un ultimo infido dubbio affiora alla superficie della campagna. Per settimane, saltellando attorno al tema del Vietnam e frugando disordinatamente in ogni angolo dell'Arkansas, Bush ha agitato contro Clinton l'arma della «fiducia». Un'arma che - come testimoniano i sondaggi - s'è rivelata spuntata contro il «Clinton-sfidante», contro l'uomo che catalizzava a proprio beneficio gli effetti del naufragio della popolarità di Bush. Oggi che questo naufragio sembra essersi consumato, qualcosa di nuovo potrebbe accadere. Potrebbe accadere ad esempio - azzarda qualche osservatore - che il lungo «lavoro al corpo» praticato senza successo da Bush in queste settimane, cominci ora a rivelare la sua efficacia. Potrebbe accadere che, lasciati i panni dell'ammutinato per indossare quelli del possibile ammiraglio, Clinton cominci proprio ora a vacillare sotto i colpi... Chissà. Certo è che non è fa-

cile, oggi come oggi, immaginare una simile eventualità. Martedì pomeriggio, mentre il treno di Bush sferragliava lungo i binari delle retroguardie «sudiste», Clinton parlava nella Daley Plaza di Chicago di fronte ad una folla record. L'esperienza insegna a non sopravvalutare la coreografia dei comizi. Resta possibile che - come già accaduto in Gran Bretagna - l'America si faccia infine prendere dalla paura del cambiamento. E che, in prossimità della fatale linea del traguardo, il fantasma di Slick Willie - del «furbo Willie» dalle mille ambiguità e dai cento scandali - finisca per far ombra alla fulgida immagine del «presidente Clinton».

Si vedrà. Ma ieri, a Chicago, le parole del candidato democratico sono comunque risuonate più «presidenziali» che mai. «Vi chiedo - ha detto - di votare la pagina della storia. Vi chiedo un mandato per ricostruire l'America». A Spartanburg, intanto, in piedi sulla piattaforma dell'ultimo vagone, Bush sembrava allontanarsi, salutando, verso le brume d'epoca che finisce...

È morto Jim Garrison: cercò invano di far luce sul delitto Kennedy, il regista Stone lo esaltò in «JFK» Il giudice che l'America amò solo nel film

È morto ieri Jim Garrison, l'ex procuratore distrettuale di New Orleans, le cui vicende hanno recentemente ispirato «JFK», il film di Oliver Stone dedicato all'assassinio di Kennedy. In una inchiesta iniziata nel 1967, Garrison aveva tentato di smontare la tesi ufficiale elaborata dalla Commissione Warren dopo l'attentato: quella che voleva Lee Oswald unico colpevole. Ma il suo sforzo finì nel nulla.



Una vecchia foto di Jim Garrison

ricostruire e raccontare prima come giudice e, quindi, come autore di libri di memorie che ben pochi, prima della scoperta di Stone, si erano premurati di leggere. Il suo «Sulle tracce degli assassini» - oggi resumato come prevedibile best-seller dalla Time-Warner - era stato pubblicato nell'83 nella generale indifferenza del pubblico e di quanti, anni prima, avevano avuto modo di seguire (e stroncare) la sua lunga indagine.

I molti che in questi mesi, hanno visto «JFK», sanno ora quali fossero le tesi che Garrison aveva cercato di imporre come verità giudiziaria e come verità storica. L'assassinio di Kennedy non era stato opera di un solitario assassino - come pretendeva la Commissione Warren - ma frutto d'un complotto che vedeva implicati elementi dell'esilio anticomunista, la Cia, la Fbi, la polizia di Dallas, la stampa america-

na, il Pentagono e lo stesso vicepresidente Johnson. E che era in ultima analisi attribuibile - come apertamente sostenuto da Stone nel suo film - ad un fantomatico «complesso industriale-militare», preoccupato dalla possibilità che Kennedy rinunciaste all'avventura vietnamita. Una tesi discutibile e confusa, questa, che tuttavia - tra ricostruzione documentaria e pura fiction - Oliver Stone seppe tradurre in un vibrante e bellissimo film.

Pochi, invece, conoscono (o ricordano) i dettagli - ed i colossali limiti - della vera inchiesta che il neo Jim Garrison condusse con pasticciata generosità a New Orleans tra il '67 ed il '69. Partita da un elemento vago, ma di enorme interesse - la possibilità che New Orleans fosse stata il punto di incontro tra il «comunista» Oswald ed elementi dell'esilio anticomunista legati alla Fbi ed alla Cia - l'indagine del procu-

ratore distruttuale si perse, seguendo il filo d'un arruffato teorema, lungo mille ed inconcludenti rivoli. Tanto che, alla fine, nella sua rete non restò che un unico imputato un ambiguo uomo d'affari - e probabile agente della Cia - di nome Clay Shaw, definitivamente (e giustamente) assolto dalla giuria nel marzo del '69. Garrison, in realtà, non riuscì neppure a scalfire i risultati - pur assai controversi - della commissione Warren. E, nella vita reale, non pronunciò mai l'appassionato «accuse» che chiude il film di Stone. Il processo si conclude, invece, in un clima quasi burlesco. E la sua inchiesta venne infine archiviata dalla stampa americana come un grottesco caso di esibizionismo giudiziario. Un giudizio probabilmente ingeneroso verso un uomo che aveva, comunque, cercato la verità. E che a quella verità ha dedicato, fino a ieri, tutta la sua vita.

È NATO PROGEO. IL PANE SARÀ BUONO COME IL PANE. PROGEO

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Era malato da tempo, Jim Garrison. Troppo malato per affrontare - nei giorni delle grandi polemiche sul film di Oliver Stone - le fatiche della ribalta e la luce accesa dei riflettori. Ma, dal suo letto, aveva fatto sapere di «sentirsi vendicato» da quel naufragio di passioni. Dopo 23 anni di derisione e di oblio, la tesi da lui sostenuta in un'aula di tribunale di New Orleans, tornava infine a perseguire, con la voce ed i gesti di Kevin Costner, la coscienza

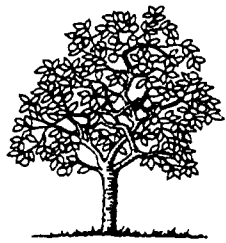
d'America. E proprio a lui, al vecchio Jim, Stone aveva voluto affidare - in un'ultimo e quasi irridente gesto di sfida al la verità ufficiale - la parte di Earl Warren, il giudice della Corte Suprema che, all'indomani dell'attentato, aveva guidato l'inchiesta sulla morte del presidente. Ieri Garrison è morto. E con lui se ne è andato un altro dei protagonisti della «storia senza fine e senza verità» che iniziò a Dallas nel novembre del 1963. Una storia che lui ha tentato di





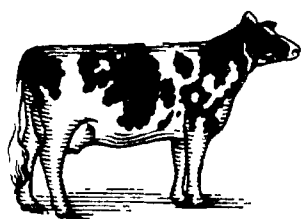
# È NATO PROGEO. LO RICONOSCERETE DAI SUOI FRUTTI.

E' nato Progeo, la più grande cooperativa di servizio del comparto agricolo e alimentare che riunisce tre aziende emiliane del setto-

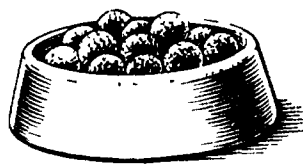


re: C.P.C.A. Reggio Emilia, A.P.C.A. Modena, A.P.C.A. Bologna.

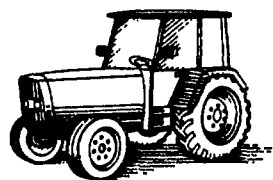
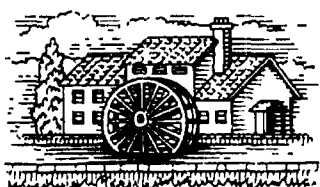
Progeo è la risposta più qualificata ai



problemi del settore agro-alimentare, dove c'è sempre più bisogno di assistenza altamente



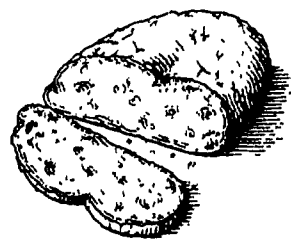
qualificata per produrre meglio e a costi più contenuti; per assicurare un mercato più aperto; per ottimiz-



zare la redditività dei prodotti; per programmare il futuro in tempo, accedendo all'alta tecnologia.

Progeo opera con quattro Divisioni.

La Divisione Zoo-



tecnica offre mangimi di alta qualità e un'assistenza completa in tutta la filiera produttiva, garantendo la



qualità delle produzioni zootecniche, come il latte, le uova, la carne.

La Divisione Molitoria fornisce una



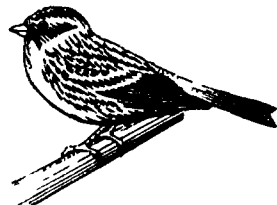
gamma completa di farine per ogni impiego alimentare. Grazie all'ampio raggio di azione di Progeo, la produ-

zione molitoria è controllata in ogni fase, dalla semina al raccolto, fino alla conserva-

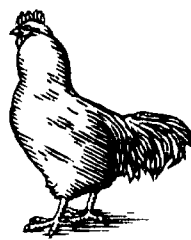


zione con sistemi naturali e alla macinazione del frumento a Vicofertile e Ganaceto, due impianti fra i più avanzati in Italia.

La Divisione Agro-



nomica fornisce assistenza specializzata e mezzi tecnici per ottimizzare le rese agrico-



le, con un catalogo di ben 9.000 articoli per tutte le diverse coltu-

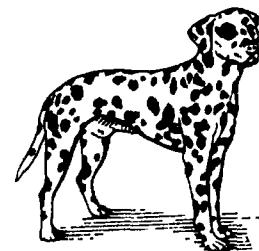


re, comprese quelle biologiche.

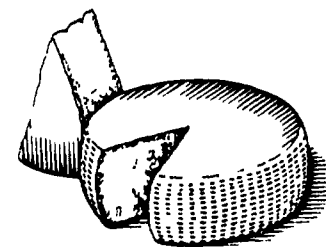
La Divisione Pet



Food, capitalizzando l'esperienza Progeo nella nutrizione degli animali, offre alimenti per colombi, canarini,



cocorite e insettivori, preparandosi all'espansione della gamma a tutti gli animali



d'affezione.

Tutto in Progeo è all'insegna della qualità e dell'alta tecnologia: dai severi controlli delle ma-

terie prime in entrata e dei prodotti in uscita alle nuove tecniche per produrre in rispetto della natura.



Ma la più importante risorsa di Progeo è il suo personale, altamente specializzato e meticolosamente coordinato, che lavora per offrire un servizio utile e un importante



punto di riferimento a chi dovrà competere nel nuovo scenario europeo, dove ci sarà posto solo per la qua-



lità. Progeo: fornitore, consulente, partner.



**PROGEO**  
NUTRE LA QUALITÀ.





Credit fuori da Mediobanca? L'Iri: «Prima di vendere si deciderà sulle azioni» L'Icri esplora l'«affare Imi»

FRANCO BRIZZO

ROMA. «Prima che il Credito italiano vada sul mercato è possibile che avremo concordato col governo indirizzi più esatti sulla partecipazione della bin in Mediobanca. Lo ha dichiarato ieri Corrado Fiaccavento, consigliere di amministrazione dell'Iri. «Per quanto riguarda la posizione in Mediobanca - ha detto Fiaccavento - ci adegueremo agli indirizzi che il governo vorrà dare. Si tratta di indicazioni che possono maturare, secondo il consigliere dell'Iri, anche mentre vengono perfezionati i passaggi preliminari per la privatizzazione. Ma il giorno prima di vendere tutto dovrà essere chiaro. «Il Credit può essere valutato con e senza la partecipazione in Mediobanca (8,81%, ndr) e poi decidere solo al momento della conclusione se includerla o meno. Noi non abbiamo commissionato ancora la valutazione. Abbiamo solo affidato alla Merrill Lynch il compito di assistere in tutte le operazioni di vendita».

La partecipazione del Credit in Mediobanca pone il problema dei nuovi equilibri nel patto di sindacato che governa l'istituto di via Fiodrammatici. «Su tutto decide il governo», ha notato Fiaccavento. «La presenza paritetica pubblica e privata in Mediobanca è una cosa che ha formato oggetto di direttive governative e parlamentari in passato e quindi presenta profili di politica economica generale, cioè di equilibri del mercato, che trascendono in una qualche misura la competenza del consiglio di amministrazione dell'Iri. Noi non abbiamo pregiudizi. Se si decide di cedere il Credit senza la partecipazione in Mediobanca probabilmente quell'8,8% rimarrebbe nelle mani dell'Iri o di istituti pubblici». Quanto al problema dell'eventuale lancio di un'offerta pubblica di

Lo scandalo di Tangentopoli mette a nudo la debolezza delle strutture del sistema Fallimenti a catena in arrivo?

Le classifiche di «Costruire» Gravi perdite nel pubblico, coop sotto-capitalizzate, troppo piccoli i privati

Commesse pubbliche -30% Imprese edili al collasso

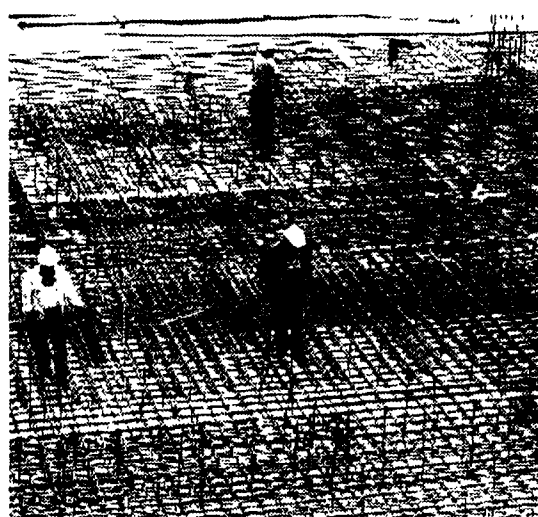
Il sistema che ha retto il mondo delle costruzioni fin qui è giunto «a fine corsa». Lo scandalo delle tangenti ha accentuato il blocco degli appalti pubblici, caduti del 30% in pochi mesi. Il settore si avvia alla peggiore recessione dal dopoguerra. Per molte imprese sarà il fallimento; altre saranno rilevate da concorrenti più forti. Queste le indicazioni per il '92 delle classifiche del mensile «Costruire».

DARIO VENECONI

MILANO. Contrariamente a quanto avviene in tutto il mondo industrializzato, in Italia le maggiori imprese di costruzione nel 1991 hanno ridotto a vantaggio di una miriade di società medio-piccole che lavorano spesso ai confini del «sommerso». L'esplosione dello scandalo delle tangenti, con il conseguente tracollo delle commesse pubbliche, ha fatto il resto: tutto il comparto è oggi in crisi, e un intero sistema è giunto al capolinea.

Per le imprese di costruzioni più deboli si apre la prospettiva del fallimento o della perdita di autonomia. Di certo dopo anni e anni di artificiale staticità il panorama del settore si avvia a registrare bruschi e impensabili mutamenti.

Questa è la fotografia del mondo delle costruzioni che esce dall'annuale classifica pubblicata dal mensile specializzato «Costruire», in edicola dal prossimo 5 novembre. Giunte all'ottava edizione, le classifiche di «Costruire» colgono l'atti-



I primi 50 costruttori italiani realizzano infatti solo il 9,5 per cento del fatturato globale. In Francia in Gran Bretagna e in generale nei paesi più industrializzati le prime 50 coprono abbondantemente oltre la metà del mercato. È evidente che i colossi stranieri proprio per la loro dimensione hanno una forza finanziaria che gli italiani si sognano.

Eppure non basta essere grandi. Le classifiche di «Costruire» ricordano che per esempio nel caso dell'Inceca si sono unite «due debolezze in seno a un gruppo pubblico ormai privo di bussola». L'Italimpianti da sola, che pure era al vertice della graduatoria delle società di ingegneria con oltre 2.400 miliardi di fatturato, ha accusato nel '91 oltre 348 miliardi di perdita netta, addebitabili in massima parte ad alcune controllate.

In generale le imprese pubbliche sono quelle che denunciano le perdite maggiori, mentre quelle cooperative sono tra le meno capitalizzate. Ma anche tra i privati non sono certo rose e fiori. Nel comparto dei produttori, per esempio, l'italo-giapponese Fiat Hitachi, scesa in un anno dal 7 al 6 posto in classifica, denuncia perdite per oltre 12 miliardi. E nelle costruzioni la Torno (undicesima nel '91, tredicesima quest'anno) ha preso la bellezza di 35 miliardi e mezzo. Prima della bufera. Cosa accadrà alla fine di quest'anno?

Il primo 50 costruttori italiani realizzano infatti solo il 9,5 per cento del fatturato globale. In Francia in Gran Bretagna e in generale nei paesi più industrializzati le prime 50 coprono abbondantemente oltre la metà del mercato. È evidente che i colossi stranieri proprio per la loro dimensione hanno una forza finanziaria che gli italiani si sognano.

Eppure non basta essere grandi. Le classifiche di «Costruire» ricordano che per esempio nel caso dell'Inceca si sono unite «due debolezze in seno a un gruppo pubblico ormai privo di bussola».

In generale le imprese pubbliche sono quelle che denunciano le perdite maggiori, mentre quelle cooperative sono tra le meno capitalizzate.

Ma anche tra i privati non sono certo rose e fiori. Nel comparto dei produttori, per esempio, l'italo-giapponese Fiat Hitachi, scesa in un anno dal 7 al 6 posto in classifica, denuncia perdite per oltre 12 miliardi.



Una proposta di legge del Pds Ecco la «nuova» scala mobile

PIERO DI SIENA

ROMA. Si potrebbe chiamare, parafrasando un'espressione in voga nel dibattito politico, «la scala mobile che non c'è» la voce della redistribuzione che il Pds propone di istituire per legge. Infatti, a differenza del «vecchio» meccanismo della contingenza, l'incremento indicizzato delle retribuzioni illustrato ieri al gruppo della Camera dei deputati del Pds in particolare da Giorgio Ghezzi e Piergiorgio Alleva - il giurista bolognese consulente della Cgil che ha collaborato alla stesura della proposta - viene assorbito dai rinnovi contrattuali, salvo diversa disposizione da parte dei contratti stessi. «Noi - dice Ghezzi - abbiamo tenuto conto del dibattito tra i sindacati avvenuto in questi mesi e del primato che essi hanno voluto assegnare alla contrattazione. E la nostra proposta si è ispirata a questa discussione».

Ma vediamo la più da vicino la proposta del Pds. Come aveva anticipato Ghezzi, che ne è il primo firmatario, qualche settimana fa all'Unità, una quota della retribuzione (ora fissata a 1.200.000 mensili per gli stipendi fino a 2 milioni, a 1.500.000 per quelli fino a 3 milioni, a 1.700.000 per quelli oltre i 3 milioni) alla fine di ogni anno aumenta automaticamente di una cifra pari «al prodotto» di tale quota per «una percentuale risultante dalla somma del tasso di inflazione e del tasso di incremento della produttività media oraria verificatasi nei dodici mesi precedenti». Questo nuovo istituto, che viene definito «adeguamento stipendiale annuale», comporta, ad esempio, che in presenza di un tasso di inflazione reale del 5% e ad un incremento di produttività dell'1,5%, per una retribuzione fino a 2 milioni vi è un aumento di 78.000 lire all'anno. Per l'anno successivo la parte dello stipendio indicizzato diventa 1.278.000 lire.

Si tratta di un sistema che, soprattutto per le retribuzioni più basse, garantisce un grado di copertura addirittura superiore alla «vecchia» scala mobile. La novità, che come dice Alleva rende inconfondibili i due istituti,

Gavino Angius, della segreteria nazionale del Pds insiste invece sul fatto che il partito su questa proposta intende condurre non solo una iniziativa parlamentare ma un'autonoma azione capillare di massa, «perché - egli afferma - l'accordo del 31 luglio è ormai politicamente superato, ma i lavoratori la scala mobile l'hanno comunque perduta».

Fiom Piemonte Cremaschi entra in segreteria

TORINO. Il direttivo piemontese della Fiom ha approvato ieri a larghissima maggioranza la cooptazione di Giorgio Cremaschi, il leader di «Essere sindacato» sulla cui mancata conferma negli organi dirigenti nazionali era sorta una delle più vivaci polemiche dopo il congresso Cgil. Designato col consenso di tutte le componenti, Cremaschi è stato eletto nel direttivo regionale con voto palese all'unanimità e nella segreteria con una votazione segreta che ha dato il seguente risultato: 54 favorevoli, 5 contrari, 2 astenuti.

Olivetti Mobilità anche verso il parastato

ROMA. Il caso Olivetti Crema è tornato ieri al ministero del Lavoro mentre i lavoratori presidiavano il municipio di Crema. Il ministro Crisoforo ha spiegato ieri di aver predisposto alcuni emendamenti al decreto legge sul passaggio alla pubblica amministrazione di 1.500 dipendenti (mille dell'Olivetti) di aziende in difficoltà. La principale novità riguarda la possibilità di accedere non solo al pubblico impiego ma anche agli enti locali, cioè al cosiddetto parastato.

PIRELLI. Nulla di fatto invece all'incontro a palazzo Chigi sulla vertenza Pirelli, in particolare sul destino di Villafraanca che l'azienda vuol chiudere. Il negoziato riprenderà il 28: nel frattempo il governo dovrebbe predisporre, d'intesa con sindacati e Regione Sicilia, un piano di reindustrializzare dell'area.

Rallenta la produzione dell'industria dolciaria. Preoccupazione per la campagna di Natale Il giudizio di un imprenditore: «Si stanno modificando le abitudini dei consumatori»

La crisi mette a dieta i golosi

Vanno in crisi anche i golosi: rallenta infatti la produzione dell'industria dolciaria. La previsione è di un aumento tra l'1 e il 2% rispetto al 2,9% dell'anno scorso. Parla un operatore: «Si stanno modificando le abitudini degli acquirenti». Calano le vendite delle torte. Preoccupazione per la «campagna» di Natale. La lira debole aiuta l'export ma anche all'estero consumi deboli.

MICHELE URBANO

MILANO. Anche i golosi stringono la cinghia. Lo confermano gli ultimi dati forniti dal centro di ricerca e documentazione del Mlad (una delle più grandi rassegne fieristiche del settore). Nel secondo semestre '92, il periodo tradizionalmente più ricco per l'industria dolciaria, gli ordini stanno calando. Il pericolo? C'è aria di Natale magro e di panettoni leggeri. E quel che è peggio, i vantaggi indotti dalla svalutazione della lira rischiano di essere annullati dalla sta-

diminuire gli ordini di torte. Viviamo una situazione di stabilità rallentata. E questa è un'opinione di molti altre aziende del settore con cui sono in contatto».

La spiegazione degli addetti ai lavori è socio-economica: la prima colazione si è ormai profondamente radicata nelle abitudini dei consumatori e nessuno vi rinuncia; la torta tonda, invece, a essere un simbolo confinato nel regno del superfluo, un prodotto legato soprattutto alle ricorrenze: compleanni, onomastici, ecc.

Per un settore tradizionalmente florido e molto orientato nei suoi diversi segmenti alle esportazioni - classico l'esempio dei produttori di macchine per l'industria dolciaria che fino a due anni vendevano all'estero fino al 90% della loro produzione - le previsioni degli analisti del Mlad non sono molto rosee. Sottolineato «il clima di estrema incertezza,

calcolano che il '92 globalmente chiuderà con incrementi sensibilmente inferiori a quelli raggiunti nel '91. Discorso che tradotto in cifre significa (in termini di quantità) aumenti tra l'uno e il due per cento contro una crescita, l'anno scorso, del 2,9%.

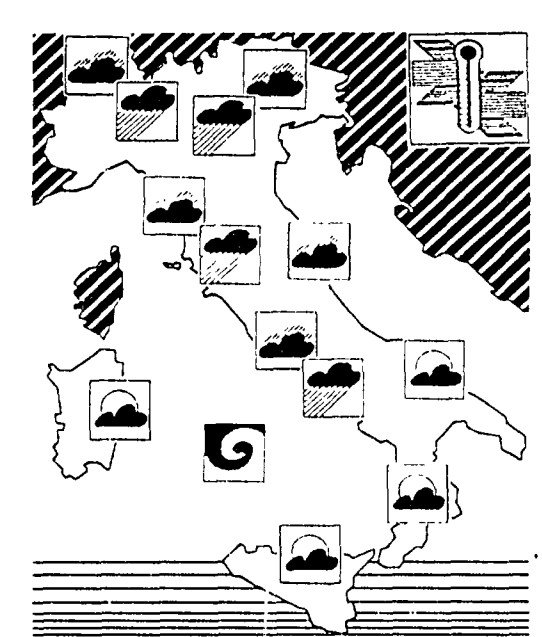
All'origine di tutti i guai c'è il freddo vento della crisi che ha cominciato a soffiare sulle famiglie e tiene lontano le mani dal portafoglio. «Il crescente aumento dei costi e la contrazione del potere di acquisto agiscono da freno sia sui ritmi di produzione che sull'andamento delle vendite. E ciò in uno scenario di generale disorientamento e di dilagante pessimismo». I consumatori, insomma, si fanno sempre più prudenti. Con un rischio per il settore: che il clima di recessione ipotetico pesantemente «operazione Natale», una campagna che da sola può determinare il «apore e il colore dei bilanci di molte aziende.

Ribadiscono gli esperti del Mlad: «Il secondo semestre dell'anno, che rappresenta tradizionalmente il periodo di vendite più significativo per il settore, sta risentendo pesantemente della congiuntura negativa in atto come l'andamento degli ordini ha evidenziato».

Insomma, tempi duri per i golosi. E non solo quelli italiani. Pare proprio che ora, anche all'estero, si faccia la dieta improvvisata. E così anche i vantaggi provocabili dalla lira leggera si stemperano. Ma non tanto da rinunciare almeno alla speranza. L'azienda di Giuseppe Cantù vende soprattutto sul mercato italiano. Ma nell'epoca del supermarko e con il dollaro che schizza ogni giorno all'indietro pensierino lo sta facendo. «Sì, i mercati esteri ora uno sguardo attento lo meritano. Indubbiamente, la svalutazione è un bel incentivo. D'altra parte, di questi tempi è meglio guardarsi attorno, no?».

Ai lettori Oggi, per assoluta mancanza di spazio, la pagina della Borsa non viene pubblicata. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: anche la giornata di ieri è stata caratterizzata da pesanti condizioni di maltempo specie al Nord e al centro. Se proprio non vogliamo classificare il tempo di questo ottobre come eccezionalmente perturbato e soprattutto piovoso possiamo senz'altro affermare che il maltempo ha notevolmente oltrepassato i limiti della normalità per questo scorcio stagionale. Ora, tuttavia, sembra che la situazione meteorologica voglia gradualmente orientarsi verso il miglioramento. L'aria di bassa pressione e le perturbazioni in essa insorte che nei giorni scorsi ha stazionato sulla nostra penisola, si sposta verso levante o contemporaneamente l'anticiclone atlantico sembra voglia estendersi verso il Mediterraneo e verso l'Italia. Se questa tendenza sarà confermata avremo nei prossimi giorni il blocco di nuove perturbazioni atlantiche che attualmente sono insorte nella depressione dell'Europa nordoccidentale.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Lists temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Lists temperatures for cities abroad like Amsterdam, Alene, Berlino, etc.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs including 'Rassegna stampa', 'Mafia e Politica', 'Minimim tax', etc.

FUnità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different regions and advertising rates.

**espresso**  
**Rocket**<sup>®</sup>  
**offee**

la carica  
del caffè  
più l'energia  
del cioccolato



**FERRERO**



# Cultura

Lecce, convegno sulla caduta del comunismo e l'utopia

■ L'Uci Per tre giorni, da lunedì l'università di Lecce ha promosso un convegno sul tema "Il crollo del comunismo sovietico e la ripresa del progetto utopico". Parteciperanno studiosi italiani e stranieri. Tra loro i russi Ambarzumov, Digenskiy, Entov, gli albanesi Dado e Lama, oltre a Ceroni, Garimano, Guerra, Frorti, Veca, Moscato, Maitan e Massari.

Alberto Ronchey: «Per Villa Blanc ho minacciato le dimissioni»

■ Se non è necessario, il ministro dell'Interno, Alberto Ronchey, ha minacciato di dimissionarsi. Il ministro dei Beni Culturali, Alberto Ronchey, ha minacciato di dimissionarsi. Il ministro dell'Interno, Alberto Ronchey, ha minacciato di dimissionarsi.

Major è in affanno, Scargill diventa un eroe popolare una fronda conservatrice si schiera con le «facce nere» in lotta contro i licenziamenti: in crisi un modello economico e l'ipotesi politica di un «thatcherismo soffice»

## Dio salvi i minatori

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Il primo ministro britannico è un leader o un topolino? Si chiede l'*Economist*. John Major è un uomo in grado di governare o contenerà a essere vittima dei *backbenchers*, i parlamentari conservatori che non fanno parte del governo, a inseguire affanosamente ora la sterlina ora le lobby dei professionisti che non vogliono pagare, più tasse ora le manifestazioni di piazza? Scrive il *Financial Times*. Portato sugli ai loro soltanto due anni fa quando uscì vittorioso nella congiura di palazzo contro Margaret Thatcher, il premier britannico sta traballando ormai da setti mane sul filo del rasoio. Ciò che più stupisce non è solo il voltafaccia della grande stampa di informazioni e degli influenti (nella formazione dell'opinione pubblica più larga) *tabloid* popolari che hanno smesso di occuparsi di Lady Diana per offrire cronache spassose sulle *gaffes* dei politici e gigantografie dei minatori calati nel fondo delle miniere di carbone. Ciò che sorprende è che Arthur Scargill, il leader storico dei minatori, l'uomo della sinistra sindacale più radicale isolato anche nell'ultimo congresso delle Trade Unions sia diventato quasi un eroe popolare che il discendente di Winston Churchill, parlamentare conservatore e vicino alle posizioni antieuropeiste di Thatcher si trovi d'accordo con lui e si sia dichiarato pronto a far compagnia ai cachi gialli nel fondo delle miniere puzzolenti di Scozia e Yorkshire. L'umore politico della società britannica è cambiato repentinamente. Nel biennio nero per i sindacati '84-'85 la lotta dei minatori si concluse con decine di migliaia di licenziamenti senza provocare rivolte sociali. Questa volta il carbone sta bruciando i piedi agli inquilini di Downing Street. Non c'è stato tempo per assaporare le speranze dopo la disfatta della signora Thatcher. Il miracolo della Lady di Ferro negli anni '80 consisteva nella piacevole sensazione di spendere più di quanto si guadagnasse. La Gran Bretagna entrava nell'era postindustriale grazie ai bolton finanziari della City e del settore immobiliare. Le privatizzazioni avevano spezzato la schiena al sindacato ma avevano creato un popolo di azionisti (oltre dieci milioni) e fatto aumentare i salari degli occupati. Poi si è scoperto il rovescio della medaglia. Non solo la società britannica era diventata più ingiusta

(11% più ricco della popolazione dispone di un reddito maggiore di quello del 10% più povero il 20% più ricco guadagna cinque volte quello che guadagna il 20% più povero) ma è risultata bloccata paralizzata. E la paralisi continua. Major in aprile ha vinto le elezioni promettendo che la recessione era ormai agli sgoccioli. Ora si scopre che gli effetti della sbornia thatcheriana della recessione *home made* fatta in casa e solo resa più acuta dagli eventi internazionali non sono passati. Non soltanto bisogna restituire i debiti e spendere meno di quanto si guadagna ma lo stesso guadagno è incerto visto che i disoccupati crescono al ritmo di centomila in più ogni mese e le famiglie devono restituire alla banca la proprietà dell'appartamento perché non hanno quattrini per pagare il mutuo (centomila solo nel 1991). È la *middle class* con il colletto bianco a stare in mezzo ai guai. Il prossimo ad essere incalzato è di nuovo dopo cinque anni proprio lo *upper class* della City o il bancario. Mostra la corda il modello di una società di piccoli proprietari di case e di tanti disseminati indipendenti *small business* che fecero forte Margaret Thatcher. «Se non hai più neppure la casa in proprietà è quasi impossibile trovare un posto di lavoro in un'altra città. Forme di adattamento tipiche di un ciclo recessivo sono così rese più difficili e socialmente molto costose», ricorda il sociologo Michael Eve.

La malattia che sta minando le basi politiche del consenso ai conservatori è la stessa che minò l'America di Bush. L'instabilità sulle ricche dell'ortodossia monetarista sotto l'incalzare di una recessione che non finisce o che arriva che è poi quasi la stessa cosa. La ricetta semplicemente non funziona. Quella specie di «fondamento» fino monetario che continuava a mettere al centro della politica economica l'ossessione anti-inflazionistica mentre l'economia interna è soffocata dagli alti tassi di interesse e dalla moneta sopravvalutata è ora bersagliata dalle file del partito conservatore non solo dai laburisti o dalla chiesa anglicana. La critica al «vacuum» politico in cui si trova John Major arriva da una fronda che in parlamento potrà essere poco significativa dal punto di vista numerico ma che nella cerchia di alti funzionari intellet-



Il leader conservatore John Major e sotto un minatore e il suo bambino alla marcia londinese contro i licenziamenti

tuali, economisti ed analisti di varia natura vicini al primo ministro ha un peso sempre maggiore. Questa fronda è guidata da Michael Eve, «è un miscuglio interessante ma oggi non in grado di rappresentare un'alternativa». Ci sono i nipotini di Thatcher, antieuropeisti, noti e c'è un ala più sensibile alle necessità dell'espansione economica stimolata da forme di interventismo statale. Il dialogo con i sindacati Major si è dimostrato flessibile sulle spese sociali sulla sanità sull'Europa di quanto fosse Thatcher ma non con i piccoli pessi che l'economia può risolvere. Si è con le prove di forza contro i minatori. L'ambiente sociale e culturale non è più thatcheriano. L'unica aspettativa è di uscire in fretta dalla recessione e molti conservatori ultranzisti sono scocciati dal fatto che il sudovest postindustriale non ha più basi in terra di manufatturieri solide.

La sconfitta sui mercati con il tracollo della sterlina e il progetto di chiusura delle miniere di carbone subito assunto (l'esempio limite del declino dell'industria britannica) della sua dipendenza dall'estero della sua debolezza quanto a produttività, organizzazione e innovazione hanno prodotto una miscela esplosiva. Si è così valutata che il declino industriale dice il sociologo Eve avrebbe potuto essere previsto e questo smicchiato il dogma in cui hanno creduto gli elettori di Major anche fra i ceti medio bassi e operai sull'indifferenza infallibilità del *Sunday Times* e del *Financial Times* secondo i quali la gestione dell'economia da David Smith sostiene che il ciclo politico ascendente di Major che ha proposto alla Gran Bretagna «thatcherismo ridotto» è finito. «Non so se Scargill sia diventato davvero un eroe popolare, so per certo che la politica del premier è arrivata ad un punto di rottura perché non si può far fronte al declino economico con gli stessi strumenti che hanno prodotto con lo stesso approccio. Il fatto nuovo è che le opinioni totali del *free market* sono neglette dagli stessi conservatori e ora essi stessi parlano di interventismo nell'economia». David Smith scrive sul *Sunday Times* una volta il giornale preferito di Thatcheriani di ferro per anticipare idee e mosse politiche per polemizzare. Oggi anche il *Sunday Times* sta dalla parte dei frondisti. In un libro appena uscito da Penguin, Smith passa in rassegna gli errori del duo Major-Lamont (e in quello di Scacchieri). Alla fine degli anni Ottanta i cronisti ignorati la spinta inflazionistica e la forte crescita del credito dopo l'ottobre nero delle Borse. Successivamente venne commesso l'errore opposto: ignorando la spinta recessiva di una crescita molto debole del credito. Come si fa a stimolare l'economia quando il unico strumento disponibile è il prezzo del denaro ma le banche non prestano denaro e i potenziali debitori non vogliono più indebitarsi? «In crisi il modello thatcheriano di sviluppo economico che Major non ha saputo superare dice Smith è il modello dello *and bust* e l'esplosione e rovina che ha ridato l'economia britannica a un'economia

semplice. Il raffreddamento del boom degli anni Ottanta ha creato un'economia che minaccia di trasformarsi nel ciclo negativo più lungo di dopoguerra.

La teoria dei *Chicago boys*, fioriti in Italia e regnanti nel mondo, ha resistito meglio di più di quanto abbiano resistito le economie. I politici sono diventati strabici. Nel 1987-88 quando l'economia cresceva forte drogata dalla manna dalle acque con le imprese pagate con i debiti Thatcher ridusse ostinatamente le imposte, guadagnando denari a il motore. Tre anni dopo il diluvio di recessione il ricavo del fisco britannico è risultato troppo in giro. Ci si poteva cominciare a non pregare le cose si sono andate in un ciclo continuo di recessione per tornare al punto di partenza. Non c'è stato un momento di riforma del sistema e di un'uscita. Non gli effetti della recessione sarebbero stati limitati e le miniere si sarebbero rimpicciolate. Il motore è stato il ricavo delle tasse. A un punto di rottura il motore è stato il ricavo delle tasse. A un punto di rottura il motore è stato il ricavo delle tasse.

Non stupisce neppure la forza dello spirito antieuropeo e antimercato ma anche di qualche successo. Il gruppo di Briggs (scelto dal profittatore di Thatcher) cominciò a rendersi conto di quanto si era diviso il polo anche a ridosso di un'economia in crescita. Michael Eve è difficile ammettere a Londra che il modo del capitalismo britannico è stato migliore del *laissez faire* anglosassone. L'Uci rischia di perdere la sua centralità e di perdere la sua influenza. Il forte punto di vista di Francoforte, l'unico in Europa che difende l'innovazione e la proprietà, gli si è in un secondo tempo. Francoforte ha un secondo tempo per strada e il governo appare in uno stato confusionale pressoché.

## Italia 1993, come vivremo senza consumismo?

Economisti e statistici avranno il loro da fare per stabilire in che misura le manovre di politica economica la svalutazione della lira e il problema colpiranno i redditi reali degli italiani. Come sempre, quando piove non tutti possono ripararsi nello stesso modo. Non tutti gli ombrelli sono uguali e ci sono anche coloro che l'ombrello non ce l'hanno del tutto. La cosa comunque è certa: molti dovranno ridurre il loro tenore di vita, modificare le consuetudini, i propri comportamenti di consumo e il loro stile di vita. È difficile fare previsioni su come reagiranno gli italiani per far quadrare il bilancio familiare. La situazione del genere non si è mai presentata negli ultimi quarant'anni e non si può prevedere il futuro sulla base di come gli italiani si sono comportati in passato. Si possono però porre delle domande e riflettere su quali soluzioni appaiono più probabili.

Per la prima volta in 40 anni la crisi modificherà il nostro stile di vita. Un problema si affaccia: il consenso sociale

ALESSANDRO CAVALLI

La prima domanda da porre è se diminuirà o aumenterà la propensione a risparmiare. Nel periodo dell'espansione dei redditi sia pure squilibrati e drogati come quella che è stata in Italia negli anni '80. La tradizionale tendenza degli italiani a risparmiare è sensibilmente ridotta. Nella nuova fase restrittiva che si è aperta due ragioni sono in gioco. La prima è di tipo consumistico: aspettandosi tempi ancora peggiori, quasi tutti vorranno risparmiare. La seconda ragione è di tipo psicologico: la preoccupazione di non aver abbastanza soldi per il futuro, o di non aver abbastanza soldi per il futuro, o di non aver abbastanza soldi per il futuro.

che, anche nella fase attuale dovrebbero essere mantenute e rafforzate.

Sul piano dei consumi gli effetti sono più facilmente prevedibili. Difficilmente la gente rinuncerà al soddisfacimento dei bisogni o desideri che attualmente vengono soddisfatti ma passerà piuttosto al consumo di beni di livello un gradino inferiore. Quando si è acquistato un certo benessere e certe abitudini di consumo è molto difficile tornare indietro.

Per i beni di consumo durevoli (auto, lavatrice, videoregistratori, macchine fotografiche ecc.) si allungeranno i tempi di ricambio. Ci si orienterà verso i modelli meno costosi. Si preferirà l'usato al nuovo aumenterà la domanda di riparazioni degli apparecchi, quasi le auto vecchie in circolazione aumenteranno. Comunque chi vuole risparmiare dovrebbe essere incoraggiato il credito agevolato per l'acquisto di beni di livello medio-basso. La prima casa e il trattamento fiscale privilegiato (sempre per la prima casa) sono misure che, anche nella fase attuale dovrebbero essere mantenute e rafforzate.

in più ad impegnarsi per il futuro ma questo effetto potrà essere controbilanciato dal fatto che i produttori offriranno condizioni di vendita più favorevoli per far fronte al calo della domanda e che l'aspettativa di inflazione favorisce l'indebitamento.

Anche per le vacanze, le gite e i week end, le settimane bianche ci sarà più attenzione nello spendere, piuttosto che rinunciare. Sono invece le fasce di popolazione che a questi consumi non avevano ancora avuto accesso che vedranno allontanarsi nel tempo e diventare incerta la prospettiva di poterli acquistare un giorno.

Anche la borsa di spesa alimentare è destinata a modificarsi. Il «come» dipende, ovviamente, dalle spese del portafoglio. Ci si può aspettare, tuttavia, anche in questo caso un abbassamento del livello qualitativo dei beni acquistati. Ma il «vender meno» non è il «vendere meno» ma il «vendere meno» ma il «vendere meno» ma il «vendere meno».

zi e condizioni di vendita. La scelta di consumo diventa un problema non mediamente prioritario.

Se gli effetti fossero tutti in un senso, ci si potrebbe addormentare quasi tranquilli. Ma di sobita, l'attenzione si rivolge a un'altra questione: come si comporterà il mercato del lavoro? Non fanno male dopo un periodo di crisi i consumi soporiferi, un mercato in cui si vende poco, ma che non si può vendere. Il mercato del lavoro si troverà a dover sostenere un peso maggiore di quanto si è visto negli ultimi anni. Il mercato del lavoro si troverà a dover sostenere un peso maggiore di quanto si è visto negli ultimi anni.

**Le immagini di Venere catturate dalla Terra**



Una immensa distesa di montagne, pianure, valli, sotto un cielo violaceo denso di nuvole, e, in lontananza, un'aurora maestosa: è questo il primo paesaggio venusiano «fotografato» dalla Terra. A rubare le immagini di Venere, spiando attraverso la densa e velenosissima atmosfera che avvolge il pianeta, sono stati gli astronomi di Siding Spring, in Australia, nel Nuovo Galles del Sud. Grazie ad un dispositivo a raggi infrarossi messo a punto dall'astronomo David Allen e dalla sua collega Vikki Meadows, entrambi dell'osservatorio anglo-australiano, sono stati possibili numerosi «incontri fotografici ravvicinati» con l'impervia superficie di Venere. «Si tratta di un nuovo modo di penetrare negli ultimi venti chilometri di atmosfera, in precedenza accessibili soltanto alle sonde spaziali» ha spiegato Meadows. Le sonde, lanciate da russi e statunitensi, possono resistere meno di un minuto sulla superficie di Venere prima di essere «schiacciate» dall'enorme pressione atmosferica, 92 volte superiore a quella della Terra. Allen ha dichiarato che le osservazioni, effettuate circa un anno fa e pubblicate ieri sulla rivista scientifica «Nature», aprono la strada allo studio da Terra del «bizzarro» clima venusiano, con temperature che si aggirano intorno ai 500 gradi centigradi. «È un posto maledettamente scomodo da visitare» ha detto Allen.

**Il jet del futuro sarà amico dell'ozono?**

Il jet supersonico del futuro, che dall'inizio del prossimo secolo voleranno a una quota due volte più elevata e a velocità doppia degli attuali jumbo, non solo non danneggeranno la fascia d'ozono ma contribuiranno a rafforzarla. È la sorprendente conclusione raggiunta dall'ente di ricerca scientifica australiano Csiro, a cui i fabbricanti statunitensi della Boeing corporation hanno affidato il compito di valutare l'impatto sull'atmosfera degli eredi del Concorde. Secondo lo studio, le emissioni dei jet supersonici non solo non distruggerebbero l'ozono ma favorirebbero una reazione chimica che aumenta il numero di molecole di ozono nella stratosfera. Se 500 jet supersonici volassero per otto ore al giorno - ha detto il capo dell'equipe di ricerca Keith Ryan - la quantità di ozono aumenterebbe dall'uno al due per cento. Il motivo - ha aggiunto - è che gli aerei che volano ad altissima quota emettono ossidi reattivi di azoto nella stratosfera che neutralizzano l'azione dei micidiali clorofluorocarburi (cfc), principali responsabili del buco nell'ozono.

**Sarà L'Enea a coordinare gli studi sugli effetti di Chernobyl**

All'Enea è stato affidato il coordinamento del progetto di ricerca sperimentale per gli studi radioecologici delle vicinanze dell'impianto nucleare di Chernobyl. La ricerca rientra nell'ambito dell'accordo tra Cee e le repubbliche di Russia, Ucraina e Bielorussia per lo studio delle conseguenze dell'incidente. Il progetto Cee di rilevazione sperimentale dei danni ambientali causati dall'incidente di Chernobyl è già iniziato dall'ottobre 1991. In questi giorni, inoltre, è rientrato in Italia un laboratorio mobile dell'Enea per un'indagine radiologica realizzata in Ucraina in collaborazione dell'Accademia delle scienze ucraine. L'indagine - prosegue il comunicato - è stata condotta per 45 giorni nell'area compresa tra il Northern Crimean Channel, che prende le acque dal fiume Dnpr, e il Mar Nero. L'obiettivo principale della ricerca è stato di valutare l'impatto ambientale dell'incidente di Chernobyl nelle aree agricole del sud dell'Ucraina bagante dal fiume Dnpr. Si tratta di aree ad alta produttività agricola e non ancora studiate a sufficienza. I dati raccolti saranno presentati all'inizio del 1993 dopo essere stati elaborati dall'Enea in Italia, in collaborazione con ricercatori dell'Accademia delle scienze ucraine.

**Sull'Etna un centro di studi ambientali**

L'unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN) ed il Parco dell'Etna studieranno insieme la possibilità di istituire a Zafferana Etnea - nella Villa Manganelli, l'edificio ottocentesco, che si trova alle porte del paese ed è da tempo di proprietà dell'Etna - un centro di studi ambientali destinato principalmente alle aree protette del bacino del Mediterraneo. «La mia proposta - ha detto il presidente del Parco Bino Li Calzi - di creare una sorta di centro Ettore Majorana nel campo della protezione delle risorse naturali, è stata immediatamente accolta, e rappresenta uno dei più significativi risultati a cui si è giunti al termine del convegno da noi organizzato a Nicolosi insieme con il prestigioso organismo mondiale». Il vice-presidente mondiale della commissione Parchi e riserve, Adnan Philips, ha sottolineato come una simile istituzione dovrebbe avere «come principale interlocutore i paesi del Nord Africa, sia per la vicinanza geografica che per la relativa comunanza di problematiche». «Sono convinto - ha detto al proposito Muhammad Sulayem, responsabile per il Medio Oriente ed il Nord Africa dell'IUCN - che si tratti di una grande opportunità e mi impegnerò all'interno dell'organizzazione, a tutti i livelli, perché si riesca a realizzare questa iniziativa congiunta».

MARIO PETRONCINI

**Stanno arrivando tre virus dall'Estremo Oriente**  
Gli strumenti di difesa sono i soliti: vaccini e riposo  
Non sarà una epidemia terribile come nel '57 e nel '68

**È l'ora dell'influenza**

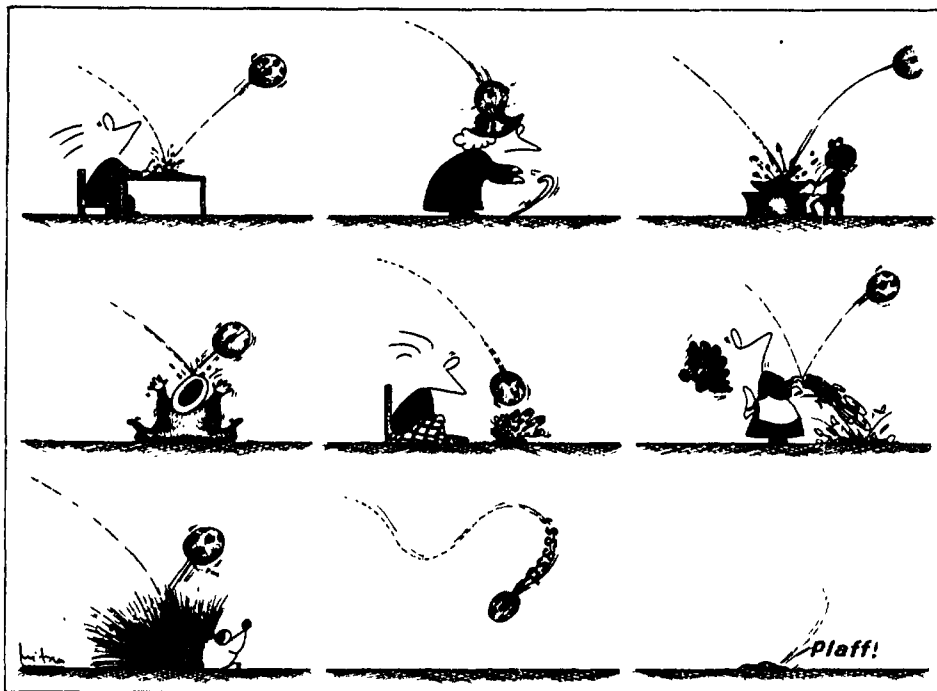
Come ogni autunno, sta per arrivare l'ora dell'influenza. E, come sempre, i virus che porteranno questo male di stagione provengono dall'Estremo Oriente, dalla Cina. Si tratta di virus meno «cattivi» e forse per due di loro sono già pronte, nei nostri corpi, le difese immunitarie. Meglio, comunque, non farsi cogliere di sorpresa e vaccinarsi, soprattutto se si è anziani o si hanno alcune malattie.

FLAVIO MICHELINI

La grande armata dei virus influenzali dovrebbe sbarcare in Italia fra la metà di novembre e dicembre. Sarà ancora una volta una «cinese», perché il virus più virulento è stato isolato a Pechino, e secondo le previsioni degli esperti dovrebbe mettere a letto almeno cinque milioni di italiani.

Ma i virus influenzali sono microrganismi particolarmente bizzarri, soggetti a mutazioni, ed è sempre difficile azzardare previsioni. In ogni caso, secondo il centro di sorveglianza londinese dell'Organizzazione mondiale della sanità, dovremmo avere a che fare con i ceppi A/Beijing (Pechino) H3 N2, l'A/Singapore H1 N1 e il B/Yamagata. Questi virus, e meglio i loro antigeni di superficie, coltivati in uova di polle embrionale e inattivati sono contenuti nel vaccino trivalente già disponibile in farmacia.

Il ceppo virale A sottotipo H3 N2 non è nuovo, e quindi dovremmo essere protetti da un certo grado di immunità. È comparso per la prima volta a Hong Kong nel 1968 e da allora non ha più abbandonato la



Disegno di Mitra Divshali

dell'uovo e durante la gravidanza. La vaccinazione è raccomandata soprattutto ad alcune categorie: i bambini e gli adulti affetti da malattie croniche dell'apparato respiratorio e cardiocircolatorio, da diabete, da sindromi da malassorbimento intestinale e da patologie che comportino un'alterata produzione di anticorpi; le persone che hanno superato i 65 anni di età, gli addetti a servizi pubblici di interesse collet-

tivo, e infine i bambini reumatici affetti da malattie che richiedono una prolungata somministrazione di acido acetilsalicilico: in questi casi l'infezione influenzale aumenta il rischio di insorgenza della temibile sindrome di Reye, una malattia acuta infantile con danni epatici e cerebrali anche mortali.

Se l'influenza arriverà a novembre-dicembre, è tuttavia opportuno vaccinarsi prima, durante l'autunno, anche perché gli anticorpi impiegano dai quindici ai venti giorni prima di formarsi. La percentuale di protezione non è totale: l'infezione può colpire dal 5 al 20 per cento dei vaccinati, e anche in questi casi il vaccino è utile perché la malattia decorre generalmente in forma leggera.

Nella grande maggioranza dei casi l'influenza non è temibile, e la guarigione avviene spontaneamente quattro-cinque giorni dopo l'insorgenza dei primi sintomi, anche se uno stato di spossatezza può durare più a lungo. Temibili - nei soggetti anziani o affetti da altre malattie - sono invece le complicazioni, come la polmonite, e in questi casi bisogna ricorrere subito al medico. La terapia dell'influenza è abbastanza semplice: riposo a letto in un ambiente caldo e non troppo secco, assunzione

frequente di liquidi, e quando è proprio necessario, di farmaci sintomatici come l'Aspirina, l'Aspro o la Tachipirina per controllare la febbre, ridurre il mal di testa e i dolori muscolari. Gli antibiotici sono inutili (non possono nulla contro i virus), a meno che non insorgano complicazioni sostenute da batteri. Infine, nelle persone non specificamente immunizzate, è consigliabile una seconda dose di vaccino a distanza di quattro settimane dalla prima.

L'approssimarsi dell'inverno regala altri malanni da raffreddamento, troppo spesso scambiati per influenza. È il caso dei banali, ma fastidiosissimi raffreddori, delle bronchiti e delle otiti. Secondo un vecchio detto il «guarire in sette giorni se curato, e se non curato dura una settimana». Non esistono infatti terapie specifiche, e anche in questo caso gli antibiotici sono inutili.

Se il raffreddore guarisce da solo, diverso è il caso delle bronchiti e delle otiti. Quando la tosse è continua e il respiro sibilante bisogna ricorrere al medico, soprattutto in presenza di febbre elevata e dolore al torace, oppure se il paziente è un bambino o un anziano. Analoga osservazione per l'otite media acuta (può colpire chiunque ma è più frequente nei bambini). Bisogna rivolgersi al medico, e allo specialista otorinolaringoiatra, perché le otiti acute, se non trattate adeguatamente, possono dar luogo a un'affezione più severa: l'otite media cronica suppurativa, suscettibile di danneggiare seriamente gli ossicini dell'udito e il timpano.

**Il satellite italiano che sorveglierà i terremoti**

Due esperimenti tutti italiani volano oggi con lo Space Shuttle. Una rete di sensori all'infrarosso e soprattutto il satellite Lageos 2 che dall'alto sorveglierà i terremoti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Un satellite tutto italiano e due occhi fiorentini per lo Space Shuttle «Columbia», la piattaforma Hitchhiker della Nasa, che decolla oggi da Cape Canaveral. Il satellite, Lageos 2, è stato costruito da un gruppo di imprese italiane di cui Alenia Spazio è capofila. Collegato con una serie di stazioni a terra misurerà tutti gli spostamenti della crosta terrestre superiori a due centimetri l'anno. Il satellite è una tappa importante nella geodesia spaziale e contribuirà a migliorare la nostra capacità di prevedere i terremoti. I due occhi fiorentini, invece, sono stati realizzati dalla Officine Galileo, l'azienda dell'Efim, sulla cui sorte permangono ancora molte preoccupazioni, ma che nonostante la mancanza di certezze per il futuro è in grado di elaborare e proporre tecnologia



Uomini della Nasa al lavoro per lanciare lo Shuttle Columbia

di alto livello. Il cargo dello Shuttle trasporta un importante esperimento spaziale, denominato Asp (Attitude Sensor Package). Interamente progettato, sviluppato e realizzato dall'azienda fiorentina per conto dell'Agenzia spaziale europea. Lo scopo della missione è quello di dimostrare il funzionamento in orbita di un insieme di sensori a raggi infrarossi per la misura dell'assetto di volo di un satellite.

«Uno strumento di nuova concezione - spiega il responsabile della piattaforma spaziale della Galileo, Roberto Casini - che dovrebbe permettere misurazioni estremamente precise, vicine al limite permesso dalla tecnologia e che sfiorano i 4 arcosecondi di risoluzione». Lo Shuttle è dotato di un proprio sistema di assetto la cui sensibilità è però inferiore di

circa otto-dieci volte rispetto a quello che verrà sperimentato in questa ultima missione. Per guidare l'assetto di un satellite sono necessari tre parametri: due riguardano gli assi di rotazione rispetto alla terra ed uno nei confronti di un corpo celeste, che si vuole seguire.

A bordo del satellite della Nasa è stata montata una struttura che pesa circa 70 chilogrammi ed ha un'altezza di un metro e 70 centimetri, che contiene tre sensori e le relative scatoie elettroniche. Uno di questi sensori all'infrarosso, denominato «Low altitude conical earth sensor», costituito da un telescopio ottico che pesa un chilo e mezzo ed ha un volume di circa due litri, è in grado di rilevare il salto di temperatura tra lo spazio (freddo) ed il calore emesso dall'andirivieni carbonica presente nell'atmosfera terrestre. Un rivelatore bolometrico, posto nel piano focale del telescopio, misura le differenze termiche che si determinano quando la terra entra nel campo di vista del telescopio. Un primo ottico, ruotando ad altissima velocità, invia informazioni ad una scatoia elettronica che è in grado di calcolare, utilizzando i dati relativi alle temperature, gli angoli di rotazione del satellite

intorno a due assi perpendicolari. A questo si aggiunge un altro sensore infrarosso (Yaw earth sensor system) che può rilevare la radiazione terrestre e tramite uno speciale dispositivo ottico fornire i dati relativi alla misura di assetto del terzo asse di riferimento.

A questi sensori è abbinato uno Star Tracker, il primo che va in volo a tecnologia completamente europea, che è in grado di individuare e seguire stelle anche molto deboli e non visibili ad occhio nudo. Questo strumento è costituito da un telescopio ottico che pesa circa tre chilogrammi ed ha dimensioni molto ridotte. Non supera i quattro litri di volume.

Un rivelatore di tipo televisivo capta il segnale generato da una stella, che entra nel suo campo visivo, e ne individua la posizione, permettendo quindi di seguirlo. Un particolare «paraluce» evita che la luce proveniente da oggetti celesti (sole, luna, terra, rottami spaziali) che si trovano al di fuori del campo di vista del telescopio, possano accecare il sensore, disturbando le sue rilevazioni.

«Si tratta di un progetto molto complesso - prosegue Roberto Casini - al quale stiamo lavorando dal 1988. L'esperimento è stato completamente progettato, sviluppato e realiz-



Dai primi di novembre, e fino al luglio del 1993, l'Associazione L'Altra Italia con AVVENIMENTI - avvalendosi della collaborazione di esperti e giornalisti come Sergio Turone, Piero Pratesi, Claudio Fracassi, Gian Pietro Testa, Edgardo Pellegrini, Riccardo Orioles, Giuseppe Gnasso, Fabrizio Giovanale, Adolfo Chiesa e altri - organizza un corso pratico-sperimentale in 20 lezioni per corrispondenza sul giornalismo, su come si scrive e si legge un giornale, sul mestiere di giornalista.

**IL MESTIERE DI GIORNALISTA ANNO 1992-1993**

**UN CORSO PER CHI VUOLE IMPARARE A SCRIVERE A CONOSCERE A LEGGERE UN GIORNALE**



Iscrizioni individuali e collettive (scuole, redazioni di periodici nazionali, testate locali, associazioni). Su AVVENIMENTI in edicola tutti i particolari e la scheda di iscrizione. Tel. 06/734120 Fax 06/7315660.



# Spettacoli

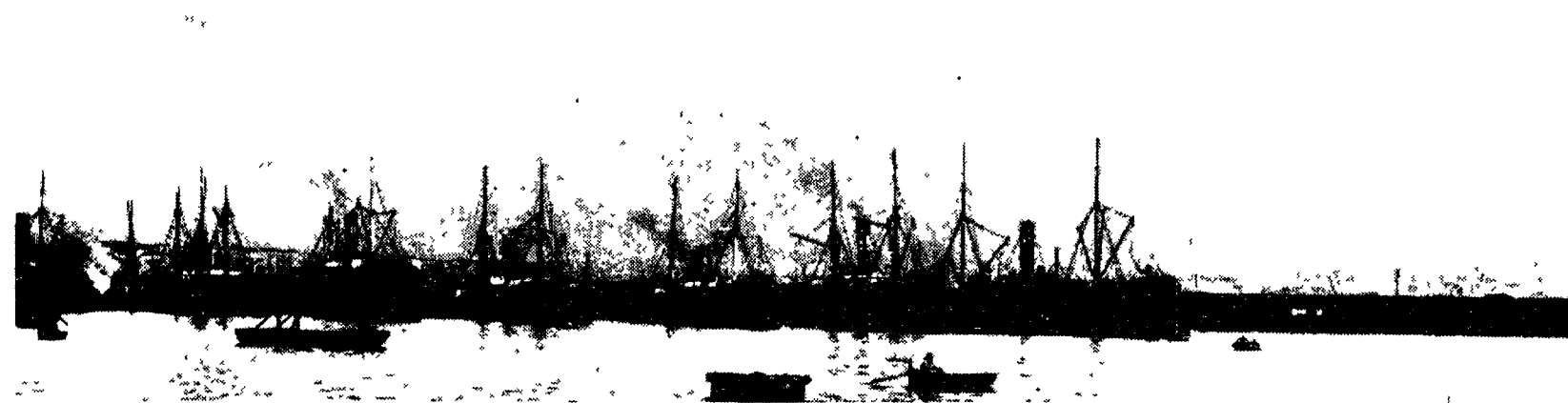


**Morta a 94 anni  
l'attrice  
americana  
Shirley Booth**

LOS ANGELES. Ha praticato con successo il cinema, il teatro e la televisione, ma quel che desiderava era vivere tranquilla vicino al mare. È così e morta ieri nella sua casa di Cape Cod nel Massachusetts. Shirley Booth all'età di 94 anni Aveva vinto diversi Emmy e Tony Award e anche un Oscar nel 1953. Attrice di grande versatilità sarà ricordata soprattutto per aver interpretato il

melodramma di Dcbert Mann *Torna piccola Sheba* (il film che appunto le diede l'Oscar) e per essere stata l'arrogante e piacevole cameriera nella serie televisiva *Hazel* in auge negli anni Sessanta. A Broadway era anche stata Dolly Levy nella commedia dalla quale fu poi tratto *Hello Dolly*. Da molti anni si era ritirata a vita privata sola e dimenticata. Ma felice tra i propri ricordi.

Luca De Filippo parla di teatro, di tv, di politica. «Sono nato all'interno di una cultura non separatista, di una sola Italia. Chi incita alla secessione del paese sbaglia umanamente e storicamente»



## Napoli da «slegare»

Il recente successo del programma tv *Cantianapoli*, di Renzo Arbore, ha riproposto il tema dell'importanza storica e artistica della canzone napoletana. E di tutto ciò che questa città ha rappresentato nella cultura dell'Italia (di tutta l'Italia) Sentiamo cosa ne pensano tre protagonisti: Luca De Filippo (impegnato nelle repliche di *Questi fantasmi* di Eduardo), Lina Sastri e Manlio Santanelli

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Quando si accorsero che l'Armonia gli era comunque necessaria per sopravvivere, necessariamente a Napoli che respiravano i napoletani si isolarono a fare i napoletani. La inscenarono e scemparono la enfaticamente e proclamarono finché non di venne una Recita Collettiva. Questo scriveva nel 1986 Raffaele La Capria nell'*Armonia perduta* evidenziando ancora una volta il privilegio di poter decodificare Napoli attraverso il teatro. Una «recita» quotidiana che si esprime nei gesti, nella lingua, nei rapporti personali, che va in scena nei vicoli prima ancora che sulle tavole dei poltroncini. Una capacità di rappresentazione antropologica e storica piegata dalla cronaca fino a diventare sinonimo di arte di arrangiarsi al limite del lecito, eccesso sentimentale e indulgenza sociale, che sfocia nella malavita.

violenta, matrigna. C'è un enorme divario che tra Suda dalle sue tradizioni del suo passato ma la vita quotidiana è difficile, spesso impossibile. A partire dalle questioni fondamentali: l'acqua nera, il traffico, l'assistenza. Una città dura dove c'è la camorra e la delinquenza. Una città talmente piena di contraddizioni che, necessariamente, si trasforma in un posto che genera arte desidero di approfondire il significato della vita.

È d'accordo con Vattimo sulla fondamentale della cultura meridionale, della filosofia di Vico fino a Gentile, all'arte, alla drammaturgia? Da attore penso a Prandello e credo sia sufficiente a rispondere. Mio padre non si stanca mai di raccontarmi della Napoli della sua giovinezza, così piena di caffè, di incontri, di polemiche, di stimoli intellettuali. Abitudini che non si sono perse, anche oggi c'è una vita notturna molto attiva, voglia di contrasti, di andare a teatro, di conoscere e tutto questo si specchia nella voglia di non rassegnarsi in casa davanti alla televisione.

Ecco, la televisione: negli anni Sessanta Pasolini disse che all'abbatezzati gli italiani, quale ruolo potrebbe svolgere oggi, alle soglie di un momento socio-politico così incerto?

Indubbiamente potrebbe fare molto. È un mezzo che fa quasi paura se ci si sofferma a pensare al suo potenziale, al modo in cui ha cambiato il nostro modo di vivere. Personalmente, sono stanco di vedere i soliti balletti di vuoto sviluppo, i audace attirata dai gettoni d'oro e dal piacere, di apparire sul video. Tra le funzioni della televisione di Stato, c'è sicuramente anche il dovere di far crescere culturalmente una nazione. C'è un'Italia contada nel Nord come nel Sud che conosce il paese attraverso il piccolo schermo grazie a programmi che propongono modelli di vita improbabili, un'idea di ricchezza e di abitudini (moralità, politiche, sessuali) che non rispecchiano la realtà. In tutti gli spettatori più «mediosi» questa televisione induce desideri sproporzionati. Tutti coloro che non hanno la possibilità di riscontrare criticamente il reale avranno però quella di influenzare, il nostro futuro, anche politico.

Qual è il suo personale rapporto con Napoli, dove è tornato in questi giorni per le repliche di *Questi fantasmi*?

Sono nato a Roma, ho frequentato anche le scuole a Roma. Napoli ho cominciato a conoscerla da adolescente, con mio padre, lentamente imparando ad apprezzare la sua cultura, il suo teatro. Sono napoletano d'adozione, anche se è vero che la mia famiglia è di cultura napoletana. Scrivo, però di aver un rapporto privilegiato più profondo e meno scerale di chi è nato e cresciuto in una città e non la ha mai vista.

Ma la città è molto cambiata in questi anni, è difficile, sento calore, interesse, affetto in ogni città. Al Sud come al Nord. Non vorrei che si parlasse di un fenomeno che non si specca totalmente la volontà di singoli.



## Lina Sastri, camelie per la signora

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Dopo Medea di Portamedia Margherita Gautier. Lina Sastri ripropone il suo percorso di donna disperatamente sola di fronte alle convenzioni della società che ama e non l'amore per sé stessa. Tra poco sarà protagonista di una versione del dramma di Dumas figlio reinventato da Giuseppe Patroni Griffi (fu lui a portarla in scena per primo affidandole un ruolo polidioniano, dopo averla vista cantare in napoletano nel *Masaniello*). E c'è da scommettere che sarà una signora, delle camelie di verso delle altre. Franca Sca, Bertini, Greta Garbo, Rossella Falk, Isabella Huppert. Tutte regine, ma Lina ha qualcosa in più, un erotismo esaltato da un'immagine di malattia che da solo può spiegare la perdonanza di Margherita, dice Patroni Griffi. La prima idea di questo allestimento l'ha avuta vedendo Lina, in un ristorante, seduta a un tavolo col suo compagno, attraverso un vetro. «Io in quel momento ero Armando, l'uomo sculto accanto a lei, il barone Vanille. Lina aveva nel volto tutto lo scintillio interno che è di questo personaggio».

Da questa sovrapposizione, ancor prima di ogni interpretazione scenica, nasce il Margherita Gautier di Patroni Griffi, prodotta dal teatro Diana di Napoli (il debutto il 12 novembre, al Morlacchi di Perugia, poi una prima impegnativa il 19 al Quirino di Roma). Sarà un'esibizione contemporanea di belle scene (di Aldo Ferruzzi, fedele con il lavoro del regista napoletano) ai costumi (di Gabriella Pescucci, caniti data all'Oscar per *Le avventure del barone di Munchausen* di Terry Gilliam), fino alla reinvenzione delle figure maschili che ruotano attorno alla signora delle camelie. Varriva, la manie non volute è ricco, bello, con i difetti se non l'antipatia che ispira alla protagonista (Michele D'Anca). Armando giovanissimo è un angelo innocente che, per un attimo fa in travesti, re a Margherita la possibilità di ritrovare l'integrità perduta (Luigi Lo Cascio). Il signor Duval, il vecchio genitore della *Traviata* discendente qui un borghese cinico, poco più che qui, rante, (Oswaldo Ruggieri). Ma la vera protagonista naturalmente, è Lina, Margherita Lina.

«Mi viene in mente una storia che mi ricevo con tua madre, racconta Lina a Sastri. La storia di una puttana che ogni mattina si rinvigorisce il suo stanco malinconico, sola sempre, almeno non di gli stivali sfilati e lasciati addosso, ma una maschera tolta, senza autocompiacimento. È la sua diversità il suo di stimo, il suo peccato imperdonabile. Questa diversità Lina Sastri napoletana, «per forza perché sono nata a Napoli, ma senza accenti, poi mi dispiace che mi abbiano fatto entrare nella lista sul programma di Arbore», promette di Lina Sastri. Sul palcoscenico puntando sui suoi sentimenti forse inusuali, per un'eroina non unita a la malinconia.



Qui accanto Luca De Filippo impegnato attualmente nelle repliche di «Questi fantasmi». A sinistra e a centro pagina due immagini di Napoli. In basso Lina Sastri che sta per interpretare il personaggio di Margherita Gautier.

## E la città mise le mani sulla Canzone

MANLIO SANTANELLI

In una sera ormai lontana, colabile attorno ai primi anni Sessanta, mi ritrovai ora non ricordo né come né perché al centro di un salotto della «Napoli bene» a cantare canzoni napoletane classiche (i miei amici sanno che la chitarra e il canto sono state per molto tempo il mio interesse primario e che a quella pratica devo la mia attuale capacità di pensare e di scrivere correttamente in napoletano).

Non ricordo il momento come ero finito in quella casa, dal momento che già allora nutivo una sana diffidenza per la borghesia della mia città - di cui peraltro faccio inesorabilmente parte, diffido di me stesso, dunque. Ma ricordo con perfetto nitore i contorni, neanche fosse ieri, che il padrone di casa - un panciuto e chassoso - ingegnere, non meglio identificato, aveva gli occhi arrossati dalla commozione. Finché addirittura non gli vidi scorrere giù per le guance due luci lacrime. Fu esattamente nel punto in cui la canzone che stavo eseguendo parlava di «Pusilleco addurro» (Posillipo odoroso) con preciso riferimento a quando la nota località parte neopa affacciata sull'altrettanto noto specchio di mare, era tutto un giardino dagli impareggiabili effluvi.

Mosso da pungente curiosità per quella dichiarata testimonianza di «sensibilità» peraltro così lusinghiera nei riguardi della mia modesta esibizione, mi volli informare - e da allora ho appreso che le informazioni vanno rigorosamente raccolte prima - sull'indole e sull'attività di quell'ascoltatore tanto vibrante. Venni così a sapere con quanta costernazione non è difficile intuire che il lacrimoso ingegnere era uno dei principali responsabili dell'urbanizzazione selvaggia cominciata all'area di Posillipo, l'artefice primo della vergognosa colata di cemento che nel giro di un decennio e con lavico furore aveva spazzata via quei meravigliosi orti di virgata memoria. Ero capitato in poche parole nel covo di uno dei protagonisti delle *Mani sulla città*.

Lacrime di pentimento le sue? Le ignobile palazzinaro piangeva forse sotto i morsi di una coscienza, ora vorrebbe almeno quanto lo era stata la sua scalata ad un'illecita ricchezza? Lo escludo i presecanti notoriamente dotati di una pellaccia della di zigrino non possono ammalarsi di entismi o di similari affezioni cutanee e la favola della principessa che avverte il tormento notturno di un pisello attraverso ben vinti materassi è per l'appunto una favola.

E allora la spiegazione è una soltanto: tra quell'ingegnere napoletano e le canzoni che ascoltava e amava fino a piangere non c'era più se mai c'era stato nessun grado di parentela. L'immediato appello al sentimento che di solito costituisce il primo superfluo livello di quelle composizioni dalla struttura un tantino più complessa, aveva momentaneamente puntolato la sua coscienza, l'ipertensione e un buchiere di troppo avevano fatto il resto.

«solita estraneità (va da sé che come per ogni regola che si rispetti, anche qui si contemplano nobili eccezioni)». Se poi lasciamo i salotti per addentrarci nel dedalo dei vicoli, la musica che evonda dalle innumerevoli radio libere accese a tutto volume dalle prime ore del mattino fino a tarda notte infernale basso continuo induce, se possibile, ad uno sconcerto anche maggiore. Alla luce di queste poche e disomogenee considerazioni che sono comunque il distillato di una sincera e pensosa amarezza, la mia non mi sento di condividere l'allarme di quanti a proposito dell'overdose di «Cantianapoli» messa in onda dalla Rai Tv in questo scorso di tempo temono o profetizzano una possibile levata di scudi ad opera di suscettibili telespettatori del Nord in odore di lega magari. Fatte le dovute proporzioni, sarebbe come se gli abitanti dell'attuale Conito se la prendessero con quelli della coeva Atene per le troppe Orestidi che si rappresentano in tutto il mondo. Anche l'Atene di oggi infatti ha con il suo aulico passato un legame puramente occasionale. L'essere costruita sullo stesso suolo di quella omonima polis che fu loro di uguale più o meno all'esperienza di un oscuro viaggiatore che sceso in un albergo si vede assegnare la camera in cui secoli addietro ha dormito Goethe. Il dialogo che segue è facoltativo nel senso che si può leggere o si può saltare a piè pari fino al segno X.

«Lacrime di pentimento le sue? Le ignobile palazzinaro piangeva forse sotto i morsi di una coscienza, ora vorrebbe almeno quanto lo era stata la sua scalata ad un'illecita ricchezza? Lo escludo i presecanti notoriamente dotati di una pellaccia della di zigrino non possono ammalarsi di entismi o di similari affezioni cutanee e la favola della principessa che avverte il tormento notturno di un pisello attraverso ben vinti materassi è per l'appunto una favola».

«Clienti. Portiere, la camera che mi ha dato ieri sera è rumorosissima».

Portiere. È la camera in cui ha dormito Goethe, signore?

Cliente. Eppure mi creda, io non ci ho chiuso occhio.

Signo X (per chi ha saltato il dialogo). In risposta poi a quanti pretenderebbero di regolamentare a colpi di certificati di nascita l'accesso dei possibili interpreti alle suddette canzoni, non resisto alla tentazione di fare ancora ricorso alla similitudine già spudoratamente adoperata poco fa, per concludere che se dovessimo consentirci soltanto agli «toni aemici» veraci di recitare i grandi tragici, staremmo freschi!

No, francamente questo mi sembra un falso problema. Le canzoni napoletane, come del resto ogni altro fenomeno espressivo più artistico meno artistico, costituiscono un bene comune. Sul loro resa e sull'abuso che eventualmente se ne possa fare, la discussione è sempre aperta agli specialisti e nelle sedi appropriate. Ne converrà che il valore degli spettacoli e l'opportunità della loro programmazione si premiaranno o si condanneranno con le proprie mani, a dispetto di tutto e di tutti. Se saranno belli gli spettacoli e se le emissioni non satureranno l'uditorio, evviva! Se saranno brutti, nonché ossessivamente ricorrenti, pollicci verso.

«Qualche invidia e a parer mio c'è un tempo perduto soffre rimarsi a riflettere» è la fratirra che si è creata a Napoli tra la realtà di oggi e il suo luminoso passato. Fratirra che nessuna ortopedia autarchica o protezionistica, o tartomene federa lista, mi sembra in grado di mettere a posto. Sfortunatamente, convolata niente, pessimo, io annuncio, ma io sono del avviso che a Napoli si canta bene e si razzola male.







Neil Young vent'anni dopo ripropone le morbide atmosfere del suo album più famoso. Ieri incontro a Milano con il musicista canadese: «Oggi preferisco scrivere di cose meno legate all'attualità». Forse a luglio un tour italiano

# «E io torno a Harvest»

Neil Young, vent'anni dopo. L'eccentrico e geniale artista canadese presenta *Harvest Moon*, seguito ideale del vecchio *Harvest*, uno dei manifesti del country-rock americano. Morbide ballate, atmosfere suggestive e grande poesia si rincorrono in un album bellissimo. In progetto anche un cofanetto antologico con inediti e, più avanti, un nuovo tour. In Italia lo vedremo forse nel prossimo luglio.

**DIEGO PERUQUINI**

MILANO. Ha l'aria di un reduce anni Settanta, ciondolante e un po' «freak», giaccone in cuoio con frange, vecchi jeans sdruciti, capelli lunghi, barba incolta e occhiali scuri. Neil Young arriva a Milano in promozione, per la gioia di critici nostalgici e appassionati di miti: ci sono attesa e una sorta di timore reverenziale nell'affrontare l'«orso» canadese, artista geniale ed eccentrico, dalla fama di inguaribile scorbuto. Neil non cambia, è appena più socievole e disposto a dar manforte alla propria casa discografica per lanciare questo *Harvest Moon*. «Sono come un atleta professionista - spiega - quindi gioco sempre per vincere: naturalmente mi piace vendere dischi ma soprattutto realizzarne di belli. E stavolta vale la pena di seguire i meccanismi standard della promozione: ho realizzato davvero un buon album, che più di altri in passato può attirare molta gente. Così ho voluto aiutare la mia casa discografica, la Wea, che in questi anni ha sopportato tutti i miei cambiamenti ed esperimenti».

Allora sotto a parlare di *Harvest Moon*, seguito ideale e voluto del celebre *Harvest*, ancora oggi uno dei più bei dischi (e fra i più venduti) della lunga carriera di Young: vent'anni dopo il canadese replica, riproponendo le stesse morbide atmosfere di allora. Ma niente celebrazioni e nostalgia: «Non voglio parlare di ventennale: tutto questo non ha niente a che fare col disco. È solo una coincidenza. In realtà è stato un processo che è iniziato mentre scrivevo le canzoni. Mi sono accorto che ci voleva proprio la band del vecchio



Neil Young pubblica in questi giorni il suo nuovo album, «Harvest moon»

Arrivano gli America e scatta la nostalgia

MILANO. Anche gli America, vent'anni dopo. Se Neil Young riscopre l'ispirazione del vecchio *Harvest*, la combriccola degli America gioca al revival più spudorato: un migliaio di spettatori, l'altra sera al teatro Orfeo, celebrano festosamente un appuntamento da reduci. Concerto-nostalgia. Certo, e senza timore di ammetterlo. «La nostalgia per me è un sentimento normale e anche positivo - spiega Gerry Beckley, uno dei membri fondatori del gruppo - Del resto ho cominciato a suonare molto giovane e da 22 anni convivo con questa musica, è parte di me. E quando ai concerti la gente mi dice "Sono cresciuto con le tue canzoni", beh, è sempre una bella soddisfazione». Contenti un po' tutti, quindi, di questa serata senza sorprese, rimasta comunque su un piano di piacevole «deja vu», un'ora e mezza in compagnia di brani conosciutissimi, a cavallo fra country-rock e pop «beatlesiano», ritorni cantabili e melodie romantiche. Bravi, professionali e giugosi al punto giusto, Beckley e soci cavano dal cilindro *Tin Man*, *I Need You*, *Sister Golden Hair*, *A Horse with No Name* e altri «amarcord» a colpo sicuro: scherzano fra loro, spiccano qualche parola in italiano. Ogni tanto spingono sull'acceleratore e provano qualche sussulto roccaiato, ma senza esagerare. Salvo poi tornare sui classici più collaudati: ecco allora la storica *California Dreamin'*, che coinvolge tutti in un coro liberatorio. Come dire che anche a Milano, fredda e umida, si può sognare la California. Almeno per una sera. Prossime date a Roma (stasera), Bari (domani) e Catania (sabato). **D.Pe.**

zional, senza grande sincerità. La televisione prima di spingere la gente a votare dovrebbe spiegare bene i programmi e le idee dei candidati: invece c'è in giro una grande confusione». Ma non dice per chi voterà. Quanto alla musica, Young ricorda con piacere il recente concerto-tributo a Bob Dylan: «Mi sono divertito molto a stare sul palco con degli amici a cantare le canzoni di Dylan: amo quei brani, mi trovo a mio agio ad interpretarli, quasi fossero pezzi miei». E della contestazione a Sinead O'Connor dice: «Una cosa normale, pri-

ma o poi arriva per tutti il momento di beccarsi dei fischi...». Non risponde nemmeno su una possibile riunione con i vecchi compagni d'avventura Crosby, Stills e Nash. Difficile strappare qualche notizia sul prossimo tour: ci saranno dei concerti acustici negli Stati Uniti, forse anche una più ampia situazione di gruppo. È un'ipotesi di concerto in Italia nel prossimo luglio. Intanto Neil medita sul solito progetto di cofanetto: nel cassetto ha quasi 400 pezzi inediti, che prima o poi vedranno la luce. Basta attendere. **D.Pe.**

## A France Cinéma dal 31 ottobre Pialat, regista da riscoprire

Settima edizione di France Cinéma dal 31 ottobre al 6 novembre a Firenze. L'appuntamento annuale, pilotato da Aldo Tassone, continua a proporsi come un'occasione di incontro e discussione attorno ad una cinematografia vitale, anche se poco frequentata dal pubblico italiano. Tra le novità: una personale dedicata a Maurice Pialat, l'omaggio a Bertrand Tavernier e l'atteso *Mensonge* con Nathalie Baye.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**DOMITILLA MARCHI**

FIRENZE. Si aprirà sulle note travolgenti di Gershwin, France Cinéma 1992, in programma dal 31 ottobre al 6 novembre a Firenze. Il grande Alain Resnais ha scritto, infatti, un piccolo film omaggio al grande musicista, un gioiello di allegria e di ironia (grazie in gran parte alla musica e alle parole della premiata ditta Gershwin, George, il fratello Ira, paroliere, e la sorellina cantante), tutto costruito su un incastro di immagini di repertorio, fotografie e brani musicali originali.

Police (85) di Maurice Pialat, a cui il festival dedica una rassegna completa. «Un regista poco amato dal pubblico e dalla critica - sostiene Tassone - quasi per niente distribuito, ma un grande regista: ossessionato dal reale e dalla verità, intransigente all'estremo, crudo, duro, crudele, inclassificabile». Vedremo così quello che è ritenuto il suo capolavoro, *La maison des bois*, mai distribuito in Italia, e poi i notevoli *L'enfance nue*, *A nous amours* e *Van Gogh*.



Marie Trintignant in un'inquadratura di «Betty» di Chabrol, dal romanzo di Simenon

## E con «Betty» Chabrol racconta l'enigma donna

**MICHELE ANSELMI**

Betty Regia e sceneggiatura: Claude Chabrol (dal romanzo di Georges Simenon). Interpreti: Marie Trintignant, Stéphane Audran, Guy Éliebelle. Francia, 1991.

Chi è allora Betty? È una donna impegnata a sopravvivere. Ripudiata dal marito borghese e privata dei figli, si muove nella notte parigina come un'anima in pena. Urbana e irresponsabile. Finirebbe sicuramente male se la matura vedova Laure, incontrata in un ristorante di Versailles, non l'accogliesse nella stanza d'albergo in cui vive. L'incontro è un pretesto per ricostruire, at-

traverso una serie di rapidi flash, la vita di Betty: la sua voracità sessuale, il suo disagio familiare, le sue storie adulterine, fino allo scandalo (il marito la scopre nuda nel salotto con un jazzista) che le vale la cacciata dal lussuoso appartamento.

SEAT in Italia presenta



# SEAT VI RIVALUTA LA LIRA



**PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 DICEMBRE**

**E IN PIU', FINO AL 14 NOVEMBRE FINANZIAMENTI FINO A 15\* MILIONI IN 2 ANNI SENZA SPESE NE' INTERESSI.**

**OPPURE SCONTO FINO A 3 MILIONI**

Contro la svalutazione, Seat ha deciso di stare dalla parte di chi guida: bloccando fino al 31 dicembre 1992 i prezzi delle sue vetture ai valori del 6 luglio scorso. E in più, entro il 14 novembre, potrete ottenere da Seat straordinari finanziamenti fino a 15 milioni in 2 anni senza spese né interessi oppure uno sconto fino a 3 milioni.



**TOLEDO**  
VERSIONE: TOLEDO 1.600i CL  
PREZZO: 19.028.000  
ANTICIPO: 4.028.000  
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 15.000.000  
2 ANNI A TASSO ZERO  
24 RATE MENSILI DA L. 825.000  
OPPURE UNO SCONTO DI L. 3.000.000

**IBIZA**  
VERSIONE: IBIZA 1.200i SPECIAL 3 PORTE  
PREZZO: 12.865.000  
ANTICIPO: 4.865.000  
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 8.000.000  
2 ANNI A TASSO ZERO  
24 RATE MENSILI DA L. 333.333  
OPPURE UNO SCONTO DI L. 2.000.000

**MARBELLA**  
VERSIONE: MARBELLA 903 SPECIAL  
PREZZO: 9.995.000  
ANTICIPO: 4.995.000  
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 5.000.000  
2 ANNI A TASSO ZERO  
24 RATE MENSILI DA L. 208.333  
OPPURE UNO SCONTO DI L. 1.300.000

\* Salvo approvazione FINGERMA, T.A.N. (Tasso Annuale Nominale) = 0 - T.A.E.G. (Tasso Annuale Effettivo Globale) = 0. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso e riguarda tutti i Concessionari SEAT partecipanti.



SCEGLIENDO OGNI GIORNO LA QUALITA' MIGLIORE  
ABBIAMO SCOPERTO DEI GRANDI PRODOTTI.



PRODOTTI CRAI. QUANDO C'E' LA QUALITA',  
METTIAMO LA FIRMA.

Scopriteli in offerta dal 21 Ottobre al 3 Novembre

L'Italia è il paese delle cose buone e genuine. CRAI, questo, non l'ha mai dimenticato proprio perché ogni giorno vive, oltre alle città, anche il cuore dei piccoli paesi. Nella quotidiana ricerca della qualità migliore, per CRAI è più facile scoprire, ad esempio, i prodotti di un pastificio che usa farina di prima qualità, o un

**CRAI**

LA SPESA IN UN MONDO PIU' TUO

olio superbo e sconosciuto, o una torrefazione che produce un caffè insuperabile. A tutte queste bontà, spesso manca solo un grande nome. E così, il grande nome ce lo mette CRAI. Domani, provate questi prodotti: li riconoscerete dal marchio CRAI, in tutti i 7000 Supermercati e Negozi Alimentari CRAI d'Italia.



**Scandalo Census, terremoto in Campidoglio**  
Attesa tra le forze politiche sugli sviluppi della vicenda giudiziaria  
La maggioranza sempre più legata a un filo

**Sbardella: «Noi siamo alleati leali»**  
Il Psi dell'untiano bocchia la proposta Pds per la formazione di una giunta di garanzia  
E tutti hanno paura di nuove elezioni

## Carraro minaccia di andarsene

### Sindaco pronto a lasciare se viene bocciata la controperizia

Carraro è pronto a dimettersi. La decisione del sindaco è legata all'accettazione o meno, da parte del gip, della richiesta di incidente probatorio. Ieri intanto la sinistra socialista si è riunita e ha bocciato la proposta del Pds di una giunta «di garanzia». Se il sindaco si dimette l'ipotesi più probabile è quella di un commissariamento. Vittorio Sbardella: «Sappia che la Dc resta fedele ai patti».

«La proposta che abbiamo avanzato mi sembra davvero praticabile - dice invece il consigliere del Pds Walter Tocci - È la risposta a una situazione di emergenza». Se da parte dei verdi l'ipotesi dei pidessini era stata accolta con un certo interesse, i numeri per realizzarla sono lontani. Certo, se il sindaco dovesse dimettersi, travolto dagli scandali e dall'incalzare delle inchieste che piovono sul Campidoglio, la discussione si riprebbe. Ma anche tra le forze di opposizione, che pure chiedono le dimissioni della giunta, non c'è fretta di trovarsi catapultati sui banchi della giunta. Sanno che Franco Carraro è finito. Non hanno fretta di incassare un risultato che sperano di ottenere comunque alle elezioni con il nuovo meccanismo elettorale. E anche alla Dc, veder rosolare il sindaco, non dispiace affatto.

«Carraro lo deciderà da sé come comportarsi, non ho consigli da dargli - dice Vittorio Sbardella -». Comunque sappia che siamo suoi alleati leali. Penso che l'appalto al Census, quella delibera, siano in perfetta regola. Tutti comunque sanno che l'ipotesi più probabile, nel caso di uno scatto di nervi del sindaco e quindi di una crisi, sarebbe quella di un ricorso al commissariamento. Ma poi, con quali regole si voterebbe? È troppo rischioso per tutti, e quindi è già iniziato il lavoro per convincere Carraro a restare, sacrificandosi a fare da tirassegno.



Il sindaco Franco Carraro

**Parcelle d'oro**  
Pds e Verdi  
«Via il presidente»

Prese di posizione, ieri, sul caso delle «parcelle d'oro» allo IACP. Il Pds della Provincia ha chiesto che venga subito revocata la nomina di Leonardo Massa, il presidente dell'ente. I Verdi Paolo Cento e Stefano Zuppello chiedono il commissariamento. Per il Pds, la revoca di Massa è un atto «urgente e doveroso» poiché il rapporto fiduciario è, con tutta evidenza, irrimediabilmente compromesso e ciò a prescindere dalle determinazioni che il Consiglio regionale vorrà assumere in ordine allo scioglimento dello IACP. I verdi sottolineano che «il vertice dello IACP sta perdendo ogni giorno di credibilità e lo IACP si configura, agli occhi dell'opinione pubblica, come un vero e proprio baraccone che anziché garantire il diritto alla casa delle fasce più deboli della popolazione è diventato luogo di favoritismi e clientele». Serve dunque «un commissario straordinario fuori dalla partitocrazia di indubbie qualità professionali e morali».

**Gli architetti:**  
«Regole più trasparenti»

Appalti trasparenti e nuove leggi per la realizzazione delle grandi opere pubbliche. L'ordine degli architetti di Roma ha presentato ieri la propria ricetta per creare nuove regole di mercato, dopo averla già esposta al comitato paritetico della commissione Ambiente territorio e lavori pubblici della Camera. Secondo gli architetti, al cittadino va dato un ruolo centrale, dando più spazio all'autocertificazione. Poi, l'amministrazione deve avere un ruolo di programmazione chiara sulle scelte dello sviluppo del territorio. L'architetto, infine, deve avviare l'iter progettuale solo dopo aver controllato tutte le caratteristiche dell'area interessata. E deve poi poter seguire tutte le fasi della realizzazione dell'opera, controllando che il progetto non subisca delle modifiche. Lanciata anche l'idea di realizzare un osservatorio permanente sulla qualità e professionalità dell'architetto.



Il laghetto di Villa Pamphili

**Operazione antinquinamento**  
Scarichi illegali nel parco

## Villa Pamphili

### Sigilli al laghetto

#### «È una fogna»

Operazione antinquinamento, ieri a Villa Pamphili. Sequestrato e recintato il laghetto «delle nutrie». Il provvedimento è stato deciso dal sostituto procuratore Carlo Luberti, lo stesso giudice che nei mesi scorsi ha condotto altre operazioni contro gli abusati edifici nel parco. I tecnici della Usl Rm10 e i vigili urbani della circoscrizione hanno scoperto alcune fogne a cielo aperto che scaricano abusivamente nel laghetto e il sequestro è stato necessario per allontanare le mamme e i bambini che vanno solitamente a dare da mangiare alle nutrie e potrebbero in questo modo contrarre delle malattie. Morie di pesci e tartarughe nella acque marroni del laghetto erano state segnalate da tempo. Ma gli accertamenti sono partiti dalla costatazione che nella Valle dei Daini è cresciuta una strana vegetazione frutto del putredume. È stato scoperto così un fosso di scolo che dà su via Aurelia vecchia. E sono sorti altri sospetti sugli scarichi delle case che si affacciano su via Vitellia, su quelli della palazzina Corsini, sulla Villa Vecchia, sull'ex segheria e anche sulla scuola comunale Licio Giorgieri. «Un tempo i Pamphili usavano il laghetto come una fogna - dice il vigile urbano Puzo - e abbiamo il sospetto che gli scarichi non siano stati adeguati alla legge 319 del '76. Per ora quando troviamo uno sbocco, lo cementiamo, poi faremo analisi dei batteri fecali nelle acque e faremo ricerche con i coloranti».

**RINO FILACORI**

Tra i pochi poteri rimasti a Giulio Andreotti e a Bettino Craxi c'è quello di convincere Franco Carraro a non gettare lo scettro di sindaco. L'ultima volta che lo hanno usato i due giganti dimezzati il risultato è stato, è nato il Carraro bis, il sindaco ha obbedito all'ordine. Ma ora per i due padrini sarà difficile far desistere Carraro deciso a gettare la spugna su quest'elemento c'è l'affiancamento dei più stretti collaboratori di Carraro nello smontare che sia stata già fissata la data in cui il giudice per le indagini preliminari valuterà la richiesta di rinvio a giudizio: «Il 13 gen-

naio è una data che proprio non esiste», affermano smentendo notizie che invece piazzate Clodio sembra confermare. Ma a parte il ruolo preminente delle vicende giudiziarie qualcosa si muove anche sul terreno politico. Ieri pomeriggio i consiglieri comunali socialisti della sinistra interna; ormai in maggioranza nel gruppo capitolino, si sono riuniti. C'era anche Paris Dell'Unto, il leader storico dell'opposizione, che ha bocciato in pieno la proposta avanzata l'altro ieri dal Pds che, chiedendo le dimissioni della giunta, si è espresso per un governo di garanzia che dovrebbe evitare il commissariamento e portare la città al voto con una nuova legge elettorale. E Bruno Marino, ex capogruppo e leader della sinistra socialista, appena uscito dalla riunione ha bollato la linea della Quercia: «Non solo è confusa, ma non è perseguibile... Ho l'impressione che i pidessini pensino che tutti i partiti debbano sciogliersi tranne il loro».

**Scandalo catasto. In discussione la richiesta di autorizzazione a procedere**

## Soldi dal Vaticano per la tangente

### «Così Gerini pagava il senatore dc Merolli»

Per pagare la seconda tranche della tangente al senatore Merolli, la Fondazione Gerini chiese ed ottenne un fido bancario dallo Ior. È uno dei particolari dell'inchiesta sul catasto che emergono dalla lettura della richiesta di autorizzazione a procedere e all'arresto presentata dai giudici romani nei confronti del parlamentare democristiano, sottosegretario alle Finanze fino al giugno scorso.

**ANDREA GAIARDONI**

Cominciano a mettersi davvero male le cose per il senatore democristiano Carlo Merolli, ieri l'assemblea di Palazzo Madama ha concesso ai giudici l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per le accuse di abuso d'ufficio e di favoreggiamento. Ma la giunta del Senato sta già esaminando una seconda richiesta a suo carico, autorizzazione a procedere e all'arresto, presentata questa volta dal procuratore capo di Roma, Vittorio Mele, in merito all'inchiesta sull'acquisto, da parte del ministero delle Finanze, di una serie di palazzi (non solo a Roma) tra cui quello destinato a nuova sede del Catasto, al confine tra Torrepescata e Cinecittà. L'inchiesta che ha già portato all'arresto di una decina di persone, tra funzionari ministeriali, tecnici e mediatori. Proprietario dei palazzi del nuovo Catasto era il marchese Alessandro Gerini. Secondo l'accusa, il «costruttore di Dio» avrebbe pagato tangenti per complessivi quindici miliardi di lire allo stesso Merolli, che all'epoca, dal novembre '89 in poi, presiedeva la commissione ministeriale incaricata appunto di individuare ed acquistare una serie di immobili per conto del ministero.

A leggerli gli atti, risaltano con maggior nettezza alcuni dei passaggi chiave dell'inchiesta. Ad esempio, che la seconda tranche della tangente, pari a sei miliardi e 480 milioni di lire, fu pagata dagli amministratori della «Fondazione Marchesi Gerini» grazie ad un fido concesso dallo Ior, l'Istituto opere religiose, presso il quale la Fondazione stessa ha un conto corrente. Dal sunto degli interrogatori che si sono succeduti in questi ultimi mesi, è poi evidente la convergenza delle deposizioni rese da una serie di collaboratori del marchese Gerini in merito ai pagamenti tangenziali a favore di Merolli. Tre dipendenti, interrogati esattamente un mese fa, dichiarano inoltre di aver personalmente confezionato pacchi di banconote, avvolte in fogli di giornale, successivamente consegnate al senatore democristiano. C'è poi il capitolo relativo ai diani del marchese Gerini, che con la sua mania di annotare ogni episodio sulle sue agende si è trasferito, dopo la sua morte, il 5 giugno 1990, in un volantino accusatore del suo grande amico Carlo Merolli, considerato dall'anziano costruttore alla stregua di un fi-

glio adottivo. Gli appunti «incriminati» portano le date del 4 maggio '89, del 9, 15, 19, 24 e 25 novembre '89 e del 13 febbraio del 1990. Il contenuto è tuttora coperto dal segreto istruttorio, ma nella sostanza, come è emerso con chiarezza, il ruolo avuto nell'affare dal senatore Merolli che trattò a lungo col Gerini il suo compenso personale e l'importo della tangente, fissata, infine, nella misura del 9 per cento, abusando naturalmente della sua posizione di sottosegretario di Stato e di presidente della commissione incaricata della scelta degli immobili da destinare a sede degli uffici finanziari. Merolli è accusato di abuso d'ufficio, corruzione e concussione. L'assemblea di Palazzo Madama dovrebbe decidere entro la fine di novembre.

Una «revisione» dell'appalto per le pulizie della casa dello studente e della palazzina di via De Lolliis è stata chiesta dalla Cgil Lazio. Ubaldo Radicioni, segretario regionale del sindacato ritiene «stravagante» la concessione dell'appalto da parte dell'Idisu, dal momento che dall'esame dei documenti risulta un ingiustificato e sproporzionato aumento dei costi. La delibera di radice della gara - ha scritto Radicioni in una nota - era di ottocento milioni di lire annuali. All'atto dell'affidamento, invece, c'è stato l'aumento fino a un miliardo e 260 milioni l'anno. La Cgil chiede dunque al presidente della Regione Pasotto che venga riesaminata la questione e, nel caso il ripristino della legittimità.

**Idisu**  
Cgil denuncia  
«Pulizie troppo care»

**Ostia**  
Trafugati i dossier sugli abusivi

Più che un furto, un'operazione di spionaggio. Nella notte tra martedì e mercoledì, alcuni ignoti si sono introdotti nella sede della XIII Circoscrizione, a Ostia. Misteriosi ladri hanno visitato la sala della presidenza, le due stanze che ospitano la segreteria politica e l'ufficio commercio di piazza della Stazione Vecchia. Un veloce inventario realizzato nella mattinata di ieri, ha permesso di accertare che i ladri non hanno prelevato né denaro né altri valori, ma soltanto un fascicolo riservato, relativo alla demolizione di alcune costruzioni abusive dell'entroterra di Ostia, che dovevano svolgersi lunedì prossimo, e un mazzo di chiavi di alcuni uffici.



## Bilancio della Regione

### «Manovra» da 20 miliardi

#### Critiche su spesa e sprechi

#### Domani il voto finale

È slittato di venerdì prossimo il voto dell'assemblea di bilancio della Regione. Uno spostamento di venti miliardi tra i vari capitoli di spesa. Aggravato da circa 120 emendamenti l'assentamento non è riuscito a raggiungere il voto finale nonostante che il consiglio di ieri fosse stato convocato ad oltranza. L'assessore al bilancio Potto Salatto, dc, ha presentato la manovra come un adempimento a costo zero per arrivare entro la fine dell'anno all'approvazione del bilancio di previsione per il '93. Salatto ha parlato poi di «corresponsabilizzazione», una brutta parola per invitare le opposizioni a votare con la maggioranza. Risposta negativa per quanto riguarda il Pds che parla dell'assentamento come di un disastro finanziario e amministrativo, caratterizzato da una incapacità di spesa soprattutto nei settori che comportano investimenti produttivi come la riconversione delle industrie in crisi e la qualificazione dell'ambiente. I consiglieri della Quercia hanno quindi annunciato il loro voto contrario. E non sono i soli. Anche dall'interno della maggioranza della Pds sono venute valutarlo molto negativamente. Il consigliere socialista Celeste Angrisani ha denunciato il persistere di sprechi, come quello dei 2 miliardi e 700 milioni stanziati per l'acquisto e il noleggio di auto blu, come la miriade di contributi a associazioni, spese per rappresentanza, mentre la giunta si appresta a risparmiare 100 miliardi aumentando i ticket sui medicinali e visite. Angrisani ha annunciato: «Se la giunta non decide di accogliere nuove principi ispiratori per il contenimento della spesa pubblica, voterò contro».

Il totale dei fondi stanziati nel bilancio regionale 926 di 15 mila 947 miliardi, dei quali a settembre è stata impegnata la metà. Di questi 10 mila e 800 miliardi sono impegnati nella gestione della sanità e 1.984 miliardi nei trasporti. A settembre i residui passivi sono stati calcolati in 3.717 miliardi, circa 400 miliardi in più dello scorso anno. Il disavanzo ammesso dalla giunta è di 2.602 miliardi.

**Tivoli. Il responsabile della Pubblica Istruzione era già indagato per l'appalto di un bar**  
I carabinieri gli trovano in casa documenti del Comune dal 1600 al 1945.

## L'assessore «svaligia» l'archivio

L'assessore alla Pubblica Istruzione di Tivoli Roberto Vallati, Pli, è stato denunciato per furto. A casa sua i carabinieri hanno trovato documenti antichi dell'archivio storico del Comune. Ex assessore al commercio, Vallati è da tempo stato raggiunto da un avviso di garanzia per aver autorizzato l'apertura ad un bar che non ne aveva i requisiti, di proprietà di un dirigente del gruppo di cliniche private di Faroni.

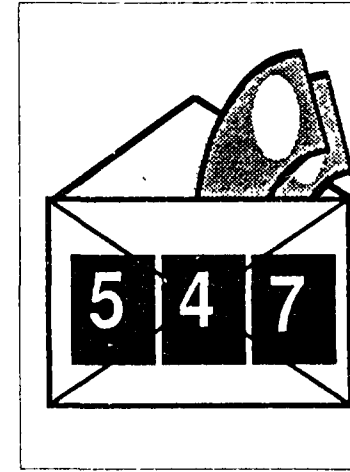
**ALESSANDRA BADUEL**

Raggiunto più di un mese fa da un avviso di garanzia per abuso di atti d'ufficio, nei giorni scorsi l'assessore alla pubblica Istruzione di Tivoli, Roberto Vallati, Pli, ha avuto i carabinieri in casa. Ed i militari hanno trovato mucchi di documenti dell'archivio storico del Comune, con date che partono dai primi del 1600 e arrivano fino al 1945. L'assessore, che non avrebbe saputo giustificare il possesso di quelle carte, è stato denunciato in stato di libertà per furto. Raggiunto al telefono, Vallati ha detto di non volersi pronunciare sulla vicenda, ma ha aggiunto che

la perquisizione risale al due ottobre scorso e che lui non sapeva di essere stato defenestrato per furto. Tramite la vicenda dei documenti, comunque, è tornata fuori quella dell'avviso di garanzia. Fino ai primi dello scorso giugno, Vallati era assessore a commercio, traffico e polizia urbana. In quella veste, diede l'autorizzazione per la vendita di alimenti e bevande alla società «Ges Me Rinc», che aveva aperto un bar tavola calda all'interno dello stabilimento balneare-terminale delle «Acque albule». Il bar, però, non aveva i permessi. E l'assessore, invece, aveva dato un'autorizzazione «a termine». L'unica giustificazione di Vallati fu

l'osservazione che alle terme non c'era nessun punto di ristoro, e quindi gli era parsa una buona idea che qualcuno lo volesse aprire. L'amministratore della «Ges Me Rinc» è Giancarlo Mastropalo, ma lo chiamano tutti «Giancarloletto». E la sua attività principale non è legata alle tavole calde Mastropalo infatti è un dirigente del gruppo di cliniche Delfo Galileo Faroni, uno dei più grossi imprenditori della sanità privata del Lazio. Sono sue «Villa Dante» a Guidonia, «l'Istituto Neurotraumatologico italiano» a Grottaferrata e il «Medicus Hotel» a Tivoli. Di cui è direttore proprio «Giancarloletto».

«Devo andare dopodomani dal magistrato Piro. Chiaro tutto, convocherò la stampa, ma prima non parlo, me l'ha consigliato l'avvocato». Al telefono, l'assessore non vuole parlare delle sue vicende giudiziarie a nessun costo. Ma una cosa la dice. «La perquisizione è stata fatta il due ottobre. I carabinieri mi hanno detto di aver trovato materiale utile alle indagini, poi non ho saputo più nulla. Ufficialmente, a me non è stato notificato che sono stato defenestrato per furto. E non mi pare corretto». In casa, comunque, l'assessore aveva lettere, ordinanze, verbali consiliali, persino uno statuto comunale. Ed il tutto, di notevole valore storico e antiquario.



Sono passati 547 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.





### Bambin Gesù di Palidoro Bimbi usati come cavie? Affidata la perizia sull'operato di sei medici

Da un lato sei medici del Bambin Gesù che giurano di aver fatto solo il proprio dovere. Dall'altro venti e più ragazzi che accusano i medici stessi di averli usati come cavie, sperimentando su di loro, e a loro insaputa, nuovi farmaci. L'inchiesta della magistratura è ora approdata alla stretta della perizia, che dovrà appunto chiarire chi mente. Un'interrogazione del deputato verde Francesco Rutelli.

Bambini usati come «cavie» o soltanto un'ordinaria attività medico-chirurgica? La sorte di sei medici dell'ospedale Bambin Gesù di Palidoro, da anni sotto inchiesta con l'accusa di lesioni gravissime, è legata a questo e ad altri quesiti posti dal giudice per le indagini preliminari, De Tomassi, ad un collegio di periti. Sul banco degli imputati siedono il professor Elio Ascani e cinque medici della sua équipe. Ad accusarli sono decine di pazienti, ufficialmente rappresentati dall'Associazione «Volare», che hanno presentato altrettante denunce, alcune delle quali supportate da perizie medico legali, per i danni che avrebbero subito durante gli interventi di ortopedia ai quali furono sottoposti. L'accusa, insomma, è che i medici abbiano approfittato delle gravi condizioni dei piccoli pazienti per sperimentare su di loro, e a loro insaputa, nuovi farmaci. Sulla vicenda, il deputato verde Francesco Rutelli ha presentato un'interrogazione ai ministri della Sanità, De Lorenzo, e di Grazia e Giustizia, Martelli.

Ora, l'inchiesta della magistratura, condotta dal sostituto procuratore Vittorio Paraggio, si presenta tutt'altro che semplice. Perché le direzioni sanitarie degli ospedali Bambin Gesù di Roma e di Palidoro,

che dipendono dal Vaticano, si rifiutano di consegnare alla magistratura le cartelle cliniche dei pazienti appellandosi al principio dell'extraterritorialità, costringendo così i magistrati stessi ad attivare i canali diplomatici per ottenere la necessaria documentazione. Eppure, ed è questo uno dei punti centrali dell'interrogazione di Rutelli, questi stessi ospedali nell'85 hanno ottenuto il riconoscimento di Istituti di ricerca scientifica italiani. Il che contrasta, ufficialmente, con l'appello all'extraterritorialità di cui sopra e con i notevoli finanziamenti pubblici che tali strutture ricevono dallo stato italiano.

Il gip, dunque, ha affidato ai periti il compito di chiarire alcuni elementi cardine dell'inchiesta. Oltre al quesito già citato, i periti dovranno accertare se nell'attività dei medici emergano profili di imperizia, di imprudenza, di negligenza. Ed inoltre, se in conseguenza dell'attività dei medici, le parti offese abbiano riportato lesioni o malattie o ancora indebolimento degli organi, e in caso positivo dovranno descrivere entità e durata. Il risultato della perizia, alla quale parteciperanno anche consulenti di parte del pubblico ministero e degli indagati, dovrà essere consegnato il 23 febbraio del prossimo anno.

## Allarme nel Lazio: aumentati del 36% in un anno i casi conclamati Aids, 500 malati in più

Sale l'allarme Aids nel Lazio con 512 casi nuovi nel 1992 (36% in più rispetto all'anno scorso) mentre il Comune e la Regione restano a guardare. È l'accusa di Paolo Guerra, consigliere regionale antiproibizionista che sottolinea «l'assoluta e colpevole mancanza di prevenzione da parte delle istituzioni». Il professor Aiuti: «Un aumento che ci aspettavamo». Il primo dicembre, giornata mondiale sull'Aids.

I casi di Aids aumentano terribilmente, ben 512 in più negli ultimi dodici mesi. E aumentano nel disinteresse totale di Comune e Regione. È l'accusa del consigliere regionale antiproibizionista Paolo Guerra che, a un mese dalla giornata mondiale sull'Aids (primo dicembre) sottolinea come a Roma e nel Lazio, i casi accertati della malattia siano passati

dai 1399 del settembre 91 al 1911 dello stesso mese del 92, ben il 36% in più. Soli nel loro atroce destino, soli nell'assistenza. Secondo il consigliere «512 nuovi malati sono in gran parte tossicodipendenti e purtroppo cancellati anche il triste primato assoluto del 1991 nel quale furono registrati 439 nuovi casi». E la colpa è delle istituzioni, Re-

gione e Comune in primis «per la assoluta e colpevole mancanza di prevenzione sul territorio». Ma è veramente da imputare a questo il motivo del diffondersi della malattia? Anche se la situazione è allarmante, per il professor Ferdinando Aiuti, primario e ordinario di immunologia clinica alla Sapienza, i nuovi malati di Aids erano previsti. «E i nuovi casi - ha spiegato - si riferiscono a persone che sono state infettate almeno sette anni fa. È vero, invece, che ci sono tanti nuovi episodi di persone sieropositive e a loro è certamente mancata una campagna di prevenzione adeguata». «Però - ha aggiunto Aiuti - è difficile sapere quanti sono, perché non c'è una nota obbligatoria. Le cifre sono comunque vicine a quelle di chi contrae il virus dell'Aids, circa 500 nuovi casi all'anno».

Per Aiuti, comunque, «almeno il 20, 25% delle persone che si ammalano di Aids, hanno contratto il virus attraverso i rapporti sessuali». La latitanza di Comune e Regione, comunque, per Guerra non si ferma solo alla prevenzione. «Sulla distribuzione delle siringhe sterili - denuncia il consigliere antiproibizionista - nonostante le delibere approvate, non si riesce ancora a varare l'installazione dei distributori automatici. Senza contare che nel Lazio esiste una sola unità di strada, Villa Maraini, che spieghi ai tossicodipendenti come non ammalarsi di Aids». «Non solo - spiega Guerra - ma la Regione non riesce a dare la via neanche alla distribuzione gratuita di integratori proteici per prolungare la vita ai malati di Aids, nonostante una legge fatta approvare dagli antiproibizionisti nove

mesi fa, unitamente a precisi provvedimenti contro la stessa malattia nelle carceri». «I 600 milioni complessivi previsti da queste ultime due leggi - è la conclusione di Guerra - sono addirittura scomparsi dalla proposta di assestamento di bilancio in discussione alla regione». Precisa il professor Aiuti: «Non sono amico dell'istituzione regionale, però va ricordato che la Caritas e la cooperativa Osa, convenzionate con la regione, hanno dato vita a case-alloggio che, nei casi meno gravi, funzionano bene. Invece, è verissimo che mancano i posti letto in ospedale e che il Policlinico Umberto primo non può spendere i 580 milioni già impegnati e utilizzabili per questa emergenza, perché c'è un veto dell'osservatorio epidemiologico regionale». □A.7.



## Divieti anti-trans Al Flaminio notti off-limits?

Fa discutere la proposta del presidente della seconda circoscrizione, il socialista Roberto Alagna, che vorrebbe dare vita ad una ordinanza anti-vidios SI, contro i transessuali che ogni sera popolano il Flaminio, Alagna propone un'isola pedonale notturna al villaggio Olimpico. «Una follia!» ha commentato Enzo Forcella, assessore alla Trasparenza in Campidoglio «non si può dividere la città in ghetti e zone franche». «Un provvedimento più che giustificato» è invece il

parere del consigliere circoscrizionale del Pds, Claudio Ceino che aggiunge: «Non è una crociata contro i transessuali: la gente che abita in quella zona è disperata». E il sindaco cosa ne pensa? Per lui risponde il gabinetto: «Una eventuale ordinanza è competenza del presidente della circoscrizione». Anche i verdi sono d'accordo sul provvedimento, che è ancora in via di definizione. «Lasciare le cose come stanno, significa non prendersi le proprie responsabilità».



### Una boccata d'ossigeno

Un tempo porto naturale per il carico dei prodotti di bosco, oggi pittoresco angolo del parco dell'Uccellina, **Cala di Forno** è la meta dell'escursione organizzata per domenica prossima da **La Montagna Iniziativa**. Un piacevole percorso - lungo una scarpata rocciosa tra i monti del parco e la piana sabbiosa di Portovecchio - quindi una fitta macchia che conduce alla Cala. Narra la leggenda che la bella Margherita di Nanni Marsili, signora della zona, avesse scelto l'insenatura per le sue solitarie passeggiate: un giorno però venne rapita dai Saraceni guidati da Barbarossa. Condotta dal Gran Solimano, divenne la sua favorita e la donna più potente dell'Oriente. Informazioni e prenotazioni in via Marcantonio Colonna, 44 - Tel. 32.16.804 - 32.16.656. Dalla Marmara in Abruzzo ma sempre in un parco: gli **Escursionisti verdi** per domenica 25 ottobre hanno scelto l'itinerario che da **Vallone Capo d'acqua** conduce a **Monte Serrone** passando per **Vallone Carbonara**. Lungo il percorso si estende la **laggetta più interessante del versante laziale del parco**, mentre dal sottile crinale roccioso che sale fino al Serrone (metri 1974) si gode uno stupendo panorama sulla nostra regione. Per partecipare a questa gita chiamare il 42.68.95 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20) oppure l'82.27.33 (segreteria telefonica in funzione 24 ore). Lo stesso gruppo ha inoltre organizzato un pullman per partecipare alla marcia della pace **Perugia-Assisi** che si terrà la prima domenica di novembre. Gli interessati devono prenotarsi per tempo. Con il **Sentiero degli elfi** per conoscere le cascate di **Castel San Giuliano**. Siamo sull'itinerario che dal lago di Bracciano conduce a Cerveteri, in una zona poco frequentata e ricca di acqua. Le due cascate principali offrono un suggestivo colpo d'occhio e lungo il percorso è tutto un susseguirsi di interessanti panorami. Alla bellezza dei luoghi si aggiunge la grandiosità dei resti etruschi come la **Via degli Inferi** e la necropoli della **Banditaccia**. Ulteriori informazioni chiamando i numeri 48.70.824 - 83.20.876 (merc. giov. ven. dalle 16.30 alle 19.30). Due gli appuntamenti del **Grespol** un'escursione al lago della **Duchessa** (martedì 27 ottobre) e un trekking alle **Cinque Terre** (23-24-25 ottobre). Il primo, una gita di sei ore di percorrenza si snoderà dal Valico delle Chiesole per la **Valle d'Asina** - Campolongo - Passo Ginepri: facile ma faticosa (rivolgerti a Maurizio Taborni - tel. 88.80.308). Nel suggestivo paesaggio della costa ligure, il trekking per il week-end: un sentiero che si snoda tra gli scogli del mare e i vigneti del famoso «Scacchetra». (Rivolgerti a Paola Papini - tel. 32.51.711). Appartiene alla serie «Sottosopra» (alla scoperta delle meraviglie del sottosuolo oltre che della superficie) la gita organizzata per domenica prossima da **Sentiero verde**: la meta è quella della **Grotta del Bamboccio** (Monte Caciume - Patrica). Una cavità di breve sviluppo ma ricca di concrezioni e abitata da una rara specie di pipistrelli. Da conoscere insieme al cono appuntito del Caciume. Rivolgerti ad Antonio Citi - tel. 72.36.953.



## SUCCEDE A...

### Da oggi al palazzo delle Esposizioni un laboratorio su Welles Nel labirinto con Orson

Parte oggi, al palazzo delle Esposizioni, «Découpage». Quasi un laboratorio per orientarsi nel labirinto del cinema di Orson Welles tra manipolazioni, copie perdute e ritrovate, progetti mai portati a termine. Una serie di inediti (*The Deep*, *The other side of the wind*, *The dreamers*), la versione integrale del *Macbeth*, e una serata che mette a confronto l'*Otello* che conosciamo e la copia appena restaurata.

CRISTIANA PATERNO

È se fosse l'anno di Welles? L'idea non è del tutto peregrina. Sta per arrivare nelle sale l'*Otello* restaurato da Julian Schlossberg a quarant'anni dall'ultimo ciak. È in libreria negli Usa un ponderoso volume, *This is Orson Welles*, a cura di Jonathan Rosenbaum (che ha ripreso un lavoro iniziato da Peter Bogdanovich) e ricostruisce attraverso interviste e altri materiali la titanica attività cinematografica del-

l'autore di *Quarto potere*. E uscirà in primavera uno studio di Gherardo Casale, *Shakespeare secondo Orson Welles*, sui rapporti tra il drammaturgo inglese e il regista americano che, si dice, avesse imparato a leggere sulle pagine di Shakespeare e quando è morto lavorava a un copione da *Re Lear*. Nel mezzo diverse versioni del *Macbeth*, il citato *Otello* e *Chimes at Midnight*. Falsalff un collage da *Riccardo II*, *Enrico IV*,

*Enrico V* e *Le allegre comari di Windsor*. Per saperne di più, da oggi fino a domenica, al Palazzo delle Esposizioni, c'è «Découpage», un laboratorio (organizzato da Snci, Centro sperimentale, Raitre, Ente gestione cinema) sul cinema di Welles: grande scuola di manipolazione, riscrittura, sottrazione, montaggio e rimontaggio, tra bobine perdute e ritrovate, sceneggiature andate in fiamme, opere mai terminate. Oggi alle 20 Enrico Ghezzi conduce una serata *Don Quixote* con originali e tagli inediti (spiegati dal montatore del film, mai finito, Mauro Bonanni) e due episodi di un programma tv, *Nella terra di don Chisciotte*, realizzato da Welles stesso. Domani la prima versione di *Mr. Arbadin* (*Rapporto confidenziale*) del '54-'55. Sabato pomeriggio (alle 16) tre materiali inediti presentati

dal biografo Jonathan Rosenbaum: si tratta di *The Deep*, un giallo che ha ispirato anni dopo il remake di Philip Noyce, *Or 10 calma piatta*, tre settimane di riprese nel '69, a largo della costa dalmata, mai montato né distribuito. Poi *The dreamers*, girato a Hollywood tra il '78 e '85 (l'anno della sua morte) in casa della moglie Oja Kodar, e di cui resta un frammento di venti minuti a colori. Welles non riuscì mai a trovare i soldi per portare a termine il progetto, ispirato a racconti di Karen Blixen, in cui una grande cantante perde la voce e l'identità. *The other side of the wind*, infine, è conservato in tre frammenti montati con una tecnica di esasperato découpage (undici moviola a semicerchio). Nel cast ci sono anche John Huston e Peter Bogdanovich, ma non si riuscì mai a «chiudere» finanziariamente il progetto. Alle 20 un estratto da *Voodoo Macbeth*,

un filmato che documenta la prima regia teatrale di Welles, nel '36, in una produzione del Federal Theater ambientata ad Haiti e affidata ad attori creoli, e la versione integrale del *Macbeth* cinematografico (1947-48), in cui, tra l'altro, è reintegrato un piano sequenza di dieci minuti sull'assassinio di Duncan. Domenica mattina (alle 11) un incontro sulla presenza di Welles in Italia con Alessandro Tascia di Cutò, direttore di produzione per *Falstaff*, Roberto Pergognani, assistente al montaggio del *Processo*, Oberdan Troiani, direttore della fotografia per *Otello*, Flaminia Rigamonti Tascia, responsabile del casting, Mauro Bonanni, montatore, Maurizio Lucidi, montatore del *Don Quixote*. Chiude la rassegna (alle 20) una proiezione-confronto tra le due versioni dell'*Otello*, e un Blob-Welles a cura della redazione di Enrico Ghezzi.



Una scena da «Quarto potere» di Orson Welles

### Una notte intera con la danza del Mahabharata

ROSSELLA BATTISTI

Venti di danza al Vascello, un teatro che dai suoi esordi si è dimostrato «sensibile» a questo settore. Adesso, però, l'interesse si concretizza con la promozione di un centro multimediale della danza contemporanea, un luogo d'incontri per la ricerca e lo studio, al quale parteciperanno nel corso del prossimo anno coreografi famosi e compagnie di livello internazionale. Ma, interazioni future a parte, un assaggio di stagione viene proposto anche in questi giorni, con la rassegna «La danza italiana» a partire da stasera e fino all'8 novembre.

Sotto un titolo-contenitore fin troppo abusato, figurano cinque compagnie, tutte proposte al contemporaneo ad eccezione del Teatro Tascabile di Bergamo che, in verità, propone qualcosa di molto poco italiano: le *Storie del Mahabharata* in stile Kathakali. Ne è interprete la compagnia indiana «Kerala Kathakali Sangam», ma la particolarità di questo allestimento consiste nelle due versioni che verranno proposte: la prima più breve - cioè adattata ai ritmi di uno spettacolo occidentale - (29 novembre), mentre la seconda replica (30 novembre) seguirà la rappresentazione tradizionale indiana dalla sera all'alba del giorno successivo. La versione classica, full night, viene proposta per la prima volta in Italia, con un certo coraggio, bisogna dire, anche se il pubblico - in particolare modo quello romano - ha avuto parecchie occasioni in passato di avvicinarsi all'epopea del Mahabharata, attraverso il film integrale di Peter Brook (durata sei ore) e numerose rappresentazioni proposte qua e là durante la stagione estiva.

Ad aprire il sipario stasera (replica fino al 25) è invece la compagnia sarda «Ballendi» diretta da Paola Leoni. È un piccolo gruppo di danzatori scelti, interpreti di coreografie costruite su loro misura da giovani coreografi emergenti. Una scelta simile a quella seguita dal Balletto di Toscana e non è

un caso che tra le «firme» nel repertorio dei due gruppi, ce ne sia una in comune: quella di Mauro Bigonzetti. Già danzatore di punta nell'Aterballetto, Bigonzetti si è affacciato luminosamente all'orizzonte della coreografia con alcune opere-prime ingegnose e ben architettate. Per «Ballendi» ha contribuito allo spettacolo *Traze* accanto a Enrica Palmieri, professionista piuttosto nota al pubblico romano (tra l'altro, è interprete proprio in questi giorni di performance al Vascello) e Marco Cantalupo, quasi ai suoi esordi coreografici.

Il secondo appuntamento è con Paola Rampono (27-29 ottobre), fuggevolmente ospite l'anno scorso del Palazzo delle Esposizioni, dove presentò una coreografia spigliolata e intensa di Tere O' Connor, *Four dead women live*, sullo sfondo suggestivo di lavori di Sandro Chia. La stessa coreografia compare anche nel cartellone del Vascello, integrata da un nuovo duetto con Alessandra Palma di Cesnola, *Lybra*, ispirato a testi dello scrittore portoghese Fernando Pessoa. Una novità è anche *Non vestitemi di bianco*, la coreografia presentata dalla compagnia «Pharamousse» dal 31 ottobre al 3 novembre. Il titolo s'ispira a un verso della *Fedra* di Racine, «bruciato da più fuochi di quanti mai ne accessi», e intorno all'idea dell'amore totale le autrici, Gloria Pomardi e Raffaella Mattioli, intessono ragioni coreografiche su passioni astratte e dolori amorosi.

Dal 5 all'8 novembre, infine, debutta a Roma uno dei lavori più recenti di Virgilio Sieni, *L'elisse*. Alla base della coreografia, spunti visionari tratti da Michelangelo Antonioni: due vele di nave che suggeriscono all'occhio dello spettatore una fuga prospettica di immagini e di storie, una sorta di viaggio di Ulisse che il coreografo fa intraprendere ai suoi danzatori. Atmosfere, sensazioni e passaggi che richiamano l'opera del grande cineasta più per il décor che per la trama.

### Splendide opere dell'artista esposte alla galleria «2Rc»

## Francis Bacon, un malfattore regale

ENRICO GALLIAN

Tre splendide carte ad acquerello, acquatinta, punta-secca su lastra di rame di Francis Bacon: basterebbe questo dato tecnico e il nome dell'autore per far accorrere folle di ammiratori all'appuntamento espositivo. Ma non è tutto. Francis Bacon stava per morire, morire preda dell'azzardo, della scommessa, che scommetteva la sua fine. Non si credeva che il prodotto ultimo sia stato ottenuto coi prodotti «naturali» di quella tecnica. Anzi. Senza meno Bacon ha tentato l'azzardo del lucido da scarpe per alcuni toni di ocra scuro, la sabbia per accoppiare il nero sublimino a farlo diventare sotto presina-fero di vite. E poi, perché no, materiali antitradizionali per eccellenza: la ruggine, lo spray di smalto bianco, il

contorno di un fondo di bicchiere per le rotule dei «personaggi» rappresentati, le frecce segnalatiche fatte diventare «mascherine» per indicare le parti anatomiche che gli interessavano. Bacon malfattore regale, scommetteva anche con le lastre quando con la punta-secca incideva sulla lastra. In fondo scopertamente azzardava nuovi segni per segnare il destino della figura mozza fino alla mutilazione divina del tronco quando fa poggiare la testa decapitata sugli addominali della mezza figura umana.

In mostra alla 2Rc (via de' Delfini 16, orario 10-13 e 16-20 esclusi festivi) sono collocate a muro anche le lastre. Divine. Semplicemente divine.

Si «sente» il segno che incide; si vedono i grassi delle dita delle mani la torsione effettuata dalla parte morbida e grassa, anzi grassoccia, del lardo della dell'incavo della mano; si vedono i segni pubblici, l'aggiustamento dello sguardo del personaggio presentato in lastra come se si trattasse di un ottico Cinquecentesco. E poi anche la concezione dello spazio dilatato che chiude in una scatola ottica, una camera oscura dove le membra anatomizzano lo schiacciamento della reclusione umana. Come Beckett quando descrive la «giornata» di Belacqua schiacciato dal peso dello spazio angusto dove è costretto a vivere. Autoreclusione forzata voluta anche dai colori. Bacon non ha mai usato verdi, azzurri celestini per descrivere il «personaggio», semmai ha preferito

verdi acidi, ocra scura carinata dagli stracci imbevuti di colore.

Ecco un altro strumento di lavoro di Bacon: stracci per lavare a terra. Sublime «sindone» usata dal maestro, dal grande maestro che ebbe in vita il coraggio di dichiarare apertamente il proprio azzardo di autodidatta senza scuole o accademie di sorta: «...avrei potuto fare altre cose... sono un autodidatta dell'autodidatta. Anche in questo sono un autodidatta».

Apparentemente scorrendo la produzione precedente di Bacon sembra quasi che avesse trovato una propria «cifra», un proprio «modulo», sempre lo stesso. Bisogna tener conto che non è con questo tipo di prevenzione che bisogna osservare le opere di Bacon, ma

in maniera - difficile a farsi e a darsi - totalmente opposta, avendoci nel cuore e nella mente il gusto per il «brutto», il lordume, la feccia del corpo umano fatto diventare «bello» per maestria artistica. Parliamo chiaro Bacon era dotato, come pochi altri suoi coevi, di una tecnica di esecuzione, almeno sulle parti «umane» del viso e del corpo, quasi «digenetica» quando insisteva sugli zigomi, quando schiacciava coi stracci imbevuti il naso trattandolo come una protuberanza proibita, escrescenza messa lì nel bel mezzo del grugno solo per essere deformata. Bacon poi raggiunge il sublime dell'orrendo nei piedi, perché devono poggiare a terra, perché devono essere liberi da qualsiasi ingombro paradisiaco e devono odorare solo di fetido terrigno.



Un'opera di Francis Bacon in mostra alla «2Rc»





**Amendolia arbitra a S. Siro Crippa, 2 turni di squalifica**

■ Gli arbitri in serie A: Ancina-Foggia; Felciani, Brescia-Cagliari; Cincupini; Fiorentini-Samp; Mughetti; Genova-Pescara; Chiesa; Inter-Juve; Amendolia; Lazio-Atalanta; Lazio-Atalanta; Ceccarini; Napoli-Roma; Cesari; Parma-Milan; Trentalange; Torino-Udinese; Quartuccio; Squalificati: 2 turni Crippa (Napoli); 1 turno Zizzi (Samp); Bruno (Torino); Effenberg e Laudrup (Fiorentina); Fontana (Ancona)

**Rally Faraoni Trionfo per Picco e la Gilera**

■ Franco Picco in sella alla Gilera n. 9570 R ha vinto l'undicesimo Rally dei Faraoni riservato alle moto, precedendo l'americano Danny Larport. Picco era balzato al comando della classifica dopo l'uscita di gara di De Petri, vittima di un grave incidente. La competizione si è svolta su un tracciato di 5109 km di cui 3974 di prove speciali

## Le Coppe europee di calcio

**I rossoneri a Bratislava escono con scioltezza da una situazione critica. Giocano tutto il secondo tempo in inferiorità numerica per l'espulsione di Albertini ma trovano una preziosa vittoria, con rete di Maldini. Anche un pizzico di fortuna: gol dubbio annullato agli slovacchi**

# In dieci con lode

**SLOVAN-MILAN**

**0-1**

**SLOVAN:** Vencel, Stupala, Glonek, Chvila, Kinder, Kristofik, Pecko, Klynovsky (69' Harahul), Gostic (60' Malxner), Dubovskiy, Timko, (12 Zenis, 14 Kitka, 16 Morice), Allenatore Galis  
**MILAN:** Albertini, Tassotti, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Lentini (80' Simone), Donadoni, Van Basten, Boban, Papin (46' Gambaro) (12 Rossi, 14 Nava, 15 De Napoli), Allenatore Capello  
**ARBITRO:** Nielsen (Danimarca)  
**RETI:** 61' Maldini  
**NOTE:** Serata piovosa, terreno pesante e scivoloso. Spettatori 35mila circa. In tribuna l'osservatore di Sacchi, Carmignani. Espulso al 41' Albertini per doppia ammonizione



Il milanista Boban in un'azione di gioco: ma alla fine, a terra, cadrà lo Slovan Bratislava

Vencel in una faticosa respinta in corner. Sulla battuta di Donadoni, Papin si è trovato su piedi una comoda occasione ma, credendosi forse in off-side, ha girato debolmente fra le braccia di Vencel.

Il dominio territoriale del Milan era interrotto qui e là dai rabbiosi tentativi di contropiede degli slovacchi, sospinti dalla carica dei 50mila tifosi: volendo rischiare il meno possibile, i rossoneri hanno compiuto una serie di interventi scorretti sulla loro metà campo e qui si è scatenato il mediocre arbitro danese Nielsen. Ogni intervento rossonerio corrispondeva ad una ammonizione: Albertini, Tassotti e Boban hanno ricevuto cartoncini gialli. Addentatura, sul finale del tempo, per un altro intervento giudicato falloso, l'arbitro ha espulso Albertini. In dieci contro undici, però, il solito Milan disumano ha continuato a dominare: come se fosse lo Slovan in inferiorità numerica. Il primo tempo si è chiuso con un tiro di Van Basten, centrale e parato, e una conclusione al volo di Papin, su scoppio di Boban, sul fondo.

Nella ripresa Capello ha rimpiattato Papin con Gambaro.

Altro assalto sterile del Bratislava, ma proprio Gambaro ha avuto la chance, in contro-piede al 48' il suo diagonale è stato respinto da Vencel, sulla rabbuata Gambaro, forse tradito dal campo scivoloso per la pioggia, ha tirato fuori come peggio non avrebbe potuto. Dopo un paio di tentativi della squadra di Galis, una deviazione fletta di Dubovskiy e un tiro alle stelle di Timko, Boban ha rimesso a valle una veloce azione di rimessa rossoneria: allungandosi troppo il pallone, ha favorito l'uscita alla disperata del portiere. È stato comunque il preludio al gol: fuga di Gambaro sulla fascia sinistra, traverso sulla fascia destra, Van Basten per assistiti che ha messo in rete facilmente. Lo Slovan non ci ha capito più nulla, e Van Basten prima (tiro centrale, respinto), Boban poi (bellissimo tiro al volo, alto) hanno mancato il raddoppio. La reazione slovacca è arrivata anche al gol, ma ancora l'incredibile Nielsen ha annullato la rete a Timko per un fuorigioco inesistente. Il Milan ha comunque chiuso fra gli applausi: anche i tifosi dello Slovan sono stati conquistati dal gioco rossonerio.

**COPPA CAMPIONI**  
Detentore: Barcellona (Spagna) - Finale 26 maggio 1993

OTTAVI DI FINALE	Andata 21 ott.	Ritorno 4 nov.
IFK Goeteborg (Sve)-Lech Poznan (Pol)	1-0	-
Glasgow Rangers (Sco)-Vib Stoccarda (Ger)	2-1	-
Slovan Bratislava (Cec)-MILAN (Ita)	0-1	-
Dinamo Bucarest (Rom)-Olympique Marsiglia (Fra)	0-0	-
Bruges (Bel)-Austria Vienna (Aut)	2-0	-
Sion (Svi)-Porto (Por)	2-2	-
Aek Atene (Gre)-Psv Eindhoven (Oia)	1-0	-
Cska Mosca (Rus)-Barcellona (Spa)	1-1	-

**COPPA DELLE COPPE**  
Detentore Werder Brema (Ger) - Finale: 12 maggio 1993

OTTAVI DI FINALE	And. 21 ott.	Rit. 4 nov.
Lucerna (Svi)-Feyenoord Rotterdam (Oia)	1-0	-
Monaco (Fra)-Olympiakos (Gre)	0-1	-
Aarhus (Dan)-Steaua Bucarest (Rom)	3-2	-
Tranzonspor (Tur)-Atletico Madrid (Spa)	0-2	-
Admira Wacker (Aut)-Anversa (Bel)	2-4	-
Spartak Mosca (Rus)-Liverpool (Ing)	0gg1	-
Werder Brema (Ger)-Sparta Praga (Cec)	2-3	-
PARMA (Ita)-Boavista (Por)	0-0	-

**COPPA UEFA**  
Detentore Ajax Amsterdam (Oli) - Finali: 5 e 19 maggio 1993

SEDICESIMI DI FINALE	And. 21 ott.	Rit. 4 nov.
Vitoria (Ita)-Paris St G (Fra) o Amsterdama (Oia)	0-3	-
NAPOLI (Ita)-Paris St G (Fra) o Salonicco (Gre)	0-2	-
Kaiserslautern (Ger)-Sheffield Wednesday (Ing)	3-1	-
Frem Copenhagen (Dan)-Real Saragozza (Spa)	0gg1	-
Panathinaikos (Gre)-JUVENTUS (Ita)	0-1	-
Hearts (Sco)-Standard Liegi (Bel)	0-1	-
Auxerre (Fra)-Copenaghen (Dan)	5-0	-
Real Madrid (Spa)-Torpedo Mosca (Rus)	1-2	-
Borussia Dortmund (Ger)-Glasgow Celtic (Sco)	5-0	-
Arnhem (Oia)-Malines (Bel)	1-0	-
ROMA (Ita)-Gallacher (Svi)	3-0	-
Fenerbahce (Tur)-Olomouc Sigma (Cec)	1-0	-
Eintracht Francoforte (Ger)-Galatasaray (Tur)	0-0	-
TORINO (Ita)-Dinamo Mosca (Rus)	0gg1	-
Benfica (Por)-Vac Izzo (Ung)	5-1	-
Anderlecht (Bel)-Dinamo Kiev (Ucr)	4-2	-

**FEDERICO ROSSI**

■ BRATISLAVA. Anche all'est il Milan non fa sconti, passa come un caterpillar sopra lo Slovan Bratislava pur giocando in dieci per 50 minuti in seguito all'espulsione di Albertini. Decide una rete di Maldini nella ripresa, ma al di là del punteggio, la squadra di Capello ampievolmente tenuta della squadra che ha sempre dominato un avversario (il tanto citato Dubovskiy non si è visto) che giocava la partita della vita. Bravissimi Donadoni, Baresi, Van Basten e Donadoni: ma tutti meritano un

sopra la sufficienza. Il ritorno a San Siro è una formalità. Cronaca. Lo Slovan è partito con grande determinazione, ma presto le folate di Pecko e Dubovskiy sono state domate dalla retroguardia rossoneria, come sempre amministrata a dovere da Baresi, il quale ha il potere di trasformare Costacurta rispetto alle prove in Nazionale. Dopo dieci minuti di assestamento il Milan era già padrone del campo. Così, si è arrivati presto ad una doppia palla-gol: Albertini, ispirato, ha lanciato Van Basten in profondità e l'olandese ha impegnato

**Altro crollo, i partenopei «ubriacati» dal calcio champagne dei francesi: Fuorigrotta contesta. La partita finisce tra i fischi: ora la panchina del tecnico è appesa ad un filo**

## Ranieri, c'est plus difficile

**NAPOLI-PARIS ST.GERMAIN**

**0-2**

**NAPOLI:** Galli, Ferrara, Crippa, Pari, Francini, Corradini (83' Policano), Mauro, Thern, Careca, Zola, Fonseca, (12 Sansonetti, 13 Cannavaro, 15 Altomare, 16 Ferrante) Allenatore Ranieri  
**PARIS ST.GERMAIN:** Lama, Sassus, Colleter, Ricardo, Roche, Le Guen, Fournier, Guerin, Weah (81' Calderaro, 16 Vald-ros), Gilola (85' Bravo), (12 Llaser, 13 Bembard, 16 Dur-rossi), Allenatore Jorge  
**ARBITRO:** Assenmacher (Germania)  
**RETI:** 16' e 35' Weah  
**NOTE:** Pioggia per tutta la partita, terreno allentato. Spettatori quarantamila. Ammoniti Colleter, Lama e Policano

due gol portano la firma del campione francese, una punta completa che, specie nella prima frazione, non ha avuto difficoltà a far saltare i marchioneggi difensivi predispolti da Ranieri. Trovatisi sotto, i padroni di casa hanno cercato in qualche modo di risalire la china, ma a parte delle isolate conclusioni sui calci piazzati non hanno mai dato l'impressione di poter ribaltare le sorti dell'incontro.

Che la serata non si annunciasse propizia, i tifosi del Napoli lo hanno capito già pochi secondi dopo il fischio d'inizio. Fondier ha subito approfittato di una prima incertezza della retroguardia bianconocerchiata costringendo Galli ad un difficile intervento sulla sua conclusione da distanza ravvicinata. Al 16' si sbloccava il ri-

sultato. Pur pressato, Weah impallato al volo, in ottima coordinazione, un pallone al centro dell'area. Ne sortiva un tiro rasoterra che non lasciava scampo a Galli. Una doccia fredda per gli uomini di Ranieri che apparivano incapaci di organizzare la contropiede. L'unico a restare lucido era Zola, che cercava con le sue iniziative di rivitalizzare l'asfittico centrocampio del Napoli. E proprio da una punizione laterale del fantasista nasceva l'unica occasione per l'undici campano nel primo tempo. Il pallone rimbalzava pericolosamente davanti alla porta dell'estremo difensore Lama prima di perdersi oltre la traversa. Si arrivava al 35' con l'episodio che chiudeva il match. Era ancora Weah, sul limite dell'area di porta, che correggeva di testa una punizione.

Negli spogliatoi Ranieri de-

cideva di non cambiare nulla nella formazione, confidando in una risposta d'orgoglio dei suoi giocatori. Un calcolo pur troppo sbagliato. Evanescenti Careca e Fonseca, era soltanto il solito Zola, saltuariamente assistito da Mauro, ad opporre gli avversari. Al 55', vicino alla linea laterale, calciava una punizione direttamente fra i pali: Lama non si faceva sorprendere e deviana in angolo. Trascorsi trenta minuti, con il Napoli ormai rassegnato alla sconfitta dopo una sterile pressione, Zola ci provava ancora, sempre su calcio da fermo. Ma il suo tiro, destinato verso l'incrocio dei pali, trovava sempre il portiere francese sulla traiettoria. Si finiva ingloriosamente, con i fischi del pubblico che sottolineavano il punto più basso del Napoli targato Ranieri.



Ranieri, dopo la sconfitta del Napoli in Coppa rischia il posto

**I padroni di casa dilagano, espulso Carnevale**

## Per dessert all'Olimpico dolce cioccolato svizzero

**ROMA-GRASSHOPPER**

**3-0**

**ROMA:** Cervone, Garzia, Carboni, Piacentini, Benedetti, Aldair, Mihajlovic, Hassler, Carnevale, Giannini, (73' Bonacina), Rizzitelli (84' Saisano), (12 Zineti, 13 Neia, 16 Muzzi), Allenatore Boskov  
**GRASSHOPPER:** Zuberbuhler, Vega, Yakin, Hermann, Gampel-ler, Meier (65' Magnin), Kozele, Gretarsson, Elber, Bickel, Sutter, (12 Cantaluppi, 15 Lombardo, Brunner), Allenatore Beenhacker  
**RETI:** 18' Carnevale, 26' Rizzitelli, 41' Giannini.  
**ARBITRO:** Hilmann (Austria)  
**NOTE:** angeli 9-5 per il Grasshopper. Serata piovosa, terreno scivoloso. Espulso Carnevale, ammoniti Meier e Cervone. Spettatori 31 034 per un incasso di lire 876.770.000

fondo personale e si allunga il pallone che finisce a Carnevale, girata in corsa e 1-0. Al 21' replica il Grasshopper: cross di Sutter, schiacciata di Kozele e stavolta Carnevale fa una paratissima. Al 26', il 20, Mihajlovic serve Hassler che inventa una volata alla Bruno Conti: cross perfetto e Rizzitelli, in spaccata, realizza. Partita sul velluto, ma ci pensa Carnevale, con una sciocchezza, a complicare la vita ai romanisti. Già ammonito, vola a deviare di mano un cross: l'austriaco Holzmann vede tutto, cartellino giallo bis ed espulsione. Un gran duetto Hassler-Giannini arriva al terzo gol: il pulfo inventa un altro assist e Giannini, in splendida coordinazione, infila Zuberbuhler.

Ripresa. Partita completamente rovesciata: svizzeri in attacco e Roma, in dieci, costretti a difendersi. Boskov ripropone la formula del finale con l'Inter: Hassler avanti a tutti, a suggerire il contropiede. È un secondo tempo sofferto, quello dei giallorossi, ma gli svizzeri, tranne il gran movimento sulla fascia sinistra del Sutter-Holzmann non riescono a



Andrea Carnevale

fondare. In casa romanista si fonda. Nei parlati Aldair puntuale nei recuperi, lo slavo Mihajlovic, che in grande umiltà va in pressing su ogni svizzero che gli capita a tiro, e la voglia di far bene di Garzia e Piacentini. Una gara quasi perfetta sotto l'aspetto tattico ed anche il numero delle occasioni-gol create è stato elevato ma Melli e compagni non sono mai riusciti a buttarla dentro. La porta discreta è diventato insuperabile. Manuel José, il tecnico portoghese, ha piazzato una mossa in apparenza

**La squadra di Scala bloccata sul pari dai portoghesi**

## Al Tardini si replica un gol chiamato desiderio

**PARMA-BOAVISTA**

**0-0**

**PARMA:** Ballardini, Pin, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Grun (73' Matrecano), Melli, Zoratto, Osio, Cuoghi, Asprilla (56' Pizzi), (12 Ferrari), 14 Pulga, 16 Berti), Allenatore Scala  
**BOAVISTA:** Alfredo, Jaime Alves, Rui Bento, Venancio, Caetano, Nogueira, Bobo, Marlon Brandao (89' Garrido), Ricky, Neio, Tavares, (12 Costinha, 14 Litos, 15 Casaca, 16 Sanchez) Allenatore Manuel José  
**ARBITRO:** Damgaard (Danimarca)  
**NOTE:** angoli 9-0 per il Parma. Spettatori 8.000 circa. Serata fredda, terreno leggermente scivoloso. Ammoniti: Neio, Grun, Nogueira, Bobo, Zoratto e Pizzi. In tribuna presente il ct azzurro Arrigo Sacchi e il suo collaboratore Carlo Ancelotti

blocca gli emiliani. Diventa ormai una costante commentare l'incapacità di concretizzare del Parma. Alla fin dei conti è l'unica imputazione che si può muovere agli uomini di Scala. Una gara quasi perfetta sotto l'aspetto tattico ed anche il numero delle occasioni-gol create è stato elevato ma Melli e compagni non sono mai riusciti a buttarla dentro. La porta discreta è diventato insuperabile. Manuel José, il tecnico portoghese, ha piazzato una mossa in apparenza

ossia la sistemazione allargata e profonda di Marlon Brandao sulla fascia occupata da Di Chiara che è stato costretto a limitare molto le sue scorriere. Il Boavista praticava un gioco speculare a quello del Parma, con cinque uomini in linea in difesa, ed un gran pressing a centrocampo. Il suo scoppio era limitato i danni e quindi i portoghesi raramente e controvoia si spingevano oltre la metà campo. La partita chiusa da un brivido per il Parma: Ricky pescato da Jaime, complice una distrazione di Grun, era libero di tirare ma spedito fuori. Rispondeva Mel-

li al 5', costeggiando Alfredo in angolo. Alla mezz'ora era Asprilla con un tiro insidioso ad impegnare il portiere. Al 43' uno svanone di Pin favoriva Nelo che crossava al centro, Marlon toccava ad una spanna dal palo. Nella ripresa la prima ammonizione arrivava al 56': Scala sostituisce Asprilla ed il pubblico faceva piovere i suoi fischi sul colombiano, reo di una partita incolore. Entrava Pizzi, accolto, al contrario da grandi ovazioni. In effetti l'attacco emiliano si vivacizzava. Melli si faceva pericoloso per due volte (58' e 66'), ma Alfredo faceva buona guardia. A venti minuti da termine i portoghesi minacciavano al calcio, lasciandosi andare a sceneggiare lunghissime appene peraltro consuete in campo internazionale. Il Parma si innervava un po', o forse era solo stanco per via del gran ritmo e del campo pesante e rallentava visibilmente le sue azioni. C'è tempo perché si faccia male del Belgio e del polacco ed il Belgio è fuori uso anche per domenica prossima col Milan

**Il basket fa gli straordinari**

## La serata di campionato A Reggio Calabria il clou Roma, test dopo la bufera

■ BOLOGNA. Primo turno infruttuoso del basket (ore 20.30), deroga saltuaria ad un calendario infarcito di trofei e non. Il match clou è a Reggio Calabria dove la Knorraster il polso all'ex co-capitolista Panasonic. Da seguire il duello sotto le plance fra le accoppiate Volkov-Garet e Wennington-Binelli. Il duo della sconfitta di Cantù, quello bolognese funziona benino ma mai in sintonia. Morandotti il bianconero atteso al riscatto Bologna sarà senza Brannomiti e con Danilovic acciaccato. «Temo la Panasonic - dice Messina, coach emiliano - perché come meglio di noi e ha in Scococchini una variabile impazzita. Non so se siano da pronato. Avenia e compagni hanno già preso il posto di Caserta nel lotto delle outsiders. Differita su Raidue a tarda ora».

Intanto Roma che - parola del neo presidente Angelo Rovati - prolungherà ancora un po' la formula ad un solo amico - tiene lo champagne in

**Il Giro d'Italia cambia canale**

La perdita della corsa a tappe ha scatenato un terremoto nell'emittente pubblica: giornalisti in agitazione, richieste delle dimissioni del vertice e il direttore generale ricorre alle ritorsioni. Bugno felice: «Un bene per il nostro sport»

# La Rai ha forato Pasquarelli rompe con la Rizzoli Ma i ciclisti tifano per la Fininvest

Berlusconi ha strappato il Giro d'Italia alla Rai e Pasquarelli, direttore generale della tv pubblica, per ritorsione, ordina a tutta l'azienda di congelare ogni trattativa con la Rcs, la società del Gruppo Rizzoli-Fiat, con la quale ha prodotto successi come «La Piovra», che ha ceduto il pacchetto ciclistico alla Fininvest. La redazione sportiva della Rai è in agitazione. I ciclisti contenti, a cominciare da Bugno.

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Il Giro se ne va e alla Rai, finalmente, scoppia il gran subbuglio. I redattori del Tgs sono in assemblea permanente. Molti sono infuriati, amareggiati, delusi. Non ne possono più di questo mediocre tran tran che sta portando alla deriva tutta l'azienda e in particolare il settore sportivo. Berlusconi avanza su tutti i fronti: quali contromisure si stanno prendendo? Perché questa incredibile inerzia? Di chi è la colpa? Antonio Bernardi, consigliere del Pds nel Consiglio d'amministrazione chiede spiegazioni convincenti a chi porta le responsabilità, cioè al direttore generale Pasquarelli e al capo del pool sportivo, Evangelisti.

Intanto s'infittiscono le reazioni. La prima, clamorosa, è quella del direttore generale che sceglie la strada autolesionistica delle ritorsioni. Pasquarelli ha infatti «invitato tutte le strutture aziendali a congelare le trattative per accordi di produzione e co-produzione con la società RCS e Rizzoli». Questa è la risposta «ad un atteggiamento incomprensibile e ingiustificato - secondo Pasquarelli - da parte della società titolare dei diritti sportivi della manifestazione. Tanto più che la trattativa che la Rai stava portando avanti era pressoché conclusa».

In azienda rabbia e amarezza.

Sentiamo Aldo Biscardi, il conduttore del «Processo» e responsabile dello sport della Terza rete.

«Sono sorpreso, amareggiato. Questo è un fatto gravissimo. Non ne faccio una questione di audience, visto che all'ultimo Giro non superava i due milioni al giorno, ma di prestigio. La Rai ha sempre seguito la corsa fin dall'inizio, le due storie si sono sempre intrecciate. Cosa devo dire? Ora bisogna rimboccarsi le maniche, prendere delle iniziative. Anche per una questione di orgoglio».

Brutti segnali vengono dalla Rai. Tutto è fermo, congelato, nessuno prende delle iniziative. Farsi spiegare cosa sia successo, per esempio, è una impresa da titani. Possibile che nessuno sapesse niente, che tutti siano rimasti sorpresi dal blitz di Berlusconi? Le uniche risposte che vengono dai servizi sportivi sono dei lamenti. Gilberto Evangelisti, responsabile del pool, si limita a dire che «non c'è più competitività. Tutto è fermo, i materiali sono obsoleti, soldi ne ce sono sempre meno. In queste condizioni come si fa a reggere l'urto di Berlusconi?».

Anche De Zan, l'uomo che più incarna l'antico regime ciclistico della Rai, ha tagliato la corda. Da ieri è già a Palma di Maiorca, dove sabato si disputerà l'ultima prova del-

la Coppa del Mondo. Uno che invece si preoccupa è il presidente della Federazione ciclistica Agostino Omni. «Voglio al più presto parlare con i responsabili dell'organizzazione del Giro. Sono preoccupato per tutte le altre attività del settore ciclistico. Chi seguirà le corse minori? Il presidente del Coni, Gattai, è meno sulle spine. «Più che preoccupato sono sorpreso dall'atteggiamento della Rai. Non vedo nessuna reazione. La Rai non può disperdere tutto il suo patrimonio sportivo e ideale».

Grande soddisfazione, invece, tra i corridori. Gianni Bugno, detentore del titolo iridato, ha accolto positivamente la notizia. «Credo che tutto ciò faccia bene all'ambiente del ciclismo. La Fininvest ha sempre seguito con grande cura le manifestazioni sportive. Credo che si comporterà bene anche nel ciclismo. Poi, tutto ciò crea stimoli anche alla concorren-

za. Insomma, ne beneficieremo tutti». Anche Francesco Moser, che è uno dei responsabili dell'organizzazione del Giro, sottolinea gli aspetti positivi che possono derivare da questo passaggio di consegne. «La Rai ultimamente si muoveva poco. C'era scarsa elasticità nei cambiamenti d'orari. Se una tappa arrivava tardi, tutte le interviste e i commenti venivano tagliati. Anche sul problema della ripresa serale, la Rai era sorda. No, io credo che questa operazione generi nuovi stimoli anche nella televisione pubblica». Scatenatissimo Gino Bartali: «Cosa ne penso? Penso che Berlusconi sia stato bravo. Ormai, alla Rai, il servizio era pessimo. Tagli, interviste saltate, corse importanti che vengono snobbate mentre altre che non interessano nessuno godono di strani privilegi. Meglio così: almeno anche la Rai finalmente si sveglia».

## Al Tgs assemblea permanente

ROMA. I giornalisti della testata giornalistica sportiva (Tgs) si sono riuniti in assemblea straordinaria e permanente ed attendono di conoscere perché la Rai ha perso anche i diritti televisivi del Giro d'Italia. L'assemblea è stata convocata ieri pomeriggio dal cdr e per oggi sono attese le risposte all'assemblea dal direttore della testata, Gilberto Evangelisti.

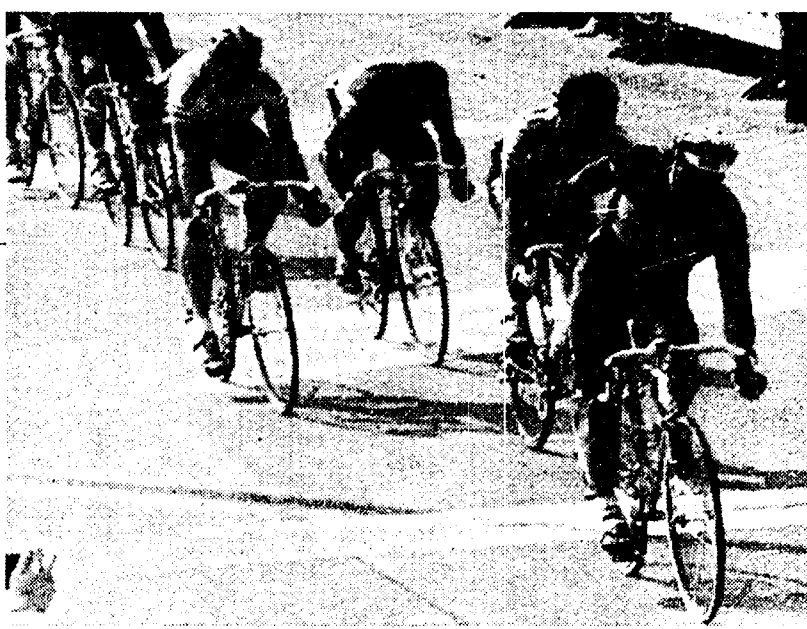
Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai ha affermato: «Ormai il blocco

interno ed esterno stanno rendendo ingovernabile la Rai. Il blocco esterno è quello delle risorse, quello interno l'attesa che il potere politico decida al posto dei vertici aziendali. I 13 mila lavoratori della Rai a questo punto devono avere il coraggio di aprire una stagione di lotta per salvare l'azienda». È stato fissato per oggi alle 12 alla federazione nazionale della stampa un incontro con il sindacato della Tgs.

«Spero che qualcuno senta la necessità di dimettersi - ha dichiarato Antonio Bernardi, del Pds, consigliere di amministrazione Rai, facendo espliciti riferimenti a Pasquarelli ed Evangelisti-. La perdita dei diritti del Giro d'Italia per la Rai costituisce una vera e propria amputazione perché tra Giro e Rai c'è una simbiosi importantissima. Chiederò conto di quest'amputazione, domani (oggi per chi legge, ndr) in consiglio, al direttore generale».



In questo episodio, secondo il consigliere Bernardi, «si evidenzia l'anomalia di un direttore di Tgs che è anche responsabile di acquisto di diritti commerciali. L'assurdità di una situazione per cui la Rai, che ha con la Rcs contratti importantissimi non si è avuta la capacità di mantenerla partner anche per il Giro».



Ma sì, diciamo: che disastro. Che cosa sta combinando la Rai nello sport? È possibile ridursi in questo modo? Nel calcio sta perdendo la nazionale, nel ciclismo ha già perso il Giro d'Italia e gli ultimi brandelli di prestigio che sempre più faticosamente difendeva.

Depreme chiedere dei perché. Depreme perché sembra un esercizio inutile ed ingenuo. Ieri mattina si è riunito il consiglio di amministrazione. Ci si poteva attendere qualche spiegazione su questa ennesima, goffa sconfitta. Ci si poteva aspettare che i responsabili di questo immane disastro - la pressoché definitiva espulsione della Rai dal grande sport - confessassero la loro inettitudine, invocassero almeno la buona fede di fronte ai dubbi che assalgono quando ci si fa «verubere» con tanta frequenza, e se ne andassero a casa. Nossignore. Il direttore della testata sportiva, Gilberto Evangelisti, della covata andreettiana, balbetta patetiche scuse. Il direttore generale, Pasquarelli, fa di peggio e reagisce come un

## Pedalano all'indietro Mandiamoli a casa...

binbo stizzito: poiché è una società del gruppo Rcs (Rizzoli-Fiat) ad aver stipulato l'accordo con la Fininvest per il Giro d'Italia, il direttore generale della Rai si abbandona alla ritorsione, ordinando di congelare tutti i progetti in corso con la Rcs. C'è qualche piccolo dettaglio: la Rcs produce per la Rai la fiction di grande ascolto («La Piovra a li cane sciolto»).

la Rizzoli e la Rai sono dunque, non soltanto un grosso partner, ma anche un solido alleato per una Rai che ormai conta così pochi amici: sia nel palazzone della politica che nell'industria radiotelevisiva.

E allora, come giudicare la reazione della dirigenza di viale Mazzini? In un solo modo: come l'ennesima prova che più la si lascia al suo posto più si riducono al lumicino le speranze di salvare il servizio pubblico. Pedalano all'indietro, mandiamoli a casa prima che sia troppo tardi, questi non sono buoni neanche come commissari liquidatori.



Gianni Bugno vincitore della corsa in rosa nel 1990 non è toccato dalle polemiche ed è felice che il Giro sia approdato alle reti di Berlusconi

## Giunta Coni Drastici tagli «olimpici» - 20 miliardi

ROMA. «...e poi il tempo è una grande medicina». Era un Gattai anestetico quello che si è presentato ieri pomeriggio davanti ai giornalisti al termine della riunione di Giunta Coni. Il presidente del Comitato olimpico ha smussato, limato, minimizzato un po' tutto. Nella sua perorazione le nuvole nere che incombono sullo sport nazionale si sono trasformate in labili perturbazioni nel cielo azzurro del Comitato olimpico. «Il gruppo Ferruzzi abbandona basket e vela? Non è il caso di drammatizzare, gli sponsor vanno e vengono». «Disastro olimpico? Ma via, a Barcellona l'Italia ha ben figurato». «La richiesta di arresto per tutta la Commissione aggiudicatrice dei lavori dello stadio Olimpico? Siamo tranquilli, e poi il Gip non ha autorizzato il provvedimento». Sono solo alcuni esempi della morbida dialettica di Gattai. E non è mancata la consueta tiratura d'orecchi alla cattiva stampa: «Leggo che il Coni è intenzionato a curare soltanto l'attività di vertice trascurando la promozione sportiva. Non è vero».

Per fortuna, i toni si sono un po' raffinati quando si è affrontato il discorso della preparazione olimpica. Confermati i pesanti tagli al settore, finito sul banco degli imputati dopo le delusioni dei Giochi. Il budget per il '93 sarà ridotto da 48 a 28 miliardi. Una drastica cura dimagrante che si tradurrà in minori entrate nei bilanci delle varie Federazioni, le quali sono le destinatarie finali dei contributi olimpici. Al riguardo c'è da registrare la grande agitazione dei vari presidenti federali (convocati ieri sera da Gattai per una riunione informale sull'argomento) timorosi di trovarsi inseriti nella fascia delle discipline sportive più penalizzate dai tagli. Infine, la travagliata vicenda Di Marzio. Il segretario della Fedepallavolo, inviso al presidente della Fipav Catalano, domenica scorsa si era rifiutato di rimettere il suo mandato al Consiglio federale dopo che era stata rimandata la discussione di alcuni importanti problemi di bilancio. Mario Pescante, segretario generale del Coni, ha comunicato ieri che Di Marzio è stato comunque rimosso dall'incarico «poiché era evidente un'incompatibilità caratteriale fra lui e Catalano». Una decisione che, però, potrebbe non mettere la parola fine al caso. Al posto di Di Marzio subentra «ad interim» Giuseppe Gentile, ex primatista mondiale del salto triplo, oggi dirigente Coni.

## Tra pax e sconfitte

**Calcio.** Alla Rai (il contratto di 108 miliardi scade a giugno) il campionato. L'Ente di Stato, poi, si divide le Coppe europee con la Fininvest mentre Supercoppa e Coppa Italia sono di Berlusconi.

**Boxe.** Il grande pugilato alla Fininvest, quel poco che resta alla Rai.

**Formula 1.** Da due stagioni Rai e Fininvest si spartiscono i Gran Premi.

**Motociclismo.** Le gare del motomondiale sono di Tele + 2 (pay tv).

**Basket.** I primi diritti del campionato alla Rai, i secondi a Tmc che ha anche quelli dell'Nba.

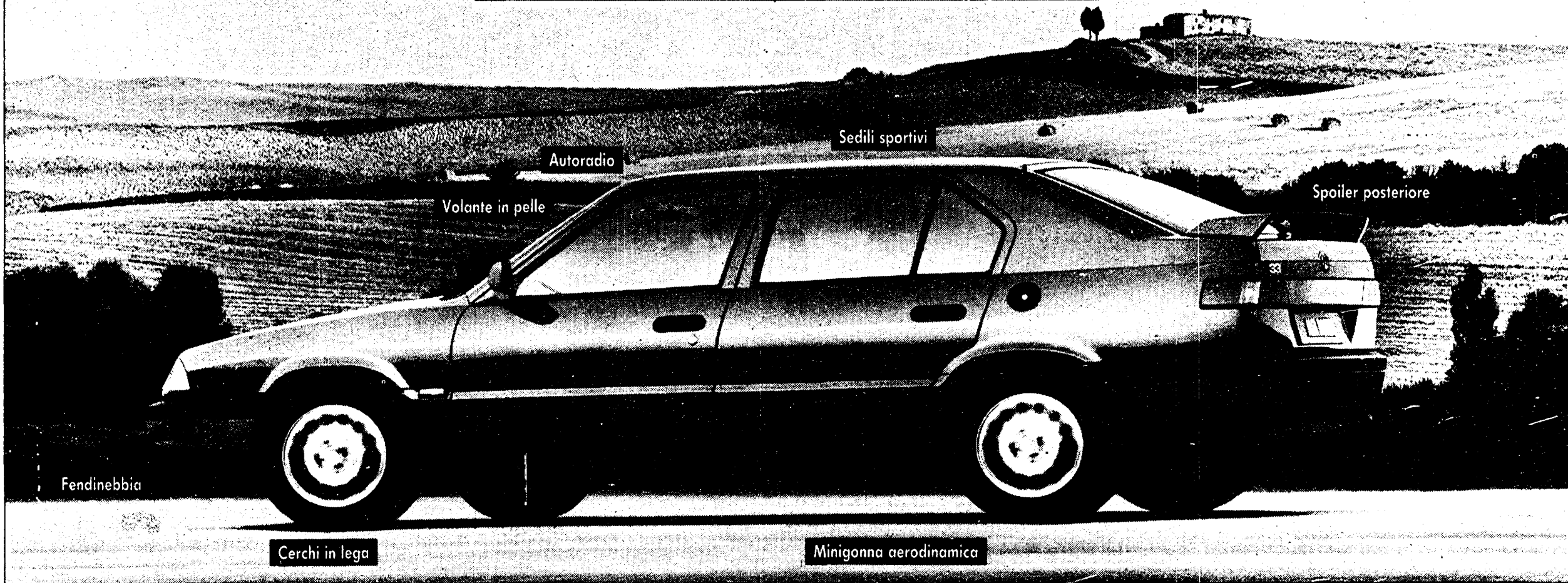
**Volley.** I primi diritti sono targati Rai, i secondi Italia 1. A Tele + 2 la Supercoppa.

**Aletica.** I grandi meeting sono di Tmc, la Coppa del mondo della Rai.

**Ciclismo.** Il Giro è della Fininvest 10 miliardi per due stagioni, il resto della Rai.

**Tennis.** Spartizione Rai-Fininvest. L'Ente di Stato ha i diritti della Coppa Davis, Tele + 2 quelli del Grande Slam.

## ALFA 33 IMOLA. NON PASSA INOSSERVATA.



**ALFA 33 IMOLA. NUOVA NEGLI ALLESTIMENTI, NUOVA NEL PREZZO: L. 17.900.000 CHIAVI IN MANO.**

Da oggi vi aspetta un'auto che rappresenta il meglio della sportività e che non dimentica nessun particolare: nuova 33 Imola. Grintosa e prestazionale grazie al suo motore boxer di 1351 cc e 90 CV, sfreccia sicura offrendo un allestimento che non lascia nulla al caso: in due colori, rosso

Alfa e nero metallizzato, cerchi in lega, spoiler posteriore, minigonna aerodinamica, fendinebbia, tergilunotto, paraurti e specchi retrovisori verniciati in colore vettura, autoradio con impianto a sei altoparlanti, sedili sportivi con nuovo tessuto, volante e pomello leva cambio in pelle,

sedile posteriore sdoppiato. Se poi vi rendete conto che le sue caratteristiche sportive fanno per voi, provatela. Niente di meglio per scoprire un piacere di guida senza precedenti. Alfa 33 Imola è catalizzata. **ALFA 33. LA SICUREZZA DI UNA GRANDE TRADIZIONE SPORTIVA.**

